# URANIA

I ROMANZI

# WATERGATE 2021

Ron Goulart

MONDADORI

16-7-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

URANIA
I ROMANZI
WATERGATE 2021
Ron Goulart
MONDADORI
16-7-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

**Ron Goulart**

# Watergate 2021

Arnoldo Mondadori Editore

# WATERGATE 2021

## 1

Bene, cosi il Presidente degli Stati Uniti è diventato completamente matto, e voi siete il solo a saperlo. Per di più quelli del Comitato Sovrintendente ai Viaggi nel Tempo non vi permettono di usare nessuna delle loro macchine. Voi cosa fareste, a questo punto?

Probabilmente proprio quello che Gcer, l'omino arruffato e scalmanato a capo della Divisione Talenti Straordinari, decise di fare quella frizzante mattina d'autunno del settembre 2021. Per teleferesi, si trasferì a Organic, una piccola località costiera della California.

Organic è una cittadina tranquilla, volutamente rustica, della California settentrionale, centocinquanta chilometri pili in giù lungo la costa rispetto alla capitale dello stato, San Francisco. Il ristorante "L'Orto" con annesso mercato è formato da tre edifici in neoglass azzurro dal tetto spiovente in tegole rosse. Il complesso sorge su un'altura di una trentina di metri, affacciata sul Pacifico e su una stretta striscia di spiaggia sabbiosa.

Qualche minuto dopo le dieci del mattino, Ora Razionale del Pacifico, Geer, che indossava uno dei suoi stazzo-nati due-pezzi da lavoro, sali arrancando la rampa che portava all'entrata dell'"Orto". Aveva i capelli particolarmente spettinati e irti, la teleferesi faceva di questi scherzi, e gii occhi un po' a palla apparivano segnati più del solito. Guardò diverse volte dietro di sé, prima di aprire la porta. "Non fare l'idiota" si ammoni. "Non danno la caccia a te, o almeno non ancora."

Cercando di evitare lo sguardo della ragazza bruna e snella, ferma sulla soglia della cucina, Geer si diresse verso un tavolo dal quale si potesse vedere la spiaggia. C'erano altri clienti, dieci o dodici in tutto, sparsi qua e là per il locale, compreso un negro in tuta da ginnastica di lycra, in un pezzo solo, il quale stava dividendo la prima colazione con il suo scoiattolo.

Ma la brana l'aveva visto. Geer si sentiva battere sulla nuca lo sguardo di lei. Visto e riconosciuto, senza dubbio. Prese ugualmente posto e cominciò a

gingillarsi con il quadrante del menu. "Madre di misericordia, che razza di porcherie servono qui? Focaccine di carote? Toast al cocomero? Torta di zucca?"

- Andatevene.

Geer si strinse nelle spalle, poi si girò a fissare la bruna. - Devo parlargli.

— No, niente affatto. Jake non lavora più per voi, non è più un agente della DTS.

— Eh no, signora Conger — precisò Geer. — Per esserlo, lo è tuttora, E' stato messo in Cassa Pensionistica Provvisoria dopo quel fiasco con Sand-man, lo scorso...

— Si sa, voi lo considerate un fiasco - lo interruppe Angelica Conger. — Visto che Jake decise di salvare la vita a me piuttosto che...

— Personalmente no, non lo considero un fiasco — protestò Geer, - Mi limito Semplicemente a riferirvi il parere di quelli dell'Agenzia Funzioni Riparatrici degli Stati Uniti. Piaccia o non piaccia, alla fin fine l'AFR può ancora dettare legge alla DTS sul da farsi. Non avete idea delle sviolinate che ho dovuto fare a quelli dell'AFR, per fare avere a Jake quegli assegni.

— Si, di questo vi siamo grati - disse Angelica, sedendo di fronte al capo della DTS. — il denaro l'abbiamo investito quasi tutto in questo ristorante-mercato. Ma Jake, signor Geer, non...

— Vi sarei grato se non usaste troppo spesso il mio nome. La mia non è proprio una visita clandestina, ma sarebbe il caso di non...

- Certo, state tranquillo. Ripeto, vi siamo grati per quanto avete fatto. E ora potreste andarvene, prima che torni Jake?

- Dov'è? - Geer si guardò ansiosamente attorno.

- In genere, solo verso quest'ora Jake ha la possibilità di fare un po' di podismo — spiegò la signora Conger. — Questo é uno dei pochi momenti di calma della nostra giornata.

Geer si fece più piccolo possibile. — Devo vederlo — disse, quasi in un bisbiglio. -E' importante, urgente... vitale per il destino della nazione.

La bruna lo osservava. - Lo dite quasi come se voleste che Jake ricominciasse a lavorare per la DTS.

- E' cosi — confermò Geer. — E' cosi.

Angelica scosse la testa. -Io non voglio che lo faccia.

- Jake non può essere cambiato tanto in un anno. Non^ tipo da permettere alla moglie di decidere per lui, mi pare.

Lei sospirò. - No, infatti. Andate giù per la rampa che porta alla spiaggia. Da li dovreste vedere Jake che sì tiene in allenamento.

Geer scostò la sedia. - Grazie.

Angelica gli afferrò la mano.

- Si tratta di qualcosa che a Jake potrebbe costare la pelle, vero?

— Si - disse Geer.

— No - disse Jake Conger.

— Ascolta bene, prima di rifiutare.

Conger, un uomo asciutto e abbronzato di trentadue anni, sedeva su un grosso masso scuro, fissando accigliato il suo ex-capo. — Avete visto il locale, avete visto Angelica — disse. — Non venite a chiedermi di...

— Jake, lo sai che non faccio mal la carogna con i miei agenti.

— Sì, lo so. Ma so anche che non sono più un vostro agente.

— Si asciugava il sudore dalla fronte con una salvietta sintetica.

— Be', lo sei e non lo sei.

— Se ben conosco quelli detl'AFR, vogliono tenermi in Cassa Pensionistica Provvisoria per sempre.

— Loro forse, non io — disse Geer. - Posso ancora fare come voglio nella DTS.

Lo sai, no? Se non mi fossi dato da fare io, ora non beccheresti neppure un soldo.

— Si, lo so. Ma non vorrete approfittare della mia gratitudine per indurmi a...

— Ti chiedo soltanto di a-scoltarmi un momento, Jake. Non mi sarei scaraventato fin qui da Manhattan se si trattasse di un problema di normale amministrazione. — Geer doveva guardare verso l'alto per parlargli. - Ho un altro paio di agenti col tuo stesso talento speciale. Nessuno dei due è in gamba quanto te, ma...

— Ripley lo è. Dico sul serio, Ripley è il migliore specialista in invisibilità che abbiate alla DTS.

— Una volta, forse. Oggi come oggi... be', non so se posso fidarmi di lui. - Geer si passò una mano tra i capelli spettinandosi ulteriormente. — Non mi fido di nessuno. Ma di ite si, Jake.

— Cosa diavolo sta succedendo? — domandò Conger.

- Avete sempre creduto nell' onestà dei vostri uomini e...

— Lascia che ti spieghi. -Geer respirò profondamente.

— Che cosa ne pensi del Presidente Bisbiglia?

— Non ho votato per lui ma... non è male, tutto sommato. Perché?

Geer girò la testa di qua e di là, scrutando la striscia deserta di spiaggia. - E[1] diventato matto. Panito, completamente.

— Non si direbbe. Ho sentito un po' della sua chiacchierata confidenziale, l'altra sera, e m'è Sembrato quello di sempre - disse Conger. - Se fosse matto il Segretario della Saniti Mentale se ne sarebbe accorto, no? E' una delle sue funzioni principali tenere sotto controllo l'equilibrio del presidente.

— Bisbiglia ha mandato il Segretario della Sanità Mentale a Vienna.

— E allora? Non potete mettervi ugualmente in contatto con lui?

— Vienna, milleottocento-novantasette.

Conger si accigliò. - E com'è possibile? 11 Comitato di Sovrintendenza ai Viaggi nel Tempo non gliel'avrebbe certo permesso.

— Non lo so, Jake. Non riesco a cavare una parola di bocca a nessuno di quelli del CSVT. E respingono tutte le mie richieste di usare una delle loro macchine.

Conger cambiò posizione, si grattò una caviglia. - Chi ve l'ha detto che Bisbiglia è diventato matto? Come fate a sapere che ha mandato il Segretario della SM a ritroso nel tempo?

Geer si avvicinò al masso. — Il capo dell'Ufficio Federale del Tempo è venuto a parlarmi dei suoi sospetti, circa sei settimane fa. Aveva ricevuto diversi rapporti strani da agenti della Polizia del Tempo di tutto il cono della storia. Cosi si era fatto l'idea che qualcuno scaraventasse gente nel passato, per sbarazzarsene.

- Allora non si tratta soltanto dell'addetto alla SM, secondo vói?

- I! capo delPUFT ha fatto il conto che almeno una trentina di persone siano state disse--minate nel passato a partire dall'inizio dell'anno — rispose Geer. — Quando ne accennò, con molta diplomazia, al Segretario della Sanità Mentale, si senti rispondere Che dietro quella faccenda c'era il Presidente Bisbiglia. Il presidente avrebbe concepito il piano di spedire nel passato tutti i suoi nemici e detrattori, destinandoli a periodi storici particolarmente adatti.

- D'accordo, ammettiamo pure che Bisbiglia sia matto. Quelli del CSVT no,

non lo sono. Come avrebbe fatto per indurli a collaborare?

- Il capo dell'Ueffetti era certo che le macchine del tempo non fossero state usate. Il che significa che c'è di mezzo un'organizzazione privata.

- Ma è il CSVT che rilascia le licenze per le macchine private. Sono tutte sotto la sua sorveglianza.

- Può darsi. Il capo dell' Ueffetti aveva promesso di fare un controllo e venire a riferirmi, infatti.

- Continuate a parlarne al passato. Perché? Cosa gli é successo?

- Di sicuro non lo so, Jake. Al suo ufficio rispondono che i in ferie. Ho idea che sia stato mandato anche lui da qualche parte. - Geer, sbuffando e borbottando, si issò a sua volta sul masso, accanto al suo ex-agente. — Jake, forse non ci sono rimasto che io a sapere quello che sta succedendo. Se quei deficienti della parte avversa lo scoprono, parlo di quelli che tengono per il presidente, rischio di ritrovarmi nell'èra mesozoica con una clava in mano.

- Non c'era vita umana, a quell'epoca.

— No? Niente clava, allora, non ne avrò bisogno- In conclusione, Jake, vorrei che tu mi dessi una mano.

Conger fissò lo sguardo sull'oceano con aria assorta. — Il presidente matto da legare, il Segretario alla Sanità Mentale arenato a Vienna, due secoli fa... Una situazione interessante, non c'è che dire.

— Interessante? C'è di che dare i numeri, caro mio!

— Avevo detto ad Angelica che ormai ero in pensione, praticamente. — Dalla tasca della tuta da ginnastica, Conger prese una boccetta di capsule arancioni. Contenevano vitamine, Ne fece cadere tre nel palmo, poi riprese: - Stavamo andando a gonfie vele, con l'"Orto". Mi secca maledettamente piantar lì tutto sia pure per pochi..,

— Pensi che centomila dollari basterebbero a mandare avanti La baracca mentre tu porti a termine la missione?

— La DTS intende darmi un compenso di centomila dollari? - domandò Conger.

— La DTS e io. Non fare troppe domande sulla provenienza dei quattrini. Ho scoperto un modo per far fesso il computer della piccola cassa.

- Se il Presidente degli Stati Uniti é proprio impazzito...

- Lo è, lo è. Posso assicurartelo. E' completamente uscito di senno.

- Bene, è chiaro che bisognerà fare qualcosa — disse Conger. - Accetterò l'incarico.

Geer ridacchiò. - Magnifico — disse. - Per prima cosa, dovrai reclutare rinforzi. Ho sentito parlare di un tale, e penso che ne avremo bisogno.

- Qual è la sua specialità?

- E' uno che viaggia nel tempo.

2

- Mi fai venire in mente mio zio Giacomo.

- Un tipo piccolo e olivastro, vero?

— Tutti i miei zii erano cosi - disse Angelica - ma zio Giacomo era quello particolarmente devoto.

Conger radunò buona parte delle boccette di pillole che stavano sul piano del comò. Oltre l'ampia finestra della loro stanza da letto, in basso, l'oceano luccicava sotto il sole di mezzogiorno. Il vetro era trasparente solo dall'interno, non dall'esterno. - Era quello che seppellirono inginocchiato?

- Quello era zio Federico — replicò la moglie - e non perché era devoto, ma perché non fu possibile raddrizzarlo dopo che l'avevano assassinato durante una partita a dadi. Zio Giacomo era quello convinto che il talento di un uomo venisse da Dio.

- Zio Giacomo - disse Conger, mentre sistemava le vitamine in valigia — faceva l'idraulico. Giusto?

- No, ti confondi con zio Antonio, quello che aveva una chiave inglese al posto della mano destra.

- Credevo che avesse un pistone.

- Li aveva tutti e due. Poteva svitare l'uno e avvitare l'altro - spiegò la snella e bruna Angelica, — Zio Giacomo era il ladro telecinetico.

- Ah si, ricordo che me ne avevi parlato. - Conger chiuse la valigia. — Era quel tale che trasferiva cinquecento meloni dal New Jersey al Connecticut, ricorrendo unicamente a uno sforzo mentale.

- Precisamente, Diceva che l'uomo aveva l'obbligo di sfruttare i doni ricevuti da

Dio. Cosi, diventò un ladro telecinetico.

- Il mio dono - le ricordò Conger - non viene esattamente da Dio. L'ho avuto per opera della DTS. E non sono stato benedetto all'improvviso dal dono di rendermi invisibile ma, volontariamente, mi sono assoggettato agli interventi della Divisione Talenti Straordinari, che è poi una branca dell'Agenzia Funzioni Riparatrici degli S.U, - Poi, tenendosi il più possibile alla larga da lei, portò la valigia ormai chiusa fino alla soglia della vasta camera.

- Non starai insinuando, spero, di dovere qualcosa all' AFR.

Conger non la guardava, ma era pronto a scommettere che lei se ne stesse a fissarlo con una mano sul fianco, mentre si passava l'altra tra i capelli neri. - Devo qualcosa a Geer -disse.

Angelica fece udire il lieve verso sprezzante, caratteristico, che ogni tanto emetteva. — Quel piccolo spaventapasseri col parrucchino sa benissimo come manipolarti.

- Non è un parrucchino, sono proprio capelli suoi, ma...

- Gli basta piagnucolare un po' e passarsi un fazzolettino di pizzo su quegli occhi a palla, e subito tu corri di sopra a fare la valigia.

Conger si girò a fissarla. Si, una mano era appoggiata sul fianco, l'altra attorcigliava una ciocca di capelli. — Ti ho già spiegato, Angelica, qual è la situazione. C'è in ballo anche un compenso con i fiocchi, non dimenticarlo. E non mi sono affatto precipitato di sopra a fare la valigia. Geer se n'è andato più di un'ora fa, per ritornare a Manhattan. Se ha ragione lui, se al Presidente Bisbiglia è partita davvero qualche rotella...

- E se invece fosse Geer che ha un venerdì in meno?

- E' possibile, ma ne dubito.

- Eh, già, per te é molto più logico credere che il Presidente degli Stati Uniti si sia messo a dare i numeri, e che il Segretario della Sanità Mentale, invece d'essersi semplicemente imboscato da qualche parte con una ballerina orientale, sia finito nella Vienna della fine dell'ottocento. Certo, è molto più sensato dell'accettare il fatto che Geer abbia finalmente varcato il confine tra l'equilibrio mentale e la totale follìa. - Angelica scosse la testa. - Uno che, a quanto mi hai detto tu, mangia tutti quei dolci, prima o poi è destinato a rimbambire per zuccherile acuta.

- Credo che abbia diminuito un po' il consumo di cose dolci, ora.

- Stamattina, quando è entrato nel ristorante, sapeva di glucosio lontano un miglio.

- Sarà, ma io sono propenso a credergli. — Conger mosse qualche passo verso la moglie.

— E' probabile che tutta la faccenda possa essere chiarita in pochi giorni.

- Anche prima - disse lei.

— Dipende da quanto tempo ci metteranno ad accopparti.

- Be', ti raccomando di dire ai becchini che voglio essere sepolto nell'atto di spiccare la corsa, così quando sonerà la tromba diGiosafatte potrò partire con

un buon vantaggio.

Lei esitò per qualche secondo, poi attraversò la camera di corsa, per gettarglisi al collo. — Jake, non voglio lasciarti andar via. - Lo stringeva forte, la testa appoggiata al petto di lui.

— La morte stava per separarci già una volta, non...

- E già una volta l'abbiamo sconfitta - le ricordò Conger.

— Fidati di me, Vedrai, non passerà una settimana e sarò di ritomo,

- Va bene - disse lei alla fine, lasciandolo andare e scostandosi un poco. - La tua prima tappa sarà la Libera Colonia del New Mexico?

- Si, é là clie risiede Bufo rd Trite,

- Sari poi vero che ha la capacità di viaggiare nel tempo? - domandò lei.

- Almeno, così mi ha detto Geer, Buford True i in grado, senza l'aiuto di marchingegni di sorta, di spostarsi avanti e indietro lungo la corrente del tempo- Sono soltanto una decina, al mondo, gli individui con quel particolare talento straordinario. Chiunque altro voglia viaggiare nel tempo, deve passare attraverso i canali approvati dal CSVT.

- Se il presidente ha davvero architettato quello che il tuo capo sospetta - disse Angelica - forse qualcuno non vorrà che tu ingaggi quel True.

- E* venuto anche a me lo stesso dubbio — ammise il marito. — Ma Geer mi ha assicurato che Sa Talenti Straordinari è l'unica agenzia governativa al corrente dell' esistenza di True, finora. Se faccio in fretta, e se la fortuna mi assiste, posso convincerlo ad aiutarci,

- Risalendo indietro nel tempo a cercare quelli che, secondo Ceer, sono stati scaricati da Bisbiglia?

- Risalendo nel tempo e, magari, portandomi con si.

- Buford True può fare anche questo?

- Dicono, almeno.

- Insomma, Jakc, non solo corri il rischio che ti facciano fuori, ma hai anche buone probabilità di rimanere lasciato indietro nel bel mezzo del passato, secolo più, secolo meno-

- Be', nella Vienna del mil-leottocentonovantasette non si doveva stare mica male, penso.

Angelica si piantò tutte e due le mani sui fianchi. - Non voglio intralciarti la strada, visto che devi precipitarti a fare del tuo meglio per Geer c per la nazione — disse. — Sto pensando, però, che se poi resti bloccato nella vecchia Vienna, o fai la fine di mio do Emmanuel, forse conviene che...

- Perché, che gli è successo a tuo zio Emmanuel? No, lasciamo perdere. Preferisco non saperlo. Sentiamo, su, che cosa volevi proporre?

- Nel caso, dicevo, potremmo almeno fare l'amore ancora una volta, prima che tu vada.

- Si - fu d'accordo Conger. — Mi sembra un'ottima idea.

3

Era ancora visibile quando arrivò nella Libera Colonia del New Mexico. La cupola della stazione della teleferesi sorgeva su una piatta e brulla distesa di deserto marrone e giallo. Era circondata da piante di cactus, grasse e tutte aculei sotto il giallo sole del pomeriggio.

Due verdognoli uomini-lu-certola venusiani, di mezz'età, erano arrivati subito prima di Conger e se ne stavano all'ombra di uno degli ombrelloni a righe vivaci, aspettando che qualcuno venisse a occuparsi dei loro bagagli. Valigie, bauli-armadio, sacche di tela formavano una bella pila di colli, là sotto l'ombrellone.

- Viaggiare leggeri, dicevi

— stava brontolando il più verde dei due signori-lucertola.

— Ce ne stiamo per qualche giorno lontano dall'ambasciata, dicevi. Guarda tu di quante cianfrusaglie sei riuscito a caricarci, lars.

- Non cominciamo con le prediche, Klaus. Sai bene come sono irritabile, quando cambio pelle.

- Tu sei irritabile sempre, Lars. Mi prometti una tranquilla vacanza nel deserto, con nient'altro da fare che starsene seduti su una roccia a crogiolarsi al sole, e poi vuoi a tutti i costi trascinarti dietro tutto quel ciarpame.

- Ma Klaus, non potevo certo venire in un posto di villeggiatura senza portarmi i vestiti da sera, no?

- 1 vestiti da sera, d'accordo. Ma perché tutte quelle parrucche?

- Non ho i capelli docili come i tuoi, io. Vorrei proprio che la smettessi, Klaus, di trovar da ridire su.,.

Conger, dondolando la sua unica, leggera valigetta, si allontanò dall'oasi della stazione. Un vasto, moderno complesso di edifici si stagliava davanti a lui, a una distanza di •circa mezzo chilometro. Un'insegna di neo-canapa dipinta a mano legata alla cupola del corpo centrale annunciava: Alla Locanda delle Comodità Primitive! Personale completamente umano! Tuffatevi nella calma dei sistemi di vita del XX secolo! Camere disponibili!

Un uomo che forse era un indiano stava dietro il banco della direzione. — Che caldo! Non vorrei certo essere un uomo-gatto marziano, in una giornata come questa. E' già un bel fastidio avere le penne.

— Sono vostre, quelle penne? - Conger posò la valigetta davanti al bancone di vero legno.

- No, no. Mi fanno portare quest'acconciatura da pellerossa tanto perché fa atmosfera. Ma fa venire un caldo boia. -L'impiegato spinse una scheda di registrazione verso di lui. — A volte vorrei quasi essere un uomo-lucertola, quelli per il caldo non fanno neppure una piega. Ma non so, ho la vaga impressione che molti di loro siano... sapete, un po'... sì, ecco... — Completò la frase con un vago gesto della mano sinistra.

— Su Venere le cose sono molto-diverse. — Conger firmò la scheda con il nome Frank S. Shawn.

- Ho idea di si. C'era un lucertolone, qui, la settimana scorsa, che se ne andava in giro tutto scollato con una lunga parrucca bionda. Maschio, era. Dev'essere un pianeta ben strano, quello. — Si voltò a guardare le chiavi delle stanze appese dietro di lui. — Posso mettervi al duecentouno oppure al duecentosei.

— Cè qualche differenza?

— Al duecentosei c'è il rischio che la vasca da bagno vi faccia un po' dannare. Abbiamo avuto un uomo-gatto, fino a ieri; un tale con una mania o un complesso, vai a sapere, che lo spingeva a fare una quantità di bagni. Morale, lo scarico è intasato di ciuffi di pelo.

— Prenderò la duecentouno.

— Speriamo di riuscire ad avere un idraulico entro la settimana, per la duecentosei.

- Gettò una chiave a Conger.

- Usiamo soltanto personale umano, qui, per dare alla Locanda delle Comodità Primitive un autentico fascino vecchio stile.

Conger riprese la valigia. — Ho sentito molto parlare della Libera Scuola del Kibbutz, che è qui nella Libera Colonia. E' molto distante?

— Una quindicina di chilometri a sud di qui. - L'impiegato si assestò l'acconciatura da Gran Capo indiano. - Che strano, nessuno dei nostri clienti se n'era mai interessato, finora, ma questa settimana siete già il terzo a mostrare una certa curiosità.

- Ah, sì? Be', io mi occupo di insegnamento, ecco perché mi piacerebbe fare un salto anche là, durante le ferie — spiegò Conger. — Chi sono gli altri clienti interessati? Magari sono miei colleghi.

- 11 primo è stato il dottor Madrid, che è un cyborg chi-ropractor. Cura

cyborgs che hanno bisogno dell'arte chi-ropractic. Avreste dovuto vedere i suoi bagagli, un miscuglio di rimedi empirici e di olio di macchina, di strumenti medici e di arnesi da garagista. E' un'epoca ben strana quella in cui viviamo, signor Shawn.

- Ah, si, proprio. Chi, ancora, s'è informato su quella scuola?

- Gli HellroareT.

- Gli Hcllroarer?

- Be', non tutti, soltanto una metà del gruppo — precisò l'impiegato truccato da Gran Capo. - Come probabilmente sapete, gli Hellroarer si sono divisi, una decina d'anni fa.

Abbiamo Neddy e Nobby, o-spiti dell'albergo.

- Parlate di quel complesso musicale a elettrochoc, così in voga negli Anni Dieci?

- Sì, quello. Non me ne perdevo uno dei concerti degli Hellroarer, da ragazzo. Parlavo appunto con Nelly di quella volta che, a Tangeri, aveva presentato il suo numero di hoe-down ad arresto cardiaco. Pare incredioile che siano già passati dieci anni! lo a tutto pensavo, mentre me ne stavo là stretto stretto con la mia...

- Forse avrò occasione di vederli durante il mio soggiorno — tagliò corto Conger, allontanandosi dal banco.

- Niente fattorini, niente ascensori - gli gridò dietro l'impiegato.

- Si, l'avevo previsto. -Conger salì a piedi al secondo piano, domandandosi se gli altri che mostravano interesse per la scuola del kibbutz erano interessati anche a Buford True, che insegnava là.

- Ahi! Uillà! Uhhh!

- Sento che c'é ancora tensione, signora Gurney.

- Per poco non mi rompete anche la gamba sana, dottore, strapazzandola e tempo standola di colpi in quel modo.

Il dottor Madrid era un

ometto grassoccio, vestito con un abito bianco da medico, a un pezz.0 solo. Stava chino sopra la grassa cliente stesa nuda e bocconi sul fluttuante lettino.
- Non tutti i clienti vengono ammessi nel mio alloggio privato, signora Gurney

— disse. - L'Associazione Americana di Medicina Meccanica non approva che i suoi iscritti esercitino la professione in un appartamento d'albergo durante le ferie nel deserto.

- E giù. una scarica di pugni sulla gamba vera.

- Ohi! Oug! Non crediate che non ve ne sia grata, dottore. Dicevo soltanto che sto soffrendo le pene dell'inferno, capite?

L'omino tarchiato batté 1' unghia dell'indice sull'altra gamba della cliente, quella di alluminio. - Il vostro vero problema, cara signora, è questo arto da quattro soldi che vi siete applicata voi stessa.

- Come, dottore? Ci tengo a informarvi che questa è la protesi più perfetta che si possa trovare in commercio, per chi se la può permettere. — La signora Gurney girò la testa per fissare severamente il dottor Madrid. - Dopo aver fatto un mucchio di soldi con i surgelati di fritto di pesce, il mio Bertie mi ha detto: "Bess, ora puoi comprarti la migliore gamba di Legno che esiste sulla faccia della terra". Ed è proprio quello che ho fatto, solo che è di alluminio.

- Siete stata imbrogliata, signora Gurney. Quest'arto è stato fabbricato a Taiwan. Si può acquistare per meno di trecento dollari da un qualsiasi rivenditore di residuati cibernetici.

— Nemmenopersogno! Ma lo sapete che con questa gamba io sono in grado di ballare perfino il tip-tap? Mica si può fare, questo, con un arto da quattro soldi. Ahi! Oug! Ohiohiohiiii!

Il dottore aveva ripreso i suoi massaggi.

Conger si teneva proprio sulla soglia della balconata aperta. Né il grasso dottore né la paziente bocconi potevano vederlo. Era invisibile.

Stette ancora qualche istante a osservare Madrid che lavorava in tomo alla signora arricchita, poi attraversò silenziosamente il soggiorno e scivolò nella stanza da letto. Mettendo a frutto la sua considerevole abilità di scassinatore, aveva già visitato le stanze occupate dagli Hellroarer. I due erano fuori e Conger non aveva trovato niente che potesse collegarli con un'agenzia governativa o con una congiura presidenziale.

Il fisioterapista, a quanto sembrava, dormiva su una stuoia d'erba. Non c'era letto nella camera. Conger notò una specie di sagoma rettangolare più o meno al centro della stuoia. Provò a spostare la stuoia da una parte e scopri che, sotto, c'era nascosto un radiotelefono molto piatto. Si protese per...

Bong!

Conger si ritrasse di scatto, rimise a posto La stuoia. Il telefono segreto aveva cominciato a emettere il leggero segnale di una chiamata in arrivo per il dottor Madrid.

Nell'altra stanza la cliente protestava. — Dottore, forse il trattamento é fin troppo energico. Comincio a sentire le orecchie che mi rimbombano.

— Niente paura, signora Gurney. E' una forma che c'è in giro, molto diffusa. In pochi giorni dovrebbe scomparire.

Bong! Bongì

— Non avevo mai sofferto di un disturbo del genere, "Se c'è una qualità di Bessie" dice sempre il mio Bert, "è che ha un magnifico paio di orecchie."

— Si, ne convengo anch'io. Ora cercate di rilassarvi completamente, cara signora, che io faccio un salto di là a prendere un certo aggeggio. Torno tra un istante.

Bong! Bong! Bong!

— Di qui non me ne vado certo, se prima non mi passa quel bong-bong nelle orecchie.

Dopo essersi chiuso alle spalle la porta delta camera, il dottor Madrid si accoccolò sul pavimento, tirò su la stuoia e schiacciò il pulsante del radiotelefono per stabilire il contatto.

Invisibile alle sue spalle, Conger osservava tutto. Una testa coperta da un cappuccio di sint-carta apparve sullo schermo dell'apparecchio.

— Fate ridere con quel coso sulla testa — disse il dottor Madrid.

— Non ditelo a me, ditelo a lui. E' una misura di sicurezza. Un'altra, nuova di zecca.

— Devo tornare da una paziente ricca sfondata. Presto, che c'è?

— Vuole un rapporto.

— Quando ci saranno novità, mi metterò a rapporto io.

— Non ditelo a me, diteglielo a... ah..._eh... etcì! Etcc!! Maledizione, vuoi vedere che sto covando un malanno?

— Sciocchezze - dichiarò il dottor Madrid - è una semplice allergia alla carta sintetica. Levatevi quel sacco, massaggiatevi le tempie per dieci minuti, poi prendete...

— Avete niente da riferire?

— Quel poco che c'era l'ho già riferito. Non ho intenzione di tornare da True prima di domani — disse il dottor Madrid. — Queste cose vanno trattate con molto tatto.

— A me lo dite? Ditelo a lui.

— Glielo dirò, se non ta pianta di ossessionarmi. D'accordo che ci tengo a diventare Sottosegretario alla Sanità, Bruce, ma non per questo intendo

lasciarmi...

— Non dovreste chiamarmi per nome. State un po' attento, no?_

— E perché? Non è possibile captare le conversazioni da questo tipo di telefono, e poi avete un sacco sulla testa. Che diavolo, ci saranno milioni di Bruce, al mondo.

— Avete niente che possa riferire a lui?

— Ditegli che non c'è niente di nuovo, per ora. Ho parlato con Buford True, facendogli credere che gli veniva offerto un posto di consulente presso il CSVT. Ha rifiutato, dicendo che preferisce Continuare a insegnare. Se domani dovesse rifiutare di nuovo, lascerò che gli esuberanti Hell-roarer provino un tipo di persuasione più diretta.

— State attento a non fare troppo il galletto, ve lo dico per il vostro bene — avvertì Bruce Testa- nel-sacco. - E' capacissimo di inserirvi nel suo bia.se icatore.

— Ma via, un uomo della mia abilità!

— E' quello che pensava Plautz. Poi lui ha inserito il suo nome e la sua destinazione net biascicatore, e addio Plautz! E' finito nell'Inghilterra di Chaucer.

— Per Plautz è stato un passo avanti. Ora devo tornare dalla signora Gurney. - Il dottor Madrid tolse la comunicazione.

— Sapete quel rimbombo nelle orecchie, dottore? M'è passato - disse la grassona quando Madrid rientrò.

— Mi fa piacere, mi fa piacere.

— Ahi! Oug! Acci...! Conger si spostò verso la

porta dell'appartamento. Poi approfittò della successiva serie di lamenti per svignarsela.

4

Conger aspettò il tramonto, per evitare di proiettare la sua ombra. Poi, con la terromobile presa a nolo percorse la strada, dritta come una freccia, che da! centro tutto adobe e neon di Libera Colonia di New Mexico portava alla Libera Scuola del Kibbuti.

A un paio di chilometri dalla meta, fu costretto a fermarsi. Proprio nel bel mezzo della strada, un'altra terromobile bianca e nera giaceva capovolta, in preda alle fiamme. Le lingue di fuoco crepitavano, risucchiate verso il cielo buio, il fumo si levava in volute serpentine. Cavalli di frisia in neolegno bloccavano la strada al di là dell'auto in fiamme. Almeno una decina di poliziotti, quasi tutti umani, erano appostati sulla strada, a prudente distanza dal rogo.

Ben discoste dall'auto « dalle transenne di sbarramento, c'erano un centinaio di persone. Erano armati di bastoni, attrezzi agricoli, arti strappati a robot, fiaccole.

Conger fece marcia indietro, poi si tolse dalla strada e parcheggiò in mezzo a un gruppo di alberi di Giosuè, dai rami spogli e irsuti.

— Siete in favore di Linus Xavier De Wald o di Virgilio Campos Gonzo?

La domanda gli venne urlata attraverso il finestrino da un omaccione messicano che brandiva un braccio di robot dal pugno chiuso.

— Non sono neppure registrato come elettore in quest" area, — Conger scese dalla macchina. — Sono soltanto un turista che sta facendo una passeggiata in macchina attraverso...

— Ma supponendo che abitaste da queste parti? Vorreste che dessero alla scuola del kibbutz il nome di un arci-tra-ditore ipocrita e presuntuoso come il defunto e mai abbastanza presto crepato Linus Xavier De Wald, o quello di un eroe nazionale tutto coraggio, franchezza e timor di Dio come Virgilio Campos Gonzo?

— Se le cose stanno in questi termini, mi rendo conto che sarebbe pura follia

non scegliere...

- Gonzo non era un patrio ta! - Un donnone con i capelli rossi, vestita di una tuta a quadri, s'intromise nella discussione, agitando a mo' di clava la gamba di una sedia. — Ma se lo cacciarono addirittura dall'Uruguay, dopo di che fini a Redlight, in Arizona, a fare una vita di stenti dispensando tovaglioli in un misero emporio tenuto tutto da umani noto come...

- Un momento, aspettate, signora Basilica — interruppe un vecchietto fragile Che si era avvicinato, sbucando furtivamente dall'oscurità. — Non abbiamo nessuna prova sicura che Virgilio Campos Gonzo lavorasse davvero in un posto del genere. Né sappiamo di preciso se Redlight era davvero un posto peggiore di qualsiasi altra cittadina della fine del ventesimo Secolo.

- Redlight? Ma se lo dice anche il nome! Redlight vuol dire luce rossa, no? E perché mai mettere nome LuceroSsa a una città, se non per fame un gran casino?

- Una teoria contraria dice che le piccole luci rosse usate un tempo per certi modelli di robot venivano fabbricate a...

- Ehi! Dov'c 'quel gringo? — domandò l'omaccione con in mano il braccio. Si era improvvisamente accorto che Conger non c'era più.

In realtà, c'era. Solo che, negli ultimi due minuti, si era reso invisibile. Approfittando di un momento in cui nessuno dei tre chiacchieroni stava badando a lui, aveva usato il suo talento speciale per diventare invisibile. La speciale lozione da frizionare su tutto il corpo, necessaria per il passaggio a volontà da visibile a invisibile se l'era applicata nelle prime ore del pomeriggio, prima della visita fatta al dottor Madrid. Il resto dell'abilità, acquisita in quasi due anni di studio e di esercizio presso la scuola di addestramento della Divisione Talenti Speciali, nel New En-gland, consisteva di una speciale tecnica di controllo mentale ed era stata presa e adattata da un antico rituale tibetano. Per il momento, e finché Conger lo avesse voluto, nessuno poteva vederlo.

Be', quasi nessuno. Quelli della Sicurezza Nazionale avevano scoperto il modo di neutralizzare l'invisibilità artificiale inventata dalla DTS e vedere gli

agenti invisibili. Anzi, al tempo in cui faceva parte della SN, Angelica aveva visto Conger proprio in quel modo, ed era stato cosi che si erano conosciuti. Ma questo non e' entra, ora. Fa parte di un'altra storia.

Conger se la svignò in fretta, allontanandosi ben presto dai dimostranti e dagli sbarramenti della polizia. Anche le ultime luci del crepuscolo erano ormai svanite. L'oscurità, nel cielo, era limpida e intensa.

Conger trasse un profondo respiro e si mise a correre, lentamente e con regolarità. Solo com'era, nella distesa piatta e deserta, non doveva preoccuparsi che qualcuno sentisse il suo respiro o il rumore ritmico delle sue suole.

La scuola del kibbutz stava in cima a una mesa, ed era raggiungibile grazie a una serie di rampe curve di plastica che, nell'oscurità calata da poco, sembravano tinteggiate di sfumature color terra. Un'alta e spessa muraglia di autentici mattoni di adobe circondava l'intera superficie di cinquanta acri occupata dalla scuola. Alla sinistra di Conger, un po' lontano, c'era un cancello illuminato e diversi individui che dovevano essere guardie. Conger si avviò nella direzione opposta.

Stava muovendosi lungo la parte esterna dell'alto muro dì cinta, quando udì gli Hellroarer.

— Mondo schifoso, Neddy, proprio non direi che questo sia meglio del Servizio di Lavoro Federale.

— Ma sì che è meglio, Nob-by. Tanto per cominciare, in questo mestiere non ci tocca dipingere i muri.

— A me non dispiace dipingere i muri. Cominciavo proprio a farci l'abitudine.

— Zitto, ora. Dobbiamo sistemare quest'aggeggio per origliare oltre il muro della scuola, Dunque, fammi un po' vedere...

— Te lo sei infilato nell' orecchio dalla parte sbagliata.

— Non ho infilato niente nell'orecchio, per ora.

— Be', eppure hai un affarino nero proprio nell'orecchio.

Smacl

— Ecco fatto, era un tafano.

— Eppure a me sembrava di veder sporgere anche dei fili.

— Mondo schifo, Neddy, sta' buono.

I due uomini erano inginocchiati. Stavano a cinque o sei metri dal punto dove si era fermato Conger. Erano grandi e grossi, indossavano tute da lavoro nere a un pezzo solo, e in terra, in mezzo a loro, c'era un sacchetlino di arnesi aperto,

— A me piaceva molto di più quando eravamo idoli del pubblico, Neddy.

— Piace a tutti essere un idolo, ma è una cosa che non può durare. Un tempo siamo stati proprio al vertice, è più di quello che la maggior parte della gente otterrà mai.

— Mi andrebbe di passarci un altro po' di tempo, lassù.

— Se facciamo questo lavoro per il presidente, vedrai, lui ci darà una bellissima ricompensa.

— Oh, quel fessacchiotto!

— Andiamo, Nobby, non dovresti dare del fesso al Presidente degli Stati Uniti.

— E' italiano, per giunta, vero? Chi l'avrebbe mai detto, che avremmo visto una cosa del genere. Un mangiaspaghet-ti alla Casa Bianca. Fesso, italiano e per giunta matto.

— Matto, poi, non direi proprio.

— No, eh? Non è da matti mandarci a spiare intorno a quel Buford True? Non dirmi che ci credi, Neddy, che un tizio può viaggiare avanti e indietro nel tempo senza una macchina, niente!

- Un sacco di gente, qui, pensa che un uomo può fare tutto quello che fa una macchina.

- Certo, lo dice anche quel burino Col cappello da indiano, alla locanda, ma sono tre giorni che il nostro flussometro non funziona.

- Ecco fatto, mi pare d'' avere sistemato bene l'aggeggio sul muro. Ora, faccio una prova.

- Un'altra cosa pazzesca, Neddy, è quell'idea del Pan-chronicon. Dico io, chi glielo fa fare di andare...

- E taci un momento, Nobby — sbuffò il fratello. — Ora faccio scattare quest'altro coso, qui, e dovremmo sentire quello che Buford True sta dicendo nel suo alloggio, proprio dall'altra parte di questo muro.

Zzzz! Clic!

"... pazzesca, Neddy, è quell' idea del PanchTonicon..."

- Mi venga un accidente se True non ha la voce identica alla mia, Neddy.

- E' la tua, mondo schifo. Non devo averlo agganciato giusto l'affanno, qui. Ho registrato te invece di lui.

- Mi fa tristezza, sentirti parlare di registrazione. E' passato tanto di quel tempo da quando vincevamo sempre il disco d'oro che mi piacerebbe proprio...

- Piantala!

Conger li lasciò al loro lavoro. Andò a mettersi un po' più distante e sedette per terra, con la schiena appoggiata al muro di adobe. Passò un'ora, le stelle spuntarono tutte, una dopo l'altra nel cielo notturno.

Finalmente, chiuso il loro sacchetto, Neddy e Nobby si allontanarono, svanendo nel buio.

Conger lasciò passare ancora qualche minuto. Poi, si avvicinò al punto dove gli Hellroarer avevano eseguito il loro lavoro. Chinatosi, studiò il piccolo monitor d'ascolto che avevano applicato alla base del muro. Ne aveva visti molti, più o meno uguali a quello. Ci mise cinque minuti a sistemare il meccanismo in modo tale che i due fratelli non potessero sentire niente, a parte un leggero ronzio.

La porta della mensa del kib-butz si spalancò. Un barilotto di birra ne usci, rotolando, insieme a fumo, macchie di luee color pastello, e brandelli di numerose e concitate conversazioni. Un ragazzo tredicenne in tuta da notte a due pezzi lo seguì, senza toccare, inizialmente, la rampa di lancio. Atterrò sul fianco, si rialzò incespicando e si diede a rincorrere il barilotto rotolante.

— E' la birra per la nostra bevuta notturna, razza di deficienti - urlò il ragazzo, lanciandosi all'inseguimento.

Spang!

Il tappo del barilotto saltò e la birra spumosa prese a sgorgare abbondante dal recipiente.

Il ragazzo si gettò a tuffo sul barilotto, afferrandolo e girandolo in modo che l'apertura ribollente venisse a trovarsi puntata verso l'alto. — Dov'è quel fetente d'un tappo? Maledetti gonzisti! Ma il dormitorio tre ve la farà pagare. Vi romperà le ossa a tutti.

Il tappo, dato per disperso, arrivò fluttuando attraverso 1' aria per infilarsi da solo nell' apertura del barilotto.

- Oh mamma! — il ragazzo sbalordito lasciò andare il barile. — Ma questo è un miracolo! Era da quella volta che ho scavalcato il muro dell'Accademia del Comando Evangelico di San Norberto, che non ne vedevo più.

Conger, sempre invisibile, continuò il suo cammino verso il cottage di Buford True.

Il ragazzo inzuppato di birra si mise a spingere il barilotto lungo una delle rampe a nastro che conducevano verso l'area dei dormitori.

Prima che Conger arrivasse al cottage di True, la porta della casetta si aprì, spalancandosi di colpo. Un uomo-gatto marziano in tre pezzi da scuola ne usci, rapidamente, a marcia indietro.

- Sinceramente, Tark, vorrei convincerti che parlo sul serio, quando dico che non voglio saperne di discussioni -diceva una voce dall'interno. -Lo stesso vale anche per te, Olaf.

Stavolta fu un uomo-lucer-tola a venire estromesso dal cottage di Buford True nella notte limpida e fredda. - Ciò nonostante, Buford, devi ammettere che le credenziali di Gonzo sono molto più...

— Ecco un ottimo esempio di quello che vi dico sempre, sul fare visita a professori che, in fatto di faccende locali, non conoscono neppure l'abbici. — Buford chiuse la porta.

Conger era riuscito a infilarsi dentro, prima che questo accadesse. IL cottage di adobe aveva pareti imbiancate a calce, decorate con coperte indiane dai colori vivaci e locandine di film del 20° Secolo.

True era un pezzo d'uomo, molto eretto, con capelli biondi tagliati cortissimi. Trentunenne, aveva la faccia lunga, il mento prominente. Indossava un insieme da camera a un pezzo solo, di spugna. Aveva sbattuto fuori l'ultimo dei suoi ospiti e adesso era solo.

Conger si schiari la gola.

Buford, con un'alzata delle larghe spalle, si girò in direzione del suono. — Da che parte state in questa ridicola disputa?

Perfettamente visibile, ora, Conger disse: - Sono Jack Conger, appartengo alla Divisione Talenti Straordinari dell'Agenzia Funzioni Riparatrici degli S-U. VoneL.,

— Ho l'impressione - disse Buford - di non essere stato abbastanza chiaro con

voialtri, durante l'ultimo colloquio che ho avuto. Vedete, al momento non voglio lavorare per nessuno, salvo che per questa particolare scuola, Fin da giovanissimo, ho giurato a me stesso che avrei condotto solo e unicamente il genere di vita che voglio io, Molto spesso vengo definito un solitario, uno che non ha bisogno di nessuno, il che, penso, definisce abbastanza bene il mio carattere. Non ha importanza a che cosa mirino gli altri, purché io possa condurre quel genere di vita onesta e utile che tutti dovremmo condurre. Una volta, quand'ero professore a...

- Non sono qui semplicemente per arruolarvi.

— Senza dubbio avrete sentito parlare del concetto di vocazione. Non voglio assumere un tono mistico in proposito, perché ho sempre pensato che in questo genere di cose bisogna essere sempre molto terra terra, ma sono sinceramente convinto d'avere avuto una chiamata. La mia missione, chiamiamola cosi, è insegnare. Non per dire, mi sono stati offerti posti dove avrei potuto guadagnare molto di più. Ma, cosa volete che vi dica? Non è il mio stile, non sarci più io, Buford True. No, io debbo seguire la mia vocazione.

— Mio zio Giacomo diceva che un uomo dovrebbe sempre sfruttare al massimo i doni avuti dal cielo.

— Non vi facevo tipo da avere uno zio con un nome cosi.

— E' zio di mia moglie, infatti - ammise Conger. — Il fatto è questo, voi siete uno dei pochissimi, al mondo, che possa viaggiare nel tempo senza bisogno di essere assistito dalla tecnica.

— Potete star certo che ho riflettuto a lungo e seriamente sulla questione, signor Conger, e ho concluso che il mio talento più importante è quello di insegnare ai giovani - rispose Buford. — Non ci tengo affatto a Usare questa mia Capacità per scopi che non siano strettamente personali. Una volta ogni tanto, per esempio, può far comodo tornare indietro e controllare qualche evento di cui ci stiamo occupando in un corso di storia. — Lasciò scorrere lo sguardo su qualcuno dei manifesti. - Devo confessarcelo, ho un debole per i film del secolo scorso, e cosi ogni tanto vado a vedermene qualcuno in qualche cine mino

del passato. Può essere pericoloso, come stavo dicendo a Tark e Olaf prima che ci addentrassimo nel nostro piccolo diverbio politico. L'altro giorno, per esempio, avevo deciso di fare un salto a Chicago, per vedere un film intitolato "L' uomo ombra" con Myrna LOy e William Powell. Non li avete mai sentiti nominare, è logico. Mentre uscivo dal cinema, capita che insieme a me stia uscendo anche un criminale di nome John Dillingcr. Be', c'è voluto che iG-men aprissero il fuoco perché mi venisse in mente che...

— E* venuto a trovarvi un certo dottor Madrid, vero?

Buford sbattè le palpebre. -Scusate, la mia mente aveva cominciato a riandare nel tempo. Qualcuno dei miei colleghi me l'ha fatto notare, ma so rispondo a tutti: "Perfino quando divago, sono molto più sveglio e presente di voi". Il dottor Madrid? Si, è venuto a farmi una magnifica proposta, cosa che mi ha lusingato molto. Gli ho spiegato che non ero suscettibile né al denaro né alle cariche. ha vanità non è uno dei peccati di cui Buford True debba sbarazzarsi.

- Madrid è un imbroglione,

- Non è vero che parla a nome del presidente, volete dire?

- Lavora per il Presidente Bisbiglia, questo si, ma non per il Comitato di Sovrintendenza ai Viaggi nel tempo -spiegò Conger. — Non vi ha detto la vera ragione per la quale vi vogliono.

- La ragione poco importa, tanto io non mi sogno nemmeno di...

- Vi vogliono soprattutto affinché nessun altro, e specialmente la Divisione Talenti Speciali, possa avervi.

- Sapeste quanti atteggiamenti analoghi si trovano nel corso della storia — disse Buford. — Rivalità tra fazioni.

- Qui c'è ben altro che rivalità tra agenzie governative. — Conger riferi al grande viaggiatore nei tempo la maggior parte di quello che Geer gli aveva detto al mattino.

- Ohi, ohi — commentò l'altro quando lui tacque. — E' una storia

affascinante quella che m'avete raccontato, signor Conger. Se potessi credere soltanto a una parte di...

- E* la verità - disse Conger. - Non più tardi di poco fa ho trovato due degli Hcllroa-rer, e precisamente Neddy e Nobby. che stavano sistemando un piccolo microfono ali* esterno del muro di cinta. Accennavano al fatto che lavorano anche loro per il Presidente Bisbiglia.

- Gli Hellroarer. To', erano anni che non li sentivo nominare più - disse Buford. — Una volta erano in quattro, se non sbaglio. Ricordo che, quando ero allenatore di una squadra junior di softball, nel Connecticut, mi presi un giorno di permesso per andare a sentire un concerto degli Hellroarer a Bridgeport. E non avete domandato che fine hanno fatto Nicky e Nat?

- Non ho domandato un accidente. Ho soltanto origliato per sentire i loro disconi, come loro origliavano per a-scoltare i vostri.

- Perché vi avrebbero permesso di stare a origliare?

- Perché non mi vedevano, dato che ero invisibile.

- Invisibile?

- Sì. E' il mio talento speciale, quello.

- Sentite, non è facile sbalordire me, ma voi quasi ci siete riuscito- - Buford si lasciò cadere con un tonfo sordo su una poltrona di verlegno e vercuoio. - D'accordo, io ho quello che voi chiamate un talento speciale, straordinario, ma non mi capita mai di imbattermi in altra gente superdotata. — Accennò verso Conger con il grosso pollice. — Eravate invisibile anche quando siete entrato qui, vero?

- Sì.

Buford assentì. — Eh, si, per forca. Va bene che ero occupato a buttar fuori quei due, ma in genere non sono mai impegnato al punto da non accorgermi che un tizio si sta infilando in casa. - Assentì di nuovo, più lentamente. -Uno dei miei pochi difetti è il mio caratteraccio. Mi è costato il posto di

cappellano net...

- Da quello che sono riuscito a sapere, True, il dottor Madrid ha intenzione di tornare a farvi l'offerta — disse Conger. — Dopo di che, intende farvi rapire dagli Hellroarer.

Buford si mise a ridere. -Avete detto che erano soltanto in due, vero? Non credo che ci sia da preoccuparsi, allora. Sono in gran forma, dal lato fisico. Avrete notato, signor Conger, come mi sono tolto dai piedi Tark e Olaf, che pure sono due tipi piuttosto ben messi. A proposito, come si scrive il vostro nome? Con una iota nel mezzo?

— No, con la G - rispose Conger. - E se provassimo a preoccuparci perché il Presidente degli Stati Uniti è matto da legare, abusa della sua autorità e...

— Ce n'è stata una quantità, di presidenti stravaganti. Vedete, signor Conger, dopo aver fatto, come me, un certo numero di viaggi nel tempo, ci si accorge che esiste una lunga tradizione di balordaggine, nelle alte sfere, lo non credo che si possa far molto, in proposito, salvo continuare a insegnare, per vedere di tirar su una generazione più consapevole, che possa dare il cambio. L'errore più madornale, uno dei tanti, per lo meno, è credere di potersi intromettere davvero in affari d'ordine generale.

— True, hanno sistemato un microfono, là fuori, per ascoltare i vostri discorsi. Stanno pensando di prelevarvi e portarvi via. Questi sono affari vostri.

Buford si alzò. - Spiacente, io non la vedo cosi - disse. — Sono sempre stato in grado di badare a me stesso. Non voglio lavorare per voi né per nessun altro.

Conger andò verso la porta.

Buford mise la mano sulla maniglia. - Vi darebbe fastidio se stessi a guardare mentre diventate invisibile? — domandò. — Non ho mai visto una cosa del genere.

Conger gli rivolse un sorriso deluso e scomparve.

— Perdiana — disse Buford.

6

— Sento un baccano come se li ci fossero dimostrazioni per le strade — disse Geer. — Che cosa sta succedendo?

— Ci sono dimostrazioni per le strade - confermò Conger. - Questioni locali, niente a che vedere con le nostre faccende. - Comodamente sprofondato in una relax-sedia, stava parlando al cinefono dalia sua stanza d'albergo. All'apparecchio aveva applicato un isolatore.

Geer, negli uffici della Divisione Talenti Straordinari, a Manhattan, sbocconcellava una grossa pasta a diversi strati. — Ho preparato un nascondiglio per Buford True, la foresteria di una casa di Allergia, nel Connecticut. Da quelle parti vivono molti ammalati di febbre da fieno, cosi..,

- Dice che non vuole saperne.

Gli slogan pro-Gonzo, anti-Gonzo, prO-De Wald e anti-De Wald venivano scanditi a squarciagola, nel tardo pomeriggio, per le strade tutt'intor-no all'albergo.

- Eh? Non vuole saperne, hai detto?

- No, non vuole saperne.

Dopo essersi leccato via un

po' di panna sintetica da una nocca, lo spennacchiato capo della DTS domandò: - Perché?

- Buford preferisce insegnare che viaggiare nel tempo, ha l'intima certezza che l'insegnamento sia la sua vera vocazione.

- Che razza di atteggiamento idiota è, questo qui?

Ss-ciac! S-sciac!

Un frutto maturo, entrato a volo dalla finestra, andò a spiaccicarsi proprio sullo schermo dell'apparecchio.

- E' un tipo molto indipendente — spiegò Conger.

- Jake, sei stato tu a dirmi, una volta, che troppi dolci provocavano disturbi alla vista? Vedo delle macchie.

Conger, già intento a pulire 3o schermo e la lente del cine-fono, spiegò: - Quelle non sono macchie, sono schizzi.

— Mi ha molto disorientato, ieri, quella visita al tuo ristorante vegetariano. Mi ha spinto a rivedere tutte le mie abitudini e le mie convinzioni in materia di alimentazione. Non mi sento più arzillo come...

— Cercate di sapere qualcosa su un fisioterapista che si fa chiamare dottor George Madrid — disse Conger. — E anche su Neddy e Nobby Hell-roarer, Che rappresentano il cinquanta per cento del vecchio gruppo di schockrock.

Geer, ia fronte sempre più aggrottata, scrutava la pasta che aveva in mano nello stesso modo in cui Amleto scruta per tradizione il teschio di Yorick. — E chi sarebbero, tutti costoro?

Conger mise al corrente il suo capo di quello che aveva scoperto fin dal suo arrivo, il giorno innanzi, nella Libera Colonia di New Mexico. -Stamattina Madrid ha fatto nuovamente visita a Buford, gli ha offerto duecentomila dollari per partire subito per Washington. Buford ha rifiutato.

— Quale sarà il suo debole?

- Non si sa di preciso, ma pare non sia il denaro.

Dopo qualche altro secondo di esitazione, Geer azzardò un altro morso alla sua pasta farcita. — Perciò, ora si muoveranno quei due, per rapirlo.

- Probabilmente stasera — disse Conger. - Potreste cercare di scoprire come mai una simile moltitudine sa tutto di Buford e dei suoi talenti? Se non sbaglio eravamo la sola agenzia che lo avesse nei suoi e le n chi.

Masticando con tristezza, Geer replicò: — Fuga di notizie. La Divisione Talenti Straordinari comincia a fare acqua da tutte le parti peggio di una nave che affonda. Credimi, Jake, mi sento molto depresso quando...

- Troppo zucchero — sentenziò Conger. — I vostri momenti di malumore non hanno niente a che fare con questo disgustoso stato di cose. Tenete pronto quel nascondiglio. Domani in giornata sarò da voi con Buford,

- Ma non avevi detto che lui non ci stava?

- Ci sta — disse Conger. — Non Io sa an cora, ma ci sta.

Zingf

— Nobby, mondo schifoso, vuoi piantarla una buona volta?

— Mi sto semplicemente difendendo da una specie di serpente che era là annidato tra quelle rocce.

— Una specie di serpente? Come, com'era?

— Un serpente. — Mentre rimetteva la pistola tramorti-trice dentro il fodero appeso alla cintura, il grosso e goffo Nobby alzò gli occhi verso la luna piena c sorrise. — Ti ricordi quel concerto di mezzanotte che facemmo a Lisbona nell'undici, quando stordimmo tutti gli spettatori di prima e seconda galleria? Che successo, quella voltai "Va-riety" scrisse che..,

— La nostalgia non è roba che si mangia, lo sai. Coraggio, tocca a te caricarti in groppa questo bestione,

— Ma dai, se l'ho portato sempre io dal muro della scuola fino all'oasi — protestò Nobby. - Saranno almeno cinque chilometri, mondo schifoso.

— Sono tre scarsi - disse il fratello, che reggeva sulle spalle Buford Troe, privo di sensi. - Ora tocca a te portarlo per il resto della strada fino all'hangar segreto.

— Mondo schifo, anche quando eravamo idoli, era sempre cosi. A me toccava suonare il contrabbasso, e tu invece te la cavavi con il tamburello. -

Agguantò l'inerte Buford, trasferendolo sulle proprie spalle.

— L'idea era stata di papà. Diceva che ero nato per il tamburello, io.

— Sai quanto ne capiva, lui! Figuriamoci, uno che scappa con la donna barbuta di un circo idroelettrico.

— Era una barba fìnta.

— Be', una che è disposta a mettersi una cosa del genere, dev'essere un po' stramba.

— La barba era un attrezzo di scena, un po' come il tuo contrabbasso.

— Ah, si? Be', se l'avessi saputo invece del...

Zing!

Nobby, assestandosi meglio Buford in spalla, guardò rabbiosamente il fratello. - Ora sei tu che spari ai serpenti.

— Non era un serpente.

— Una lucertola, allora.

— Giurerei d'avere visto un'ombra li vicino a quei cactus. Sembrava l'ombra di un uomo.

— Ma va'! Tutte le piante di cactus fanno un'ombra come quella di un uomo, perché hanno le braccia.

- Già, però l'ombra che ho visto io non aveva le braccia spinose.

Nobby sbuffò, ridistribuì il peso del grosso viaggiatore nel tempo e continuò ad arrancare nel buio.

Dopo diversi minuti di silenzio, Neddy domandò: — Non hai mai l'impressione di essere seguito?

- Be', certo. Quando eravamo idoli c'era sempre qualcuno che ci seguiva. Ricordi quando le Cam peggi attici di Kamensk Uralski ci vennero dietro fino a...

- Non intendevo questo. — Neddy continuava a girare il testone irsuto da una parte e dall'altra. - Parlavo della sensazione d'avere qualcuno sempre alle costole.

Nobby si guardò attorno. — Non vedo nessuno, io.

- Nemmeno io vedo nessuno, però l'impressione ce l'ho.

- Be' - disse Nobby — là c'è il capannone dove abbiamo nascosto l'aeromobile. Carichiamo a bordo questo tizio e filiamocela.

Scrutando bene l'area attorno alla vecchia baracca di neolamiera, Neddy afferrò il lue-chetto a impronta, nuovo di zecca, e vi infilò dentro il pollice e l'indice. La chiusura scattò e lui spinse in là una delle due porte scorrevoli. — Che posto da spettri - mormorò.

L'aeromobile era verniciata di blu scuro, quasi dello stesso colore della notte. Nobby scaricò Buford nel retro della cabina del veicolo.

Il suo corpulento fratello fece il giro del veicolo, poi lo rifece una seconda volta. Alla fintìassentì e andò a spalancare del tutto le porte del capannone. — Che posto da spettri

- ripetè.

Nell'interno dell'aerovettu-ra, con le luci della cabina accese, Nobby sistemò Buford attraverso i due sedili posteriori. - Non si sveglierà finché non l'avremo portato nel nascondiglio del presidente, perciò non c'è nessun bisogno di legarlo. - Si scostò, guardò verso l'angolo in fondo e rise.

- Sono proprio contento di non aver regalato il mio contrabbasso al Reliquiario della Cultura Popolare di Mentor, nell'Ohio. — Il suo famoso strumento inargentato e tempestato di pietre preziose era appoggiato contro la parete della cabina. — Almeno potrò suonare un po' per passare il tempo...

Ehi!

Sane!

Il pesante strumento musicale si era sollevato a mezz'aria e, fluttuando attraverso la cabina, si abbatté sulla sua testa. Nobby barcollò sulle gambe.

Sanie! Bong!

Altri due energici colpi sulla testa e lui andò giù come un sacco, lungo disteso nello spazio tra i sedili anteriori e quelli posteriori.

Zing!

- Ti faccio a pezzi — urlò Neddy, Era salito nel velivolo in tempo per vedere il fluttuante contrabbasso appioppare a suo fratello la botta finale.

La raffica partita dalla tra-mortitrice investi il contrabbasso, facendolo vibrare con un ronzio di corde. Lo Strumento cadde.

Accorgendosi che dietro non c'era nessuno, Neddy mormorò; - Qui c'è davvero uno spettro. — Rimase perfettamente immobile, l'orecchio teso. - Anche se non ti vedo, ti sentirò, probabilmente.

Zing!

Zing!

Neddy abbassò l'arma, sperando di sentir cadere il suo invisibile avversario. Non sentì niente.

Ora pareva che suo fratello si stesse alzando. - Mondo schifoso, stai cercando di tramortire il sangue del tuo sangue?

— Com'è che le tue labbra non si muovono, quando parli? - si meravigliò Neddy. - E com'è, spiegami, che non hai nemmeno gli occhi aperti?

— Boh! — E il corpo di Nobby arrivò addosso a Neddy con la violenza di un razzo.

Neddy lo vide arrivare ma non fece in tempo a scansarsi. - Ooof - disse, nell'istante della collisione.

Entrambi finirono scaraventati fuori attraverso la porta aperta della cabina. Lo sportello si richiuse prim'ancora che loro due atterrassero sul duro impiantito del capannone.

— Tanto vale servirsene, di quest'affare - disse Conger. Tornato visibile, si lasciò cadere seduto al posto di pilotaggio. Un momento dopo l'aeromobile usciva rombando dal capannone.

7

Conger se ne stava sul terrazzo a copertura ermetica, e contemplava il panorama pomeridiano della campagna del Connecticut. C'erano sei villette di forma piramidale in quella parte di Allergia, ciascuna con in cima una terrazza-solarium anallergizzante. Non c'erano alberi, né erba, e tanto meno piante o fiori. Soltanto una pavimentazione tinteggiata di verde riempiva il terreno tra una casa e l'altra. E, al centro di ogni spiazzo, c'era una scultura popcult, realizzata in materiali non allergici. La statua più vicina al loro nascondiglio piramidale raffigurava un cappello da cowboy, il cui cocuzzolo era alto sei metri.

Un gabbiano, capitato fin lì dal vicino Stretto di Long Island, si avvicinò volando. Urtò contro lo schermo magnetico di isolamento, che arrivava a un'altezza di novanta metri, emise un gracidio di disappunto e volò via.

- Centomila volte meglio starnutire! Meglio la tosse, l'asma e il naso che cola. — Geer era uscito dall'interno della casa e avanzava sul terrazzo. Il suo due-pezzi da lavoro era più stazzonato e cincischiato del solito: i risvolti delle tasche erano mezzi dentro e mezzi fuori, le cemiere-cucitura mezze aperte.

— Siete meno impeccabile del solilo - osservò Conger, alzandosi dalla brandina.

— Quegli idioti all'entrata della città — disse il capo della DTS — mi hanno perquisito, prima di lasciarmi passare. Erano robot di sicurezza, non androidi. Hanno le mani più fredde che abbia mai sentito da quando ruppi il contratto

con la moglie numero due. M'hanno confiscato cinque zollette di zucchero d'acero, tre fruttini, una brioche c una crèpe-Venere. Poi m'hanno irrorato con qualcosa per neutralizzare la polvere che avevo addosso. Non sono mai stato impolverato in vita mia, ma vaglielo a far capire a quelle teste di latta.

Preoccupato, Conger andò fino all'orlo del terrazzo e guardò in giù. - Non vi ha seguito nessuno?

— Che, sono rimbambito? Sta' a vedere che non so più eludere i segugi! Ho seminato i più qualificati del mondo, sempre.

Con un'alzata di spalle, Conger disse: — Siete stato a dare un'occhiata a True.

— Si, Tu come io sai?

— Pensavate di poter entrare in casa, fare una capatina nella camera di True e rovistare in cucina, senza che me ne accorgessi?

- In cucina? Non ho trovato altro, di commestibile, che un sacchetto di semolino e tre buste di pappa di alghe, che al solo vederla dà il voltastomaco. Sembra roba raschiata via da sotto una chiatta...

- True dovrebbe riaversi da un momento all'altro.

— Si metterà a fare il finimondo. - Geer si lasciò cadere sulla brandina di lycra che il suo agente aveva abbandonato.

- Visto così, privo di sensi, ha l'aria del piantagrane sempre pronto a urlare "Sopruso", "Violazione dei miei diritti civili" e altre baggianate simili.

- Può darsi. — Conger gettò un'altra occhiata alla piatta pavimentazione verde che circondava il loro rifugio.

- Qualcosa mi dice, però, che ce l'avrà a morte con il dottor Madrid e gli Hellroarer. Quanto basta perché ci dia una mano.

Geer era inquieto. - Diche cosa sa quella pappa di alghe?

— Di alghe.

— Mamma, che schifo. — Geer fece una Smorfia. — Starò digiuno. — Poi, dopo essersi fregate le mani nodose sullo stomaco, spiegazzando ulteriormente il suo povero vestito, Geer annunciò: — Jake, sarà bene che tu vada a Washington.

— M'era parso di capire che dovevo accompagnare Buford nella vecchia Vienna, per riportare a casa il nostro scomparso Segretario della Sanità Mentale.

— Se acconsente a darci una mano, lo manderemo da solo.

— Mi sorrideva l'idea di una capatina nell'Ottocento. Perché a Washington?

— Tanto per cominciare, devi assolutamente introdurli nei sotterranei blindati del Fax, ad Arlington,

— Non potremmo servirci della Centrale Fax di Manhattan?

Geer scosse la testa, facendo vibrare le ciocche arruffate. -Ho idea che quelli di Manhattan stiano facendo il doppio-gioco. A sentir loro non esiste né il dottor Madrid né nessuno dei quattro Hellroarer.

— Ah, è così?

— Senza contare che non intendo spingere oltre quest' inchiesta alla luce del sole. Comincio a sentirmi terribilmente sulle spine.

- D'accordo, mi recherò in incognito nella capitale e vedrò di scoprire quello che posso sul dottor Madrid e soci - disse Conger, ritrovando la sua allegria. - Tanto varrebbe dare un'occhiata al presidente, già che ci siamo,

- Avrà sicuramente un rivelatore di invisibilità tra il suo seguito — lo mise in guardia Geer. - Un paio d'anni fa la Sicurezza Nazionale escogitò un modo per individuarvi, voialtri esperti del trucco. Ricordi?

- Non credo che Bisbiglia se lo tiri dietro dappertutto, ammesso che ce l'abbia. Tra l'altro, mi piacerebbe trovare qualche nastro del suo bisbigliatore.

- Ah sì, ho sentito parlare anch'io di quel suo straordinario aggeggio

elettronico. Ma, come per il Santo Graal, dev' essere maledettamente difficile trovare sia pure una traccia di quei nastri.

- La salvezza sta nella ricerca, da come...

- Non posso dire d'essere molto entusiasta di questa storia. Di solito sono piuttosto accomodante, ma il fatto d'essere stato rapito proprio non mi va giù. — Buford True, l'aspetto un po' trasandato, era apparso sulla porta del soggiorno,

— Non vi abbiamo rapito noi — assicurò Geer. - Noi vi abbiamo salvato dalle mani dei rapitori.

Buford fissò accigliato prima l'omino grinzoso a capo della Divisione Talenti Straordinari, poi Conger. — Questa non è certo la scuola dei kib-butz. Per l'esattezza, qui non siamo neppure nel New Mexico.

— Siamo ne! Connecticut -lo informò Conger. — Neddy e Nobby vi hanno stordito, sparandovi a tradimento con le loro pistole per tramortire. Io vi ho sottratto alle loro grinfie.

Buford raddrizzò le spalle, col pugno destro si colpi il palmo della sinistra. — Ma si, certo! — esclamò. - So benissimo che in una lotta ad armi pari avrei avuto io la meglio. Sono imbattibile nel corpo a corpo, come forse avrete notato quando...

— Piantatela di comportarvi da idiota - consigliò Geer. -Siete davvero cosi ingenuo da pensare che quei delinquenti vi affronterebbero a viso aperto?

— Be', ora che mi ci fate pensare, può sembrare una supposizione piuttosto sciocca da parte mia. - True scosse la testa. - Sarò sincero con voi. Sono stato tanto presuntuoso da illudermi di poterli disarmare prima che...

- La prossima volta che gli Hcilroarer vi avranno a tiro -disse Geer - potrebbero decidere che la cosa più semplice è di spedirvi al Creatore. Il loro scopo principale, indipendentemente da tutte le frottole che il dottor Madrid può avere tentato di darvi a bere, è di impedire che collaboriate con noi.

- Bene, se riuscirete a convincermi che siete veramente gente onesta, lavorerò per voi - disse Buford, grattandosi la testa. — Da un po' di tempo, li nel New Mexico, cominciavo a sentirmi un po' irrequieto. Sono assolutamente certo che il mio destino sia di fare l'insegnante, però però, ultimamente, m'era tornata un po' la voglia di cambiare, di muovermi.

- Sedetevi - disse Geer. -Ora vi spiego quello che vorremmo farvi fare.

- Io faccio un salto a Washington, allora - disse Jake Conger.

- Sì, vai. Poi toma qui, quando hai finito. Qui è senz* altro più sicuro che nel nostro ufficio di Manhattan.

- Speriamo sia cosi — disse Conger.

&

— Me non piacere - disse il Vice Presidente degli Stati Uniti. - Me forse scendere Su sentiero di guerra. Capito, vi-sopallido?

- Via, via, signor Running-water, cercate di vedere la cosa dal mio punto di vista.

- Tu aspettare. Prima io bere ancora.

- Ecco, vedete, signor Runningwater, questo fa parte del problema. Non sono autorizzato a lasciar passare nessuno che sia un po' alticcio.

- Tu chiamare VP di SU, primo pellerossa che mai rico-pcrto cosi alta carica, chiamare alt... alticchio?

- Potrei perfino arrivare a dire che siete ubriaco fradicio, signore. — L'usciere di guardia sedeva, a disagio, dietro una scrivania curva d'alluminio. — E' una parte de! problema, dicevo. Un'altra parte é che non sono autorizzato a permettere l'accesso alle volte blindate a persone nude o poco vestite.

- Tu chiamare nuda questa bella squaw?

- Be', diciamo che è vestita parzialmente, ecco.

- Lei indossare suoi vestiti da lavoro. Sai tu chi essere, visopaLlido?

- Credo di sì. A giudicare dalle recenti indiscrezioni della stampa, che collegano il suo nome col vostro, deve trattarsi di Dynamo Daisy, che sui cartelloni dei più famosi locali notturni, qui e all'estero, figura come la Ragazza dai Seni Elettrici.

- Sei un mio ammiratore? — domandò la bella a torso nudo. - Sono sempre felice di conoscere ì mìei fans.

- Non saprei, dato che non ho mai visto...

- Basta chiacchiere senza senso. Io volere entrare nelle stanze sci H e diciassette M.

- Be', io proprio non posso... oh, mamma mia, che cosa interessante!

Dynamo Daisy aveva acceso il capezzolo sinistro, che diffondeva un chiarore di un verde intenso. — Sono sempre disposta a compiacere i miei fans - disse lei, sorridendo. -

Anche per niente. Da quando ho fatto valorizzare i miei fascini elettronicamente, sento d'avere il dovere, l'obbligo di...

- Chiudere becco e spegnere tette — ordinò il vice presidente, un pezzo d'uomo abbronzato in un monopezzo fantasia giallo e blu. — Me volere entrare, visopallido, senza altri indugi. - Tacque per ingurgitare altro brandy dalla fiasca da due litri che aveva con sé. — Altrimenti io prendere tuo scalpo.

- Mi mettete in una condizione molto penosa, signor Runningwater - protestò l'usciere di quell'ala sotterranea del vasto archivio di fatti. — Non solo non siete perfettamente in voi, non solo slete in compagnia di una signorina semisvestita, ma per giunta vi siete trascinato dietro un gruppo di negri turbolenti.

- Loro non uomini, loro androidi - spiegò seccato il vice presidente. — Loro essere Louis Armstrong e suo complesso. Me comperato loro a New Orleans,

mese scorso. Se tu fare un poco di grana sottobanco, tu spendere. Cosi diceva sempre mio padre, Gran Capo Balzo-in-avanti...

- Runny, forse faresti meglio a non vantarti d'avere spartito la torta — ammonì Dynamo Daisy. — Sai bene che i mass-media si buttano a pesce su certi particolari.

— Mass media andare a far fottere.

— Ehi, gente - domandò l'androide Louis Armstrong -vi va di sentire "Strutting With Some Barbecue"?

— Non dovrebbero suonare quaggiù, signor Runningwater.

— Sei pronto a darci dentro, Kid Ory?

— Oh, sì, paparino.

— E tu, Johnny Dodds?

— Pronto, prontissimo.

— Sentiamo come frusti quel piano, Lil.

— Eccomi, attacco!

— Il pianoforte poi no! -L'usciere balzò in piedi, puntando severamente l'indice contro il vice presidente. -Non avrebbero dovuto permettervi di portare quaggiù tutti quei meccanismi, signor Runningwater. Ma lasciar passare perfino un piano a coda!

— Un due, un due tre, via! - L'androide Louis Armstrong diede l'attacco.

— Lasciato passare perché me tramortire.

— Come dite, prego? Non vi sento, con questo baccano.

— Tramortire. — il vice presidente diede di gomito a Dynamo Daisy.

— Devo proprio farlo? — disse lei.

— Avanti, tramortire!

La ragazza prese un'aria desolata, poi un raggio luminoso schizzò dal suo seno destro e colpi l'usciere in pieno petto.

— Oh, madre mia, che cosa strab... - L'uomo si abbatte in avanti, sul tavolo di alluminio. - — Voi rimanere qui e suonare. Io e la squaw andare a sbrigare un lavoro.

— Okay, nonnino — rispose l'androide Armstrong, mentre Runningwater e la ragazza seminuda si affrettavano lungo un corridoio.

Conger, invisibile, segui la coppia,

Il processo di invisibilità della Divisione Talenti Straordinari lo rendeva invisibile anche alla maggior parte degli androidi e dei robot. Conger, tuttavia, si girava ogni tanto a guardare dietro di sé, perché fin dal primo pomeriggio, quando era arrivato a Washington DC, aveva avuto la sensazione che... No, non aveva ragione di temere che qualcuno lo stesse seguendo.

A sua volta, non aveva seguito il vice presidente giù nei sotterranei. Il loro arrivo sul posto, suppergiù nello Stesso momento, era stato una coincidenza. A questo punto, però, Conger pensava che gli convenisse seguire Runningwater.

— Oh, perdiana - disse Dynamo Daisy, dopo aver fatto alcuni passi.

— Che c'è?

— Il seno sinistro manda delle scariche. L'avevo detto al tecnico delle riparazioni che c'era qualcosa che non andava, ma lui giurava e spergiurava che era tutto a posto. Con quello che prendono, maledetti! Quattroccntoventi dollari all'ora, più l'uscita e i pezzi di ricambio.

— Me prendere suo scalpo!

— Insomma, Runny, devi proprio giocare al pellerossa tutte le volte che alzi

un po'il gomito? Sapessi come mi dà sui nervi.

-- Me indiano, parlare come indiano.

— Non ho mai sentito un indiano parlare come te. Dove sei andato a pescarlo, quello strano gergo?

— Io guardare vecchi film negli Archivi Nazionali del Cinema - rispose il vice presidente. — Qui Stanza sei H. Noi distruggere tutte registrazioni di Hellroarer, impedire spie ficcanaso di trovare notizie.

- Puoi davvero farlo, Run-ny?

- Perché no, squaw? Me VP. Me uomo importante, molto, e quando stupidissimo visopallido Bisbiglia diventare completamente balengo, me prendere potere. - Running-water spinse la porta di plastica verde, spalancandola.

Conger s'infilò dentro prima che la porta si richiudesse da sola. La grande stanza era tutta tappezzata di schedari, e ogni cassetto era pieno zeppo di micropratiche e microincartamenti.

- Ricordo che andai a vederli, gli Hellroarer, quand'ero una ragazzina — disse Dynamo Daisy. - Anzi, Runny, fu proprio vedendo loro che si illuminavano nelle parti intime per il gran finale, che mi venne l'ispirazione di farmi fare l'impianto elettronico.

- Chiudere becco mentre me cercare.

- Tu proprio non lo reggi, quello che bevi.

Questo ricordò al vice presidente di mandar giù qualche sorso dalla grossa fiasca che aveva con sé. Dopo avere bevuto ed essersi asciugato le labbra con la manica, si diresse verso il cassetto che conteneva la documentazione sugli Hellroarer. Tutto quello che si sapeva su ciascuno dei quattro fratelli era registrato li, e duplicato nella Centrale Fax di Manhattan. Runningwater, dopo avere posato a terra la fiasca, trovò le schede che cercava e le sfilò dal cassetto. - Ora non esistere più. - Le schede sparirono dentro una tasca a

sacchetto che pendeva dal vestito giallo e blu, messe al sicuro.

O cosi pensava lui. Conger, mentre il vice presidente si chinava per riprendere la fiasca, pescò dentro la tasca gialla. Una volta infilate sotto la sua giacca, anche le schede divennero invisibili,

— A me sembra — disse Dynamo Daisy - che se tu fossi cosi orgoglioso delle tue origini e di questo nostro paese, non permetteresti al Presidente Bisbiglia di fare tutte quelle cose bizzarre. Denunceresti le sue macchinazioni al freddo esame del pubblico.

— Me avere metodo per pazzia — le spiegò lui, andando verso la porta. - Ora aiutare lui, ma dopo... - Ridacchiò.

— Quando momento giusto viene, me pure usare nastri di bisbigliatore, Avere copie. Diventare grande capo di tutta...

— Secondo me, di giusto non c'è un bel niente - protestò la ragazza. — E lui non dovrebbe usare quel... come lo chiamano?

- Panchronicon.

Conger si arrestò in mezzo alla Stanza. Tutt'a un tratto s'era ricordato d'avere già udito quel nome. L'aveva sentito da uno degli Hellroarer. "Avrei dovuto badarci subito" disse a se stesso. "11 Panchronicon potrebbe essere il nome dell' aggeggio che usano per scaraventare gente nel tempo."

Il vice presidente Runningwater e Dynamo Daisy erano usciti nel corridoio di plastica verde. La porta si richiuse con un fruscio dietro di loro.

Conger si mise a correre, afferrò la maniglia della porta e la girò.

9

Buford True versò dell'altro sciroppo di sintomiele sulla sua pappa di alghe appena riscaldata. — Mi vanto d'essere in grado di mandar giù qualsiasi cosa - disse a Cecr. — Durante il periodo che passai come missionario in Africa fui invitato a prendere parte a un festino la cui portata principale era costituita da alcuni individui con i quali mi ero diplomato in...

— Vi prego - disse GeeT, voltandosi dall'altra parte. Gli occhi circondati da una rete di rughe, fissi vereo l'esterno su! giorno che moriva, riprese a spiegare la situazione, dicendo: — Sarà meglio continuare il nostro discorso.

Masticando, deglutendo, passandosi la lingua sui denti, Buford disse: - Credo d'avere una mente piuttosto capace di ritenere, signor Geer, Il fatto è questo, quand'ero ragazzino, nel Michigan, mìo zio Dutcli soleva dire: "Quel dannato moccioso non dimentica mai niente, accidenti a lui". Zio Dutch aveva uno strano modo di esprimersi. In ogni caso, credo d'avere assimilato tutto ciò che mi serve sapere. — Si ficcò in bocca un'altra cucchiaiata di pappa di alghe. — Devo tuffarmi nel passato e portarmi a Vienna, nella Vienna della metà d'agosto de! milleottocentonovantasette, e ritrovare questo signor Wardell

Toomey. Il signor Toomey, Ministro della Sanità Mentale, è un uomo alto c panciuto dì quarantasei anni, bruno di capelli. Ha una piccola cicatrice a forma di mezzaluna vicino all'occhio sinistro e una grossa voglia di fragola sulla natica destra... Dubito sinceramente che avrò modo di dare un'occhiata a quest'ultima. Immagino che la maggior parte dei vostri agenti farebbe qualsiasi cosa pur di concludere con successo una missione. Buford True, tuttavia, rifiuta categoricamente di tirar giù i calzoni a un uomo di mezz'età..,

- Non occorre che guardiate il suo maledetto deretano — Io interruppe Geer. - Io vi do i particolari, insieme con te foto, soltanto perché sono pignolo. Non si sa mai quale piccolo particolare possa rivelarsi utile, all'atto pratico.

— Bene, dubito assai che avere informazioni particolareggiate su come si presenta la facciata posteriore di un individuo possa essere di molta utilità. - Buford posò il piatto vuoto sul pavimento del terrazzo. — Sapete, signor Geer? Sebbene prima d'ora io non sia mai stato un agente segreto, sono sicurissimo di poter fare

dell'ottimo lavoro per voi.

— 1 più ottimisti sono quelli che ci lasciano le penne per primi.

Buford rise. - Una vecchia massima degli agenti segreti, vero? La terrò presente, ma non dovete preoccuparvi. -Chinandosi in avanti, appoggiò i

gomiti sulle ginocchia. - C'è una cosa che mi stavo chiedendo mentre voi mi mettevate al corrente, signor Geer. Il Comitato per la Sovrintendenza ai Viaggi nel Tempo ha ì suoi poliziotti appostati qua e là attraverso il passato, i quali hanno la facoltà di spostarsi per tutto l'arco del tempo. Perché il signor Toomey non si mette in contatto con uno di loro, gli spiega che è stato abbandonato li e si fa dare un passaggio per tornare?

— Di tempo passato ce n'é in quantità spaventose, caro Buford, e i poliziotti del tempo non sono poi tanti - rispose Geer. - Inoltre, potrebbe darsi che il cervello del Segretario della Sanità Mentale Toomey sia stato manomesso in qualche modo, prima che lui venisse scaraventato un paio di secoli indietro.

— Ah. Può darsi che non sappia più chi è, allora. Che

soffra di amnesia.

- 0 che gli sia stata imposta una nuova identità.

- Questo renderà il mio incarico un po' più difficile — disse Buford. — Bene, superare le difficoltà è il mio pane. Se le cose diventano troppo facili, Buford True si annoia.

- Conoscete la lingua? Potete intendervi con i viennesi?

- Parlo tedesco, certo. Anche francese, italiano, spagnolo, portoghese e più o meno un'altra dozzina di lingue vive e morte. Ho sempre avuto il bernoccolo delle lingue. Anzi, mio zio Dutch diceva sempre: "Se riesci a far smettere a quel ranocchio di romper l'anima in urta lingua, sta' pur tranquillo che attacca a blaterare in un' altra".

- Vorrei che non fossimo ad Allergia - disse Geer. - E vorrei potermi fidare di qualcuno. Almeno potrei mandare a comperare delle focaccine.

- Ci sono delle focaccine di là in cucina, signor Geer. Ne ho trovata qualcuna in fondo alla dispensa.

Geer si alzò immediatamente. — Focaccine? Di che genere, farcite di marmellata, o glassate o... Un momento, il solo tipo di focaccine elle

potrebbero avere qui dovrebb'es-sere...

— Sono focaccine semplici, Senza zucchero e Senza burro. Sono più che altro gallette Secche, ma piuttosto che languire di fame...

— Non sto languendo affatto. — Geer tornò a sedersi. -Allora, Buford, tornando a questa vostra capacità di viaggiare nel tempo... davvero non avete bisogno di nessuna attrezzatura?

— Nessuna. Soltanto me stesso.

— Funzionate come una macchina del tempo? Potete partire di qui e ritrovarvi nella Vienna dei milleottocentono-vantasette? O tornate semplicemente al milleottocentono-vantasette, ma sempre qui nel Connecticut?

— Pare che io abbia, non domandatemi perché, tutti i vantaggi delle ' macchine più sofisticate, Sebbene, da quel che ho sentito, un certo dottor Stewart Peralta stia lavorando a,»

— Peralta é un illuso, lasciatelo perdere. Sono anni che lavora a quella nuova macchina, riuscendo a farsi dare ogni sorta di finanziamenti dal governo. Un buono a niente.

Insomma voi potete, così di colpo, trasferirvi da qui a Vienna.

— Si, posso farlo. L'unico effetto secondario è un leggero mal di testa che mi prende qui, vedete? Ma penso non sia niente di più di una reazione allergica all'aria di un altro secolo. Come quella volta che mi trovavo nella Venezia della fine del quindicesimo Secolo, e continuai a sternuti™ per tutto il tempo del mio soggiorno.

— Se trascorrete una giornata nel passato, potete ritornare al presente nell'attimo stesso in cui siete partito da qui oppure...

- Un giorno trascorso laggiù é pur sempre un giorno che passa. Se parto ora e" passo una giornata a Vienna, sarò di ritomo domani pomeriggio a quest'ora. Stesso modo in cui funzionano le macchine del tempo private e

quelle del CSVT, signor Geer. Sebbene il dottor Peralta abbia affermato che...

- Allontanate quell'essere inutile dai vostri pensieri.

Lasciandosi andare contro lo schienale, Buford True si batté la mano su un ginocchio. — Bene, io vado, allora.

- No. — Geer scosse la testa. - Voglio che aspettiate fino al ritorno di Jake Conger. Potrebbe avere scoperto qualcosa di utile sull'esatta collocazione di Wardell Toomey.

- Non credo proprio d'avere bisogno di ulteriori informazioni. Sono pronto, ormai, a tentare la sorte.

- lo no, non lo sono. -Geer si alzò. — Andrò per tcleferesi a Manhattan. Appena Conger sarà qui, chiedetegli di mettervi al corrente di tutto quello che ha saputo su Toomey, poi ditegli di passare da me, a Manhattan.

- Sarà prudente, per lui, venire nei vostri uffici di Manhattan?

- lo non so più che cos'è prudente, ormai - rispose Geer.

IO

Lo scoiattolo cadde dall'albero.

Qualche foglia secca venne giù insieme all'animaletto.

La bestiola tramortita a-vrebbe dovuto atterrare proprio ai piedi di Conger, salvo che questi, udendo il lieve ronzio della pistola tramortì-trice, si era gettato nel folto del sottobosco. Aveva scorto l'arma solo per un attimo, quello cioè in cui aveva fatto fuoco contro di lui e mancato il bersaglio. Poi, era svanita sotto i panni dell'agente invisibile che si trovava in agguato, poco più in là.

Conger sapeva che l'altro agente invisibile poteva vederlo. Dal canto suo, invece, ora che l'arma era stata messa via, non aveva nessuna idea di dove si trovasse l'avversario.

Al riparo di un grosso tronco, Conger tendeva ora l'orecchio. "Il vice presidente Run-ningwater non può avere continuamente intorno a sé un agente invisibile" disse a se stesso. "Perciò, deve trattarsi di qualcuno che anticipa le mie mosse. "

Il vago senso di apprensione, la sensazione fuggevole d' essere seguito, erano dunque fondati. Qualcuno l'aveva pedinato. Qualcuno sapeva che lui stava per recarsi nella dimora del vice presidente per impossessarsi delle copie dei nastri del bisbigliatore.

"E' chiaro che qualcuno mi ha seguito nei sotterranei del Fax."

Lentamente, con molta circospezione, Conger si allungò ad afferrare un ramo basso dell'albero che, probabilmente, lo nascondeva alla vista.

Si issò, fino a mettersi a cavalcioni del ramo. Da li si arrampicò più su, in modo da farsi schermo del fogliame per non essere visto dal basso; poi, strisciando, si portò in fuori lungo un altro ramo ben solido. Badando a controllare perfino il respiro, tenne d'occhio il terreno sottostante. La tenuta Runningwater era circondata da ogni lato da boschi che si stendevano per parecchi acri tutt'intorno. Poiché era autunno, per terra c'era una quantità considerevole di foglie gialle.

"Eccolo che arriva."

Per quanto invisibile uno sia, per quanto possa annebbiare la mente di chi guarda, non può avanzare attraverso un letto di foglie senza schiacciarle con il suo peso. Era una delle lacune dell'invisibilità, un limite ben preciso del procedimento seguito dalla DTS.

Ecco un'altra orma, più vicina, e un'altra ancora.

Conger strisciava sempre più in fuori lungo il ramo. Aspettò che una depressione a forma di scarpa si formasse direttamente sotto di lui, poi si lasciò cadere da! suo trespolo.

- Maledizione all'inferno — disse l'altro agente invisibile, quando Conger gli atterrò sulle spalle.

- Ripley - disse Conger, riconoscendo subito la voce.

- Proprio cosi, e intendo conciarti per le feste, Jake.

Conger riuscì a bloccare 1* avversario in una morsa di ferro. A giudicare da quello che sentiva sotto le mani, sapeva d'avere afferrato entrambe le braccia di Ripley, immobilizzandogliele contro i fianchi invisibili. - Perché ti sei venduto?'

- Non sono affari tuoi, -Ripley si mise a scalciare, centrando in pieno una caviglia di Conger. - Avresti dovuto continuare a occuparti di ortaggi. — Scalciò di nuovo, riuscì a liberare un braccio e ne approfittò per appioppare una gomitata a Conger, in pieno stomaco.

Conger si piegò su se stesso, allentando la presa.

- Ti tramortirò e ti leverò di mezzo - promise Ripley, divincolandosi. - Poi mi occuperò di quell'altro buffone che ti tieni nascosto là nel Connecticut.

Conger vide il calcio dì una tramortitrice materializzarsi. Tentò di agguantarla, aggirando l'invisibile mole di Ripley, e riuscì a infilare un dito nel grilletto. Lo premette.

— Maledizione al... — Ripley gli si materializzò di fronte, già privo di sensi e nell'atto di scivolare a terra, sulle foglie secche.

Conger, che aveva tenuto l'arma ben salda, si fece da parte per evitare che l'altro gli cadesse addosso. Intascata la pistola, trascinò Ripley dietro l'albero che aveva usato come nascondiglio. Dopo avere frugato il calvo e tarchiato Ripley, senza trovare niente d'interessante, Conger lo ricoprì ben bene con le foglie secche. Ripley, se nessuno fosse venuto a cercarlo, sarebbe rimasto là per diverse ore.

II resto del percorso fino alla dimora vice-presidcnziale, venne compiuto da Conger con estrema prudenza,

— E' colpa vostra, signora. Non vi siete attenuta alle istruzioni, avete trascurato di far eseguire i controlli. Per questo vi avevano dato i tagliandi.

— Cosa? Vi ho scucito qualcosa come duemilatrecento dollari in questi ultimi sei mesi, e qui non funziona Un bel niente.

- Io non vedo cos'è che non va. Guardate, ora misuro 4 voltaggio con l'apposito...

Zizzzle! Zzzit!

Miagolando disperatamente, il povero operaio marziano fece saltellando il giro della vasta stanza da Ietto di Dynamo Daisy.

- Ah! Visto?

- Ohi, ohi — si lamentò l'uomo-gatto. - Mi si è completamente rizzato il pelo. Povero me, che spavento!

- E se fosse capitato a uno dei clienti del locale dove lavoro? Sono quasi tutti vecchi balordi, una scossa di quel genere l'avrebbe spedito all'altro mondo.

- Ohi, ohi, ohi, - L'operaio si lisciava la pelliccia con tutt'e due le zampe, nel tentativo di lisciare il pelo.

Conger, completamente invisibile, attraversò tranquillamente la camera.

Bing! Bing! Bing!

- Dicevate, signora, prego? - L'operaio stava ancora saltellando.

- Non sono stata io a parlare, è stato il seno destro. Vedete? Fa scintille.

- Forse converri che faccia un salto in ditta.

- Non voglio che mi mandino un'altra volta quell'orribile lucertolone. Che orrore, quelle manacce squamose!

Il soggiorno era affollato di giornalisti, Erano almeno una decina, compreso Tars Tarkas dell'edizione marzianadi "Life-time".

11 vice presidente Running-water, non più ubriaco, aveva abbandonato 3o

strano linguaggio di qualche ora prima. — Posso assicurarvi, ragazzi, che le cose da voi udite su Bisbiglia non sono altro che voci. E' perfettamente padrone di sé, non soffre di alcuna forma di disordine mentale. L'addetto alla Sanità Mentale Toomey potrà confermarvelo non appena sarà di ritorno da una ben meritata vacanza. Il presidente non è più matto di me, ve lo garantisco.

Conger continuò indisturbato il suo cammino, passando nello studio del vice presidente. "Dove potrebbe averli nascosti, quei duplicati dei nastri di Bisbiglia?" domandò a se stesso, mentre si guardava attorno.

In un angolo c'era una raccolta di oggetti indiani. Un'acconciatura da guerra, una faretra con le frecce, un arco e un tamburo tutto decorato. Conger sollevò il tamburo e, con precauzione, lo scosse. Qualcosa faceva rumore, nell* intemo. Luì allora s'inginocchiò, staccò con il coltello la pelle tesa sul tamburo e fece scivolar fuori dall'interno tre bobine di nastri.

Le fece sparire in una tasca interna, rimise a posto la pelle e lasciò l'ufficio.

- Cosa sono queste scariche elettriche che si Sentono di continuo? - stava domandando Tarkas al vice presidente, quando Conger attraversò il soggiorno.

— Abbiamo delle noie a causa di un elettrodomestico — rispose Runningwater, sghignazzando.

Il

Erano sotto il cappello.

Due di loro se ne stavano acquattati dentro la scultura popeutt alta sei metri, e a turno scrutavano fuori da un minuscolo spioncino.

Conger, trattenendo il respiro, passò proprio davanti al piccolo foro.

Nessuno dei due di guardia all'interno parve accorgersene. "Così, non hanno l'apposita sostanza per individuarmi" si disse Conger. "Non possono vedermi affatto."

Sulla cittadina pavimentata di verde era scesa la notte. Le luci nel cottage a forma di piramide erano accese, Buford era sempre in terrazza, allungato su una poltrona a sdraio. Conger era arrivato ad Allergìa da una mezz'ora circa, aveva lasciato l'aeromobile ed era venuto fin li a piedi. Mentre girava attorno alla casa in cerchi sempre più stretti, cinque minuti prima, aveva sentito uno degli agenti nascosto dentro il cappello mormorare qualcosa. Si era fatto più vicino ed era rimasto in ascolto.

- Non gliel'hai detto che eravamo agenti del governo? - stava dicendo uno dei due, dentro il grande copricapo scolpito.

- Certo che gliel'ho detto. Perché, altrimenti, ci avrebbero permesso di arrampicarci dentro questa mostruosità, attraverso il passaggio segreto?

- Passaggio segreto? Ma via, Buzz, è una semplice fognatura. E tu me la chiami un passaggio segreto?

- Che carattere, Phil, non ti va mai bene niente. Non sai mai vedere il iato...

- Scommetto che se si fosse presentato un agente della Sicurezza a chiedere di entrare in Allergia, si sarebbero ben guardati dal confiscargli le Sue tavolette di Baby Ruth.

- L'avrebbero fatto con chiunque, Phil.

- Dovevi dire che lavoriamo direttamente per il presidente.

- Ma questo non deve saperlo nessuno. Non puoi fare l'agente segreto per il presidente Bisbiglia, se poi vai in giro a raccontarlo a tutti. Dove sarebbe il segreto, allora?

- Maledetti, hanno trovato perfino i Chiclet che avevo nascosto in una scarpa.

- Una macchina rivelatrice di zucchero viene costruita proprio per questa ragione, Phil. Non serve piagnucolare come fai tu.

- Io sono abituato a mangiare qualcosa mentre sono in appostamento.

- Sta buono, ora, voglio provare questa sonda sonora per stabilire se stiamo

veramente captando quello che viene detto là dentro.

- Non viene detto un corno. Quel tale è completamente solo. A meno che non dia i numeri, come vuoi che dica qualcosa, visto che non sa con chi parlare ?

— C'è tanta gente che parla da sola. Non è affatto un sintomo di pazzìa, caro Phil. Per esempio, io chiacchiero sempre tra me e me al mattino, mentre mi depilo la faccia.

- Roba da matti! E che cosa dici?

— Mah, dipende, ragiono del più e del meno.

Qualcosa all'interno del cappello monumentale, senza dubbio la sonda sonora, fece udire una specie di lieve sibilo.

- Non potremmo entrare in casa, agguantare il tizio e farla finita? - domandò Phil.

- Dobbiamo aspettare l'or dine e poi impacchettarli tutti e due, True e Conger,

— Questo Conger l'ho già sentito nominare. Deve avere sposato una strana ragazza che si ciba soltanto di verdura. Ho sentito dire che lei...

Conger a questo punto smise di ascoltare. S'incamminò nel buio, arrivò fino al cottage ed entrò in casa. La serratura a impronta digitale era stata regolata in modo da lasciar passare lui, Geer e Buford.

Arrivato sul terrazzo, tirò fuori un gessetto. Sul pavimento scrisse a stampatello: "Non parlate".

Buford si tirò su di scatto. - Cosa?

"Agenti in ascolto da basso" scrisse Conger.

L'altro assenti.

"Entriamo. Cesso."

- Cessate? Di far che? -mormorò True.

"Raggiungetemi nel bagno."

— Ah! — disse True, o meglio, accennò con la bocca. Con molta calma si stiracchiò, sbadigliò, si alzò e si avviò lentamente verso l'interno del cottage.

Conger arrivò per primo nella stanza da bagno e immediatamente aprì tutti i rubinetti. Poi mise in funzione il dcpik-tore, l'asciuga capelli e la musica lassativa, — Non credo che la loro attrezzatura sia cosi sensibile da poter filtrare tutti questi rumori — disse, materializzandosi subito dopo che Buford True aveva chiuso la porta della stanza lunga e stretta.

— Com'è possibile che ci siano degli agenti, là fuori? Non lo sa nessuno che siamo qui.

- Lo sanno - disse Conger.

- Devo ugualmente andare a Vienna?

- Certo.

- Avete scoperto qualcos' altro che farei bene a sapere, signor Conger, mentre eravate a Washington?

Dalla tasca, ora visibile, Conger cstrasse le tre bobine. — Queste sono le copie che il vice presidente Runningwater ha fatto fare dei nastri del bisbigliatore del presidente.

- Ho sentito dire, sì, che il Presidente ha l'abitudine di portarsi dietro un dittafono scrivente, e di bisbigliargli continui promemoria per sé e per ì suoi collaboratori.

~ Questi nastri li ho ascoltati durante il viaggio. - Conger allineò le tre bobine sul lavandino. - C'è un elenco di dieci persone di cui Bisbiglia non era contento, e sono indicati i luoghi in cui le ha spedite. Inoltre, ci sono molti particolari Su ciò che ha in mente per il paese.

- Cose pazzesche?

- Già. Pazzesche perfino per un politico. Ma sembra che Bisbiglia abbia dalla sua diversi grossi papaveri governativi, compreso il vice presidente. Runningwater cova il proposito di servirsi del presidente per poi tradirlo, gli altri ritengono forse preferibile collaborare con un presidente svitato anziché fare un viaggio nel tempo.

Buford indicò le bobine. — Queste fareste bene a passarle al signor Geer.

- - Non appena vi avrò dato i nomi e le ubicazioni, e qualche altra indicazione su dove esattamente si trovi, a Vienna, il segretario Toomey.

— Potete uscire di qui, una volta partito io?

— Il solo individuo in grado di vedermi, quando sono invi* sibile, sta riposando sotto una coltre di foglie autunnali alla periferia della nostra gloriosa capitale. Perciò non...

Wham!

La porta del bagno si spalancò. - Non è esatto, Jake. -Ripley era fermo sulla soglia, una nuova pistola tramortitrì-ce stretta nel pugno. — Avevo regolato l'arma sullo choc di breve durata, quando l'hai rivòlta contro di me.

— Questo è il tizio di cui stavate parlando, signor Conger?

Conger afferrò con forza il braccio di Buford True. -Vecchia Vienna — disse - e a tutta birra!

12

Splash!

- Ho la mira un tantino fuori esercizio - si scusò Buford.

- Sarebbe il Danubio, questo? — domandò Conger, sollevando un piede grondante. Erano immersi fino alle ginocchia nelle acque gelide e nere di un fiume.

- Sì, precisamente. La mia intenzione sarebbe stata di atterrare là, sulla

Ptaterstrasse. — True si diresse, a guado, verso la riva più vicina.

- Siamo nel milleottocen-tonovantasette?

- Non lo capite da voi? Annusate un po' l'aria, Chi se la sogna più un'aria così? — Buford, allargando le braccia, si mise a respirare a pieni polmoni.

La serata era umida e nebbiosa, più in là si vedevano edifici in pietra decorata, tegole e ferro battuto. I lampioni avevano un alone pallido.

Conger sguazzava dietro a Buford. — Immagino che Greer vi avrà fornito di tutto il necessario per questa gita.

- Mi ha detto quanto occorreva ch'io sapessi.

- Alludevo a denaro e cose del genere.

— Maledizione! — Buford si batté sui fianco. - Ho lasciato tutto là. Di solito sono molto efficiente quando mi reco in viaggio da qualche parte, ma dal momento in cui ci avete tirato addosso tutti quegli agenti non ho...

— Erano già li. Un paio, almeno. Probabilmente avevano seguito Geer.

— Di chiuque sia la colpa, ho lasciato tutta la valuta dell' epoca, corone e scellini, laggiù nel nostro nascondiglio.

Una carrozza trainata da cavalli passò ballonzolando sull' acciottolato della via nella quale avevano svoltato'. Dentro,, sedevano due uomini con le fedine, in mantello e cilindro.

Uno dei due signori, dopo una boccata dal sigaro, commentò: — E' stat<j ein vero oltracciò. Die autontaten tefo-no fare etwas fur maletetti terroristi.

— Wenn si comincia mit e-splosioni di pompe in teatro dell'opera, la fita kulturalc di Vienna dove finirà mai?

La carrozza sì allontanò, clop-clop-clop, nella nebbia.

— Capite il tedesco? — s'informò Buford.

— Si. Pare che siartio arrivati subito dopo un attentato anarchico.

— Penso, non avendo avuto il tempo di documentarmi prima di partire, che stasera ci sia stata la prima del "Despota canoro", di Ulrich Strauss.. Ulrich è un lontano parente dello Strauss dei waltzer, e La sua operetta ha scopi propagandistici. Si dice che sia stàtó Francesco Giuseppe a finanziarla, e a quanto pare qualcuno degli anarchici di cui la città pullula ha gettato una bomba sul palcoscenico. Chissà, potrebbe essere stato il famoso Otto Strumpfband ih persona.

— La storia ci riguarda fino a un certo punto — disse Conger. — Ci servirà del contante, e qualche vestito.

— Il signor Geer mi aveva portato anche un bellissimo vestito e un cappello adatto. La nostra partenza affrettata ha fatto si che dimenticassi anche quelli. - Si strinse nelle spalle, sprofondò le mani nelle tasche. - Non serve lamentarsi, godiamocela.

— Ascoltando i nastri di Bisbiglia — disse Conger — mi sono fatto un'idea di dove hanno scaraventato Wardell Toomey. A quanto pare, lo hanno sottoposto all'azione di un frullatore del cervello, poi lo hanno confinato in un posto che si chiama "Al Grande Strudel".

— Ah, si, ho sentito parlare del "Grande Strudel", un famosissimo caffé di Vienna, a due passi da Felberstrasse. Ritrovo degli intellettuali d'avanguardia, noto per i suoi camerieri cantanti.

— E' questo che fa il Segretario alla Sanità Mentale, Canta in quel locale.

Buford sorrise, divertito. — Non mi sembra il tipo, dall'impressione che ne ho avuto, vedendolo al telegiornale.

— Un frulla-cerveili può fare miracoli.

— Bene, il "Grande Strudel" dovrebbe essere ancora aperto - disse Buford. •- Ma... e se poi non è là? Avete un'idea di dove alloggi, il signor Toomey?

— No, ma ho il nome del tizio che lavora qui come agente presidenziale.

Gestisce un negozio di bambole e giocattoli meccanici dalle parti dello Stadtpark. Cercheremo lui, se non troveremo Toomey in quei caffè,

— Ehi, foi. Ja, tico a voi mit die puffi festiti. Non afete foglia ti un poco di sfago, nein? - Una ragazza con un boa di piume nere sulle spalle nude incipriate, i capelli biondi raccolti in un casco di riccioli, se ne stava appoggiata a un lampione.

— Mille grazie per l'interesse, signorina — disse Buford in tedesco. — Affari urgenti ci chiamano altrove.

— Qvesto puffo accento che afete — osservò la ragazza. - Dofe lo afete preso, caro?

— Sono di fuori città, fràu-lein - spiegò Buford. - E ora permettetemi di augurarvi coi* dialmente la buonasera.

Quando ebbero distanziato la ragazza di qualche passo, Conger disse: — Ora dobbiamo procurarci abiti e danaro. Non voglio attirare l'attenzione più, del necessario.

— Come intendete procurarvi quello che ci serve? E' chiaro che non troveremo molto credito quaggiù, quasi un secolo prima di nascere.

— Ruberò quello che ci serve.

Buford si fermò, facendo strani rumori con le scarpe bagnate. — Possiamo farlo? Mi spiego: mettiamo di rubare qualcosa di essenziale al corso della storia? L'intero processo della civilizzazione occidentale potrebbe andare in malora, per cui quando noi...

— Non cominciamo con i paradossi sul tempo, Buford. Abbiamo del lavoro da sbrigare. Ci serve denaro per le spese, qualcosa da mettere addosso. Procurerò io quello che occorre. - Annusò l'aria della tarda serata. - Quella pasticceria, laggiù, è ancora aperta,

— Non potete prendere dolci da portare al signor Geer, dato che anche in questo caso si rischierebbe di...

- Dovrei farcela a prendere in prestito qualcosa dal cassetto del loro registratore di cassa.

- Non siamo ipocriti, signor Conger. Prendere in prestito non è certo l'espressione esatta. Voglio sperare che non... Signor Conger?

Conger era diventato invisibile. — Aspettatemi qui - ordinò la sua voce — e cercate di non avere troppo l'aria di un forestiero.

Un delizioso profumo di cannella, vaniglia e burro si diffondeva nell'aria umida. Conger rimase all'esterno della pasticceria finché un uomo che indossava un- pesante cappotto a scacchi non ne usci con in mano un pacchetto di carta bianca; poi si ficcò dentro la bottega, vividamente illuminata a gas, prima che ta porta avesse il tempo di richiudersi.

C'erano diversi tavolini dal piano di marmo verso il fondo del locale. Uno soltanto era occupato, da un uomo baffuto in giacca da sera nera a doppio petto e da una ragazza dall'aria annoiata, in abito do sera di raso bianco e velluto nero. L'uomo, grasso e sudaticcio, fumava un sigaro, mangiava bignè e scorreva intento una copia di "Simplicissimus" di tre settimane prima. — Sono qvesti ciomali che machen ferire itec at anarchici come Strumpfband — commentò I' uomo, - Ti rieuri, rischiare ti machen saltare in aria un singer della statura di Gurke in pel mezzo ti romanza. Orrippi-le, fero?

— Ja, Ludwig, einè grande fergogna.

Non c'era nessuno «Jietro il bancone dal ripiano di vetro. Da una porta aperta, arrivava un odore caldo di miele, mandorle e zucchero vanigliato.

— Ach, cuarda qfesti apfel-strudels. Daffero wunderbar.

— Sono apfelstrudels. come

allcs apfelstrudels, Ludwig.

— Nein, nein. Io qvesto manciarè, scimeli.

Il registratore di cassa era proprio sotto i) rotolo di carta bianca per avvolgere i dolci. Conger apri adagio il cassetto, prese una metà delle banconote e un

po' di spiccioli. Una volta spariti nelle sue tasche, diventarono invisibili come lui.

Buford stava chiacchierando con una ragazza dai capelli rossi che aveva una stella rossa dipinta vicino all'occhio sinistro. — Sono certo che si aprano altre possibilità di scelta a una ragazza attraente come yoì — stava dicendole, quando Conger lo toccò nel gomito.

— Ah, ja? Interessante — rispose la ragazza,

— Vedete, l'istruzione è quella che può risolvere la maggior parte dei problemi del mondo. Dirci, anzi, che l'istruzione, unita a una dieta sana, può cambiare...

,— Foi non siete uno di qvegli anarchici, nicht wahr?

— Niente affatto, sebbene possa comprendere corac chi sia cresciuto sotto un tipo come Francesco Giuseppe possa... ahi!

Conger gli aveva appioppato una gomitata molto più energica.

— Bene, i stato un vero piacere, signorina. Ora però debbo scappare-

A mezzo isolato dalla pasticceria, in un tratto di strada buio, Conger si materializzò. -Eccovi un po' di denaro — disse, divìdendo il bottino.

— Sa di vaniglia.

- Niente di più facile. -Conger si stava guardando attorno. - Bene, vedo là un negozio di abiti di seconda mano.

- Ma è chiuso.

— Non per noi.

Con il denaro ancora in mano, Buford osservò: - Non siete un tipo sensibile, vero?. Stiamo vagando per le strade pittoresche di una delle città più celebrate del mondo, a due secoli di distanza dalla nostra epoca. Vi rendete conto di chi c'è in vita a Vienna, al momento? C'è Sigmund Freud, Riccardo

Strauss, Arturo Schnitz-Icr... e potremmo imbatterci in uno qualunque di loro.

- Io voglio imbattermi nel Segretario Toomey prima che qualcuno dei tirapiedi del presidente venga a cercarci. ALl'in-fuori del nome Panchronicon, ancora non So di che cosa Si servano per scaraventare nel passato le persone della loro lista nera. Né so dove lo tengono, quel maledetto coso.

— Panchronicon, avete detto?

— Il nome vi ricorda qualcosa? Penso che il Presidente Bisbiglia chiami cosi la macchina del tempo clandestina di cui si serve.

Buford si grattò l'orecchio.

— lo questa parola l'ho già sentita, però non ricordo a che proposito.

Conger l'aveva guidato lungo uno stretto vicolo tra il negozio di panni vecchi c la bottega di un ciabattino. Individuò la porta del retro, si chinò e forzò la serratura. — Uno dei vantaggi di quest'epoca é che non esistono sistemi d'allarme. — Spinse pian pianino il battente. - Su, vediamo di rinnovare il guardaroba.

— Non siete un individuo di molti scrupoli, signor Conger.

— No — convenne Corfger

— per niente.

13

— Uffah! - esclamò l'omone con il mantello nero.

- Tieni der bocca chiusa -ammoni il compagno, un tipo sparuto con la barba nera.

I due erano seduti vicino all'entrata del "Grande Strudel". La lunga sala sotterranea aveva il soffitto basso, e una densa nube di fumo azzurrognolo appesantiva l'atmosfera illuminata da una luce giallastra. Sulle pareti a stucco, si spiegava una serie di complicati affreschi, in cui la leggenda di

Sigfrido si mescolava all'abbondante consumo di strudel in tutte le sue varietà. Guerrieri armati folleggiavano con ninfe silvane, tutti con briciole sulle labbra, valchirie calavano da cieli tempestosi, brandendo spade e strudel dalla crosta ben cotta.

- Scommetto Che è vino Zwack originale - osservò Buford, mentre insieme a Conger scendeva nella cantina affollata.

- Zwack?

- Un oscuro pittore del diciannovesimo Secolo, ma valentissimo. Mori d'indigestione nel millenovecentosei, incapace di resistere a un'incredibile bramosia per lo strudel di mele. — Buford adesso era abbigliato in vestito scuro e panciotto. - Anzi, ho idea che sia Zwack in persona quello seduto al tavolino vicino alla pedana dell'orchestra.

Conger, di nuovo visibile e con l'aria vagamente inglese in un abito di tweed e bombetta, gettò un'occhiata indifferente alTomone dalla faccia rubizza che aveva con sé due bionde formose, una su ciascun ginocchio. - Cerchiamo di trovare Toomey.

— Temo che non sappiate apprezzare a fondo gli anacronismi del viaggio attraverso il tempo. Là c'è Zwack, pieno di vita e di talento, che se la spassa. Eppure, noi veniamo da un'epoca in cui quell'uomo non è altro che uri paio d'ossa e una manciata di polvere.

— Se fossi tipo da soffermarmi a riflettere - disse Conger — è esattamente quello che farei ora.

Una porta di quercia a molle si spalancò e un uomo alto e panciuto, con una cicatrice a mezzaluna vicino a un occhio, usci dalla cucina reggendo un pesante vassoio in equilibrio sul palmo della mano.

— Cantaci una di daine canzoni, Oscar — si levò la richiesta di un cliente barbuto.

— Ja, fengo supito - rispose il cameriere.

— E' lui - disse Conger,

immobilizzandosi.

— Ha preso un accento perfetto, parla tedesco come uno di qui.

Mentre girava fra i tavoli con il vassoio carico di strudel assortiti, il Segretario della Sanità Mentale Toomey cominciò a cantare. — Das ist mein cannolo mit die panna, e ich non dare a nessuno. — Dimenava i fianchi a tempo di musica. — Non dare a nessuno, nein.

— Che dite, saremo arrivati troppo tardi? - domandò Buford. - Il suo povero cervello potrebbe oramai essere rovinato in maniera irreparabile.

— Partiremo dal presupposto che non lo sia. — Conger era quasi accanto a Toomey, ora. - Segretario Toomey. — Allungò una mano, lo afferrò per un braccio.

Il cameriere sbatté le palpebre, abbassò il vassoio, poi fissò Conger. — Afete spagliato intirizzo, amico. Mein name è Oscar.

— No, è Wardell Toomey.

— Ehi," Oscar - gridò il cliente barbuto che aveva richiesto la canzone. - Fogliamo sentirti cantare.

— Sapete chi dev'essere quel tale che protesta? - disse

Buford. - Mi gioco il collo che è Sigmund Freud, sebbene nessuno dei suoi biografi abbia mai accennato a...

- Stiamo per portarvi via di qui - spiegò Conger all'inebetito Segretario della Sanità Mentale.

- Non smonto da laforo prima delle tre.,, com'è che mi afete chiamato?

- Wardell Toomey.

- Sig-nori, è strano... da un po' di tempo pensafo ciusto a qvel nome. Perché

mai?

- Perché è il vostro.

- Netn, mio nome é O-scar... eppure... conoscete nessuno che si chiama doktor Stewart Peralta?

- Il ricercatore che si occupa di viaggi nel tempo — disse Buford.

- Pensavo appunto che non dofefano man tarlo tofe l'hanno mantato. Specie dato che afefa infentato der maledetto Panchronicon.

- E* stato Peralta? - domandò Conger.

- Nein tante chiacchiere, Oscar - gridò il cliente che poteva anche essere Sigmund Freud. - Fogliamo sentire dai-ne canzone.

- Meglio che io torni al laforo - disse il segretario. -

Non capisco warum nur io pensalo cosc cosi strane.

- La ragione è...

- Eine moment, sig-nore e sig-nori! - Uno degli uomini vicino alla porta si era alzato. In mano aveva un revolver. — Defo precare tutti foi radicali di fenirc mit noi.

- Eine retata! — esclamò Toomey.

Uomini in uniforme irrompevano da tutte le entrate.

- Non ricordo — disse Buford — d'avere mai letto che il "Grande Strudel" fosse un covo di anarchici.

- Potete riportarci indietro tutti e due, nel nostro tempo?

La confusione attorno a loro cresceva, tavolini si rovesciavano, sedie venivano scaraventate qua e là, bombette volavano via dalle teste, strudel scivolavano via dai piatti, birra spumosa si versava dai bicchieri.

Buford rifletteva, pensoso. — Non credo di farcela a portare tutti e due contemporaneamente. Potrei anche tentare, ma c'è il rischio di...

- Lasciate perdere, allora, Prendete il segretario Toomey e portatelo al sicuro da qualche parte. Poi tornate a prendere me.

Buford si illuminò. — Buona idea, signor Conger. Aspettate qui, io torno subito. Non dovrei metterci più di un paio di minuti per viaggio. - Afferrò il braccio di Toomey. — Meglio lasciar qui il vassoio e gli strudel, signor segretario, per non rischiare di alterare il corso della storia futura.

— lo nichl capire.

Ma ecco che erano già scomparsi, non più nel 1897. Nessuno, tra la folla che $i agitava e schiamazzava, se n'era accorto.

Conger girò su se stesso, poi si diresse verso la pedana dell' orchestra. E suonatori l'avevano abbandonata, non c'erano né poliziotti né anarchici, lassù.

Si sedette ad aspettare. Dovette scansarsi per evitare una sedia volante e respinse un cameriere che l'aveva preso per un agente di polizia.

Passarono cinque minuti.

La polizia stava vincendo.

Altri cinque minuti.

Di Buford, nessuna traccia.

La polizia aveva ridotto all' impotenza la maggior parte degli anarchici presenti nel locale.

Altri due minuti.

Di Buford, nemmeno l'ombra.

Un poliziotto scorse Conger. - Foi là, fenite mit noi.

- Sono neutrale - spiegò lui. — Forestiero, solo di passaggio nella vostra bella città.

— Meno chiacchiere, fenite mit noi. - Il poliziotto era mastodontico. Ecco che saliva sulla pedana.

"Meglio diventare invisibile" si disse Conger.

Clone!

Qualcuno colpi Conger da dietro, C lui, invece Che invisibile, diventò insensibile: ovvero, perse i sensi.

14

— Otto Strumpfband — disse l'uomo barbuto che assomigliava a Freud - sono io, jawohl.

— Ah, der noto anarchico?

- s'informò uno degli arrestati che divideva il pavimento con lui.

— Ja, in persona. - Strumpfband tese la mano. — Piacere ti conoscerfi.

— Der piacere ist mein. Conger trasalì, sbadigliò,

scrollò un paio di volte la testa. Si sforzò di aprire bene gli occhi, si massaggiò la nuca, tossì.

— Fedete qvell'uomo? — Strumpfband indicava Conger.

— Ist uno dì qvelli che noi doppiamo difendere. Uno spettatore innozente che si pecca eine rantellata su cra-pen. Qvell'uomo ist eine accusa amputante di polizei.

Un tale con il cilindro acciaccato disse: - Und io, allora? Anch'io mi sono peccato potta su crapen, und mi trofa-fo in qvella maietetta cantina solo ftlr consegnare fiinf litri di panna.

— Und ich allora? Ero là solo per ritoccare ninfe di po-schi — disse Zwack, che se ne stava appoggiato a una delle pareti di pietra della cella.

Strumpfband puntò l'indice contro Conger. — State tran-qvillo, amico. Qvando noi far fare a Franz Josef kaput, foi spettatori ig-nari non supirete più qvesti soprusi - promise.

— Qvale mestiere fate?

In fondo al buio corridoio di pietra che portava alla cella, sì udiva ora un tintinnio di chiavi.

— Ecco, io - disse Conger, alzandosi, ancora visibilmente scosso — sono nel campo dello spettacolo.

— Daffero? Afete un az.-zento molto strano.

- Spettacolo... - Strumpf-band assentiva, con interesse. - Forse foi potreste fare ein poco di propaganda. Che cosa fate, eksactamente?

- Sono un mago, un prestigiatore.

- Si cuatagna meglio che at affrescare muri? - s'informò Zwack.

Un carceriere si avvicinava alla loro cella, seguito da un uomo col cilindro che doveva «ssere forse un avvocato.

- Quando si sanno fare trucchi come i miei, si può guadagnare molto - assicurò Conger ai compagni di cella. — Se volete, vi mostro un particolare gioco di illusionismo che ha fatto di me, sia pure lentamente, il mago più famoso d'Europa. Io lo chiamo Sparizione Magica.

- Defessere tifertente -disse l'anarchico.

- Ecco, guardate. - Conger, sollevando entrambe le mani al di sopra della testa, tracciò alcuni cerchi nell'aria. - Sim-sim-sim, Sala-bim - recitò, abbassando una mano e facendo schioccare le dita-

Diventò invisibile nell'attimo stesso in cui il carceriere apriva la porta di ferro

a sbarre e la spalancava.

- Fiir die... - balbettò Strumpfband.

- Daffertì fantastico - disse Zwack.

- Come afete fatto?

Il secondino fece entrare il legale nella cella. — Che cosa fi prende, calcotti?

- Non lo vedete nemmeno foi?

- Chi?

- Cot, che lanciapompe sarei, se sapessi fare un ciochetto come qvello. - Strumpfband si protese per toccare Conger. Le sue dita incontravano soltanto l'aria.

- Ehi, dof'è qvell'altro che era qui? - volle sapere il secondino.

- Dcr mago? Ha appena fatto ein pellissimo trucco per noi.

- Non è così, Herr Mago? Dite a quest'uomo was afete fatto.

Conger era già a metà del corridoio e, prima che nella cella si scatenasse un pandemonio, era già fuori, nella gelida alba di Vienna.

La Zingara-chc-prediceva-1' avvenire si chinò sopra la tovaglia a scacchi, una vecchia mano coriacea vibrante sopra le carte allargate a ventaglio.

Scelse una carta, la mostrò, aprì in un sorriso la bocca Sdentata. La carta era l'asso di picche.

- Pare che la fortuna sia dalla mia - disse Conger, tra sé. Ancora invisibile, era fermo davanti alla bottega di Zeit-schrift il Burattinaio. "Automi e Pupazzi Meccanici."

Da un caffè sul lato opposto del tortuoso vicolo acciottolato, arrivavano profumi appetitosi: salsicce, torte, caffé forte, cioccolata calda.

Nella piccola vetrina davanti a lui, la Zingara a molla mostrava un'altra carta. Accanto al pupazzo meccanico, dondolava una ballerinetta con magnifici capelli biondi e splendide gambe. Due piccoli boscaio-li meccanici stavano segando un albero di cartapesta, un sorridente bambino nero addentava una fetta di anguria, un clown di pezza c fi] di ferro era disteso bocconi vicino ai piedi della ballerina e un cherubino dai riccioli biondi fluttuava al di sopra della Zingara, gli occhietti penetranti apparentemente fissi sull'invisibile Conger.

Una campanella tintinnò, una ragazza magrolina aprì la porta del negozio e posò un secchio e uno straccio sul marciapiede esterno.

Conger si ficcò dentro prima che la porta si richiudesse.

Venne accolto da tutta una popolazione di pupazzi meccanici, luccicanti occhi di vetro, labbra metalliche sorridenti, mani imbottite di stoppa.

- Sto diventando peggio di Geer. — Al profumino di salsicce che cuocevano nel retro della bottega di Zeitschrift, lo stomaco di Conger si era messo a brontolare. Si fermò accanto a un violinista meccanico alto sessanta centimetri, a -spettando che i borbottìi interni si calmassero.

- Sono qui da qualche parte — stava dicendo una voce familiare, in un tedesco un po" stentato. - So che è qui che verranno.

- Ach, so? Sarà come dite foi, ma il fecchio Zeitschrift non ne sa niente, nein.

- Vi va troppo bene a voi, Zeitschrift - disse Ripley. -Di tanto in tanto ci aiutate a far sparire un paio di nemici del Presidente Bisbiglia e vi guadagnate uno stipendio, eccessivo secondo me, e un posto sicuro dove nascondere la vostra carcassa.

- So, nel duemilaventuno die piedipiatti mi cercano — ribatté il burattinaio, un vecchietto fragile con una bellissima parrucca bianca. — Non sig-nifica che debbo leccarti stifali, ragazzo mio. Foi mi fate un fafore, io ne faccio uno a foi.

- Continuate a fare il furbo, ma state attento che potreste ritrovarvi

scaraventato di peso a Devil's Doorknob, come il dottor Peralta — lo ammoni Ripley. Vestito da uomo d'affari del 1890, appoggiava i gomiti sul banco, tenendo tra le mani una tazza di caffé fumante.

- Der autunno del milleot-tocentonovantasette, o der autunno del milleottocentoset-tantanove — disse con una scrollata di spalle il vecchio burattinaio — fa lo stesso.

- Qui avete gente che lavora per voi, nativi di questa epoca - disse Ripley. - Mette-, teli al lavoro perché trovino Conger e quel Buford True. lo andrò a cercare il segretario Toomey, per assicurarmi che stia ancora cantando in quella bettola.

- Un secucio come foi, ragazzo mio, com'è che avete bisogno d'aiuto? E com'è che fe li siete fatti scappare, poi?

- Non prestale nessuna attenzione a quello che dico? Buford True è un viaggiatore nel tempo per istinto, non ha bisogno del Panchronicon o di uno di questi maledetti arnesi.

Bang!

Il suo piede aveva dato un colpo alla macchina del tempo portatile posata per terra vicino a lui. - Nel tempo che ho perso per procurarmi una di queste trappole, loro avevano già preso un bel vantaggio.

- So? Li troveremo. -Zeitschrift si allontanò con passo traballante verso il fornello a Legna. - Fi preparo qvalche zalziccia.

- Mioddfo, Zeitschrift, come potete mangiare questi cibi del diciannovesimo Secolo? Non sapete che alto contenuto di grasso c'è in...

- La nutrizione ist nicht so importante quanto der giusto atteggiamento mentale. — Il vecchio si dedicò all'operazione di friggere alcuni grassi salsicciotti.

Beng!

- Foialtri accenti segreti non fate che preoccuparli — disse Zeitschrift. —

Qvanto a me, infece, non mi preoccupo di niente.

Dopo qualche altro secondo di silenzio da parte di Ripley, il burattinaio si voltò, scostandosi un poco dalle salsicce sfrigolanti.

Ripley era crollato in avanti, la sua testa poggiava in una pozza di caffè, tra i cocci della tazza. La sua macchina del tempo portatile stava uscendo, fluttuando a mezz'aria, dalla porta del retro.

15

Conger nascose la macchina del tempo, seppellendola profondamente nel terreno sabbioso. Sopra di lui, il cielo notturno era incredibilmente terso, punteggiato di stelle. — Buford ha ragione a proposito dell'aria del diciannovesimo Secolo — disse Conger, respirando a pieni polmoni mentre spianava con i piedi la terra sulla tomba provvisoria del meccanismo.

Erano passate da poco le nove di sera, si era a metà d'agosto dell'anno 1879 c lui si trovava suppergiù a un paio di chilometri dalla cittadina di Devil's Doorknob, nell'Arizona. Ogni qualvolta gli era possibile, Conger preferiva agire da solo. Piuttosto che vagabondare attraverso il tempo, per cercar di scoprire come mai Buford True non fosse ritornato a prenderlo nella vecchia Vienna, Conger si era servito della sua macchina del tempo, presa in prestito, per recarsi direttamente li, e cioè nel luogo dove, da quel che aveva sentito nel negozio del burattinaio, era stato probabilmente scaraventato il dottor Stewart Peralta. Se davvero Peralta aveva costruito quel maledetto Panchronicon, doveva anche sapere dove si trovava il marchingegno. Trovare lui e sbloccargli la mente sembrava molto più facile che rincorrere attraverso i secoli tutti quelli che figuravano sulla lista nera del Presidente Bisbiglia.

— Autonomia — disse Conger, fregandosi via il terriccio dalle mani - non si riesce a far niente di buono, quando non si ha l'autonomia. La libertà di...

— Scommetto che state prendendo una boccata d'aria, amico.

— Sono molto silenziosi, quei vostri cavalli — osservò Conger.

— Sono tra i pochissimi cavalli dell'intera contea che sappiano camminare in

punta di piedi - disse il giovanotto alto e lentigginoso, con i capelli rossi, che montava il più vicino dei tre animali. Era vestito di un completo in pelle di daino, mandava un buon odore di sapone e puntava contro Conger un revolver a sci colpi.

Growl! Gruff! GrufP

- Anche il vostro cane ha le zampe di velluto.

— Il vecchio Tex è un cane silenziosissimo. — Il giovanotto rosso sorrise al grosso pastore tedesco che ringhiava contro Conger. — Lasciate che mi presenti, amico. Se non lo sapete, io sono Collin Stamm.

— Molto piacere. Io sono Jack Conger, qui di passaggio.

Stamm si protese leggermente in avanti, — Il mio nome non vi terrorizza?

— No, ma non essendo di queste parti è...

- Sono lo sceriffo Stamm. Quello che chiamano Sparafulmine, l'uomo che ha rimesso in sesto Devil's Knob, l'uomo che ha portato legge e ordine a Dog's Leg, l'uomo che...

- Lui dritto — disse il compagno dello sceriffo.

Stamm accennò con il pollice al compagno. - Aiutatemi a fare una piccola prova - disse a Conger. -- Chi pensate che sia, questa persona?

— Un indiano mascherato

- rispose Conger.

— Dannazione. - Il braccio della legge sputò verso terra.

Growl! Graffi

— Scusa, Tex. — Stamm si tolse lo Stetson a larga tesa, lo sbatté con forza contro il ginocchio. — Ero sicuro che vi avremmo ingannato, facendovi credere che fosse la maestrina del paese, con quei lunghi riccioli biondi e quel

bel vestito di rigatino.

— Non ingannare nessuno

— disse l'indiano travestito.

— Sapete, sto cercando di trasformarlo in un artista del travestimento — spiegò Stamm. - Sarebbe un bell'aiuto nel mio lavoro di tutore della legge avere per aiutante un artista del travestimento. Non ce l'ha proprio l'aria di una maestrina, vero?

— Per niente.

— Ma proprio neanche un po'?

— Ha l'aria di un indiano con la parrucca di traverso.

— Forse è il tuo atteggiamento che non va, Burt... A proposito, questo è Burt l'Indiano, mio fedele compagno e aiutante.

- Piacere di conoscervi, Burt. Anzi, è stato piacevole chiacchierare con tutti e due. Ora però dovrei,..

- Parola che a te non sembra un fuorilegge, Burt?

- Me buono giudice di carattere - disse Burt l'Indiano.

— Lui turista venuto dall'Est.

- Vi avevamo quasi scambiato per uno della malfamata banda di Fresco Kid.

- Lui scambiato, non io.

- In realtà - disse Conger

— sono arrivato qui da Washington , DC, alla ricerca di un uomo scomparso,

- Chissà che non l'abbiamo visto noi. Avete un manifesto?

- No, ma posso descrivervi l'individuo. — Conger aveva avuto occasione di conoscere lo scomparso Peralta al tempo in cui lavorava più spesso per la Divisione Talenti Speciali. -E' sui quarantatre anni, basso, non più di uno e sessanta, peserà circa sessantacinque chili, porta i capelli neri tagliati molto corti e ha i baffi, piuttosto ispidi. Non sorride quasi mai, è un brillante inventore e ha una certa tendenza al sarcasmo.

- Perdiana - disse lo sceriffo Stamm - se questa non è una perfetta descrizione di Fresco Kid... - Dall'interno della giacca di pelle, cstrasse un manifesto con l'effigie di un ricercato. — E'questo il vostro uomo?

- Lui fuorilegge più sarcastico noi mai dato caccia, lui non fare che lanciare frizzi — aggiunse Burt l'Indiano, aggiustandosi la parrucca.

Spiegato il manifesto, Conger vide uno schizzo di Stewart Peralta con in testa un cappello nero da bandito del Far West. — E' lui, si. Da quanto tempo opera nelle vicinanze di Devil's Doorknob?

- Da poco più di una settimana, ma ne ha fatte più lui in otto giorni che una dozzina d'altri fuorilegge messi insieme - disse Stamm. - Ha rapinato banche, assalito diligenze, fatto saltare treni, razziato vagoni postali e fatto commenti ingiuriosi. Ha raccolto intorno a sé una banda di cinque individui, i peggiori avanzi di galera che si possa immaginare.

- Nessuna idea di dove sia?

- Be', Burt ha avuto una soffiata. Pare che uno della banda sarà stasera a Devil's Doorknob, e precisamente al bar del saloon. Ecco perché

Burt si è travestito, per potersi intrufolare là dentro e raccogliere altre informazioni.

- Io sembrare solo finocchio.

- Tenteremo un altro travestimento.

Conger accennò al terzo cavallo, che, come carico, portava soltanto due zaini. - Posso venire con voi?

Stamm guardò di nuovo il suo assistente indiano. — Sei certo che non é un imbroglione, Burt?

- Lui okay.

Arf! Grufi! Vuff!

Tex trotterellò verso Conger per leccargli una mano.

- Sembra che quel cane abbia simpatia per voi - osservò Stamm.

- Potrebbe trattarsi semplicemente dello strudel.

- Come dite?

- Dicevo, sceriffo... vi rendete conto che Washington ha un diritto di prelazione, diciamo, per quel che riguarda Fresco Kid? - Conger accarezzò il cane, prima di aggirarlo c avvicinarsi al cavallo libero.

- Non so, Jake. Francamente, avevo messo il cuore sull'idea di consegnare quella vipera alla giustizia.

— Lasciamo che Grande Capo di Washington avere lui — consigliò Burt l'Indiano.

— D'accordo, allora, dato che tu, Burt, hai sempre ragione in queste faccende diplomatiche.

Quando Conger montò in sella, da uno degli zaini venne un rumore di boccette che cozzavano.

— Attento a non rompere niente nello zaino del trucco, Jake. — Stamm, la lingua spinta contro l'interno di una guancia coperta di efelidi, studiava Burt l'Indiano al chiarore lunare. — Dovremo escogitare un travestimento più convincente, per Burt.

— Non esserci niente di meglio.

— Il mese scorso, a Sod Hills, ci andò abbastanza bene con quel trucco da

predicatore, finché non ti si staccò la barba,

— Non convincere nessuno - sentenziò Burt l'Indiano.

— E' proprio lo stesso pezzo di legno che gli ho tirato -disse Stamm, quando Tex lasciò cadere un ramo spezzato ai suoi piedi.

— E' più lungo. — Conger era seduto su un masso, uno dei tanti che circondavano il loro piccolo fuoco da campo.

- Tex, é lo stesso, sf o no?

Gruffi Rump!

- La tua parola per me è sufficiente, Tex. - Lo sceriffo si raddrizzò, scrutò di nuovo le tenebre all'intorno. — Sono quasi due anni, ormai, che mi dedico ad addestrare Tex. Ha un repertorio di giochi vastissimo.

- Secondo me - disse Conger — faremmo meglio ad avviarci verso il paese.

- No, daremo a Burt un'altra ora di tempo. E' molto lento e paziente, comc molti della sua razza.

- In due ore e mezzo, a Devil's Doorknob - disse Conger - avrebbe già dovuto scoprire qualcosa. - Sarebbe stata sua intenzione andare lui stesso in città e, usando il suo talento per rendersi invisibile, scoprire tutto quello che poteva sui luoghi esatti dove si aggirava il dottor Peralta, alias Fresco Kid. Non volendo, però, mettere a parte lo sceriffo Stamm di quella sua abilità, gli era stato impossibile convincerlo d'essere più qualificato per quel lavoro di Burt l'Indiano.

Stamm tolse la caffettiera dal fuoco e si riempì la tazza. — Almeno di una cosa, siamo sicuri.

- Quale?

- Nessuno può smascherare Burt. Quell'insieme da commesso viaggiatore-venditore di Bibbie, con tanto di basettoni, era davvero convincente.

- Ci sarebbe voluta una Bibbia, magari.

- Come?

- Avrebbe dovuto avere una o due Bibbie con sé, come campionario.

Stamm sorseggiò pensosamente il caffè. - Pensate che sarebbe servito?

- Be', se un indiano con i basettoni rossi e la bombetta mi si avvicinasse, asserendo d' essere uno che viaggia per vendere Bibbie, penso che vedergli una Bibbia in mano mi spingerebbe un tantino verso l'ordine di idee di credergli.

- Era castano il colore dei basettoni, Jake.

- Sembrava rosso, al chiaro di luna.

- Jake, mi rendo conto che a Washington saranno tutti molto smaliziati sulle tecniche del travestimento. Ma io conosco il mio territorio, so quello che funziona da queste parti quando...

Gruff! Gruff! Arf!

Stamm portò immediatamente la mano alla fondina. -Arriva qualcuno.

- Detto, io, che barba non buona - si lamentava qualcuno nell'oscurità, a voce alta.

- E' Burt. Com'è andata, Buri?

- Whoa, whoa - disse Burt l'Indiano, al cavallo. Poi smontò di sella, batté sul collo dell'animale. — Detto io che travestimento non buono.

L'indiano aveva perso buona parte dell'orlo della bombetta, più di metà della barba castana e tutt'e due le maniche della giacca.

- Non dirmi che hanno scoperto il tuo travestimento!

- Barba caduta dentro birra - spiegò l'indiano. - Clienti di saloon saltare su

me, dare tremenda battuta. Perfino donnine allegre rifilato diversi schiaffoni-

Lo sceriffo si tolse lo Stet-son per batterlo coti rabbia su un ginocchio. — Mondo cane, cosi siamo al punto di prima.

- Fresco Kid lui nascondersi a Flyng Ranch - disse Burt l'Indiano, - Me scoperto prima che loro fare pestaggio.

Stamm rise. - Diavolo d'un Burt, hai il bernoccolo, tu, per scoprire le cose - disse, assestandogli una vigorosa manata sulla spalla. — Lascia che rifiniamo un po' i tuoi travestimenti, e sarai il miglior aiutante che uno sceriffo possa desiderare.

Conger saltò giù dal masso. - Andiamo, allora, a prendere il Kid?

- Subita. Il tempo dì studiare come travestirci - rispose Stamm.

16

— Eppure i baffi ti sarebbero stati benissimo, Jake.

A piedi, accompagnati dal cane, i tre uomini avanzavano attraverso i boschi al di sotto della casetta di mattoni intonacati dove si diceva che fossero asserragliati Fresco Kid e la sua banda.

- Avresti avuto un aspetto più vecchio - continuò lo sceriffo Stamm. - Più maturo.

Improvvisamente Conger scoppiò a ridere, fermandosi accanto a un albero e battendo ripetutamente il pugno, sul tronco.

Stamm trafficava con i nastri del suo cappellino fiorato.

— Trovi comico il mio travestimento, non è vero?

Conger, ritrovando il controllo di sé, disse: - Se ci sappiamo fare, i travestimenti non saranno necessari. Dovremmo arrivargli addosso all' improvviso, a quei fuorilegge.

— Sicuramente avranno messo un uomo di guardia e, se per caso ci vedono, penseranno semplicemente che una maestrina e un ferroviere stanno facendo due passi con un amico e il suo cane.

— Niente treni qua intorno. — Burt l'Indiano teneva ben stretta la borsa da capotreno, perché gli spiccioli per dare il resto non tintinnassero.

— Siamo a soli dieci chilometri dalla strada ferrata.

— Sembrare stupidi, dare occasione a Fresco Kid di sfogare su noi suo sarcasmo.

A poco a poco, il cielo notturno stava diventando grigio. Alberi e cespugli, all'intorno, assumevano contorni più nitidi.

— Jake, non so se voialtri di Washington ne sapete qualcosa sugli altri elementi di quella famigerata banda. — Lo sceriffo Stamm faceva roteare con aria assorta l'ombrellino, mentre procedevano furtivamente attraverso il bosco. — Ti metterò al corrente sui tipacci che al momento sono in combutta con il tuo uomo. Prima di tutto c'è Sodomy Slim. Lo conosci?

— Soltanto di fama.

— Un essere maligno, con idee stranissime. E' lui quello che l'inverno scorso, a Hell-spawn, provocò il suicidio di Frank Seidita, e in seguito rovinò la reputazione di Fargo Neil, non ti dico come. Tra parentesi — continuò il braccio della legge — Frank Seidita di dita ne aveva dodici, sei per ciascuna mano. Tornando al nostro elenco, un altro elemento della banda è Kid Spa-rabasso. E' interessante, il modo come s'è procurato quel soprannome. Pare che, ogni volta che si trova coinvolto in una sparatoria, lui miri molto basso.

— Lui sparare a palle — disse l'indiano.

— Gli altri componenti del gruppo sono Doc Matto, Zigzag e Yonkers Kid. Quest'ultimo pare che sia capitato qui dall'Est.

— Tu guardare te da coltello di Zigzag — raccomandò Burt.

— Eh, si. A Zigzag piace lasciare lunghe cicatrici a zigzag nella pancia del

prossimo. Ho i manifesti con le effigi di tutta la banda, Aspetta, li ho infilati qui nella scollatura del vestito e„,

- Non occorre — disse Conger.

Burt l'Indiano, che guidava la fila attraverso i boschi, mise fuori un braccio. — Noi stop — ordinò, in un bisbiglio. Aveva ritirato la testa tra le spalle, le sue orecchie quasi sfioravano l'alto colletto rigido della giacca da ferroviere. Aggrottando la fronte, fiutava l'aria del primo mattino. — Acqua di lillà.

- Sodomy Slim se la dà sempre sui capelli - disse Stamm.

Dopo aver fatto cenno agli altri due di rimanere dov'erano, Burt l'Indiano prese ad avanzare silenziosamente.

Per più di cinque minuti, non accadde nulla.

- Lento e paziente — mormorò lo sceriffo.

Da un punto più avanti, arrivò un gemito smorzato.

- Non è Burt a lamentarsi - sentenziò Stamm. - Non mi pare.

- Non so, io non l'ho mai sentito lamentarsi.

- Conosco il suo modo di lagnarsi, non è lui. Tu cosa ne pensi, Tex?

- Gruffì Grrrr!

- Visto? Anche Tex lo conferma. Burt ha tramortito Sodomy Slim. Su, riprendiamo ad avanzare.

Una cinquantina di metri più avanti, s'imbatterono in un individuo dall'aspetto di un bruto che giaceva riverso tra le ortiche. Lo Stetson nero gli era rotolato via, scoprendo i capelli stopposi lisciati ben bene con acqua di lillà.

Burt l'Indiano, senza berretto da ferroviere, stava legando il fuorilegge con una corda di cuoio. Aveva già imbavagliato l'omaccione con il proprio

fazzoletto da collo.

- Il tuo travestimento sarebbe stato molto più difficile da smascherare, Burt, se ti fossi tenuto in testa il berretto da capotreno.

- Berretto ingombrare. — L'indiano si rialzò, scaraventò tra i Cespugli anchc la borsa con gli spiccioli per dare il resto.

Scuotendo la testa, Stamm disse: — Sodomy Slim doveva essere di sentinella. Perciò, ora dovremmo avere via libera fino alla casa. Ecco che cosa faremo...

— Me sgattaiolare su alla casa.

— Penso che tocchi a me prendere tutte le decisioni prima di compiere un'incursione, Burt. Non è cosi che fanno anche a Washington, Jake?... Jake?

— Lui svanito in aria. — Perplesso, Burt l'Indiano girava la testa di qua e di là.

Conger, invisibile, si stava avvicinando piano piano alla casetta in muratura. 1 boschi si erano fatti più radi, il cielo sempre più chiaro e ora lui poteva vedere il posto perfettamente. Una costruzione quadrata, giallastra e bassa, con il tetto spiovente, una finestra molto sudicia e una porta di tavole di legno.

[| terreno davanti alla casetta era asciutto e polveroso, fatto apposta perché vi restassero le orme. Conger lo aggirò, preferendo avvicinarsi alla casa dal retro.

La porta sul davanti si spalancò, un ciccione in camiciotto a quadri apparve sulla soglia. Teneva un coltello stretto tra i denti.

— Dev'essere Zigzag.

Alle spalle di Zigzag apparve un tipo allampanato, tutto in nero. Portava il cinturone nero molto basso. - Non c'è niente, Zig — disse, guardandosi attorno.

— Ti assicuro, Sparabasso, che ho sentito un tintinnio di monetine tra i cespugli, là fuori — insisteva Zigzag, senza levarsi il coltello dai denti.

— lo non ho sentito niente. E Doc Matto non si è nemmeno svegliato.

— Ho sentito anche qualcuno che si lamentava.

— Sarà stato Slim che contava i suoi soldi e brontolava tra sé.

— Slim non porta mai spiccioli, dice che gli rovinano la linea degli abiti.

— Per essere uno che se li toglie così spesso, Slim è proprio un fissato in fatto di vestiti — commentò Sparabasso. — Forse hai semplicemente sentito Yonkers che tornava da Devil's Doorknob.

— Lui non torna mai finché non è senza un soldo.

Conger, nel frattempo, era arrivato vicino alla capanna in muratura. Adagio adagio, avanzava per accostarsi alla finestrella che si apriva da quella parte.

— Per oggi vi siete mosso abbastanza, hombre. E dove avete preso quello strano vestito? Mio zio Lem aveva un aspetto migliore del vostro, quando lo esumarono sei mesi dopo che aveva tirato le cuoia.

Un uomo bruno e basso, con baffi ispidi, puntava due revolver a sei colpi contro Conger. Era sbucato dal retro della casa.

- Com'è? Voi non dovreste vedermi.

- Devo ammettere che non siete gran che,"come vista, ma per vedervi vi vedo.

- SN — replicò Conger. — Devono avervi fatto il trattamento, proprio come a Ripley.

La faccia del dottor Peralta ora appariva preoccupata. -SN? Hombre, quelle lettere m'hanno dato una strana scossa, come se le avessi già sentite. Che siano il marchio delle mandrie di qualche ricco possidente?

- Stanno per Sicurezza Nazionale, dottor Peralta, A quanto pare, prima che finiste sulla lista nera del Presidente Bisbiglia, vi fecero il trattamento speciale per poter vedere tutti gli agenti invisibili della DTS.

Il dottore abbassò un poco i due revolver. - DTS? Il diavolo mi porti se anche quelle lettere non mi dicono qualcosa!

- La Divisione Talenti Speciali. Lavoro per loro, e sono venuto a cercarvi dall'anno duemilaventuno, dottor Peralta.

- Avete sbagliato indirizzo, hombre, lo sono il famoso Fresco Kid.

- Siete il dottor Stewart Peralta, inventore del Panchronicon.

I due revolver andavano accostandosi Sempre più alle rispettive fondine. — Giuro che dite un mucchio di storie, hombre, eppure non so perché quei nomi... Chi avete detto che ero?

- Il dottor Stewart Peralta. Siete stato scaraventato in pieno milleottocentosettantanove circa una settimana fa, per ordine del Presidente Bisbiglia. Immagino sia stato perché cominciavate ad avere dei ripensamenti sul modo come usavano la vostra macchina del tempo.

- Stai diventando matto, Fres? — Sparabasso si era avvicinato. - Parli con l'aria.

- Parlo con l'hombre che è proprio qui di fronte a me, Sparabasso.

Una delle pistole intarsiate in oro di Sparabasso usci roteando dal fodero. - Io non vedo nessuno — disse lui - ma dov'è la sua pancia, suppergiù?

- Aspetta a spararargli. Sembra che sappia qualcosa sul mio misterioso passato.

Accucciandosi un poco, Sparabasso prese ad avanzare furtivo in direzione di Conger.

- Dov'è, li?

Blam!

Una pallottola colpi un mattone circa mezzo metro a sinistra della testa di Conger.

— Ehi, sospendiamo la sparatoria, fino a nuovo ordine!

- Ehi! - esclamò Sparabasso. — Qui ci sono i fantasmi!

- Non sparare più — lo ammoni Peralta. — Voglio parlare con lui.

- Tu davvero lo vedi?

- Chiaro Come la luce del giorno. E' perché quelli della Sicurezza Nazionale pensavano che io... Maledizione a me, da dove mi viene un'idea del genere? Io sono puramente e semplicemente Fresco Kid, non so un corno di SN o di Divisioni Talenti Selvaggi dell' Agenzia Funzioni Riparatrici degli SU.

- State cominciando a ricordare — disse Conger.

- Chc razza di gioco idiota state facendo, voi due? — Zigzag era apparso all'improvviso, sbucando dall'angolo della casa. - Qui c'c il rischio di essere circondati, e voialtri state li ad imitare quel ventriloquo che ho visto una volta a San Francisco-

- Non è un gioco — disse Sparabasso, puntando la pistola più o meno nella direzione in cui si trovava Conger. - C'è un tizio invisibile fermo lì davanti a noi.

- Invisibile? Ma non dite fesserie!

- Dicono la verità — assicurò Conger a Zigzag. — Ora, se voialtri due mi lasciate parlare per qualche minuto con Fresco Kid, cercherò di salvarvi dalla legge.

- La legge! — disse Zigzag.

- La legge! - disse Spara-basso.

- La legge! - disse il dottor Peralta,

Zigzag trasferi il coltello dalla bocca alla mano destra, per lanciarlo. — Questo hombre invisibile dev'essere uno sbino. Sistemiamolo a dovere.

- Faccio io - disse Sp ara-basso. -Fres, puoi darmi un' tdea di dove debbo mirare?

- Be', vedi quel mattone dove c'è sopra quel ragno? -disse Peralta. - Devi mirare ali'incirca tre mattoni più in su.

- 11 coltello è più sicuro -disse Zigzag.

— Fareste meglio a gettare le armi, gente, e a lasciar stare il signor Conger! Siete voi quello che hanno in mente di uccidere e di mutilare, vero, signor Conger?

Buford True era comparso alle Spalle del trio di fuorilegge.

## 17

- In genere non sono uno stupido - disse Buford True.

- In genere — convenne Conger.

- Devo riconoscere, essendo nuovo in questo tipo di lavoro, di non avere il vostro controllo nei momenti di tensione. Sono ancora abbastanza nuovo a questo genere di cose, sari per questo che mi capita di provare un po' di emozione quando la situazione si fa tesa. Senza dubbio un uomo con una riserva di freddezza come la vostra può...

- Vuol essere una giustificazione o una critica? - Conger stava estraendo dalla buca nella sabbia la sua portatile del tempo di recente acquisto.

- Le giustificazioni non sono nello stile di Buford True. Sto tentando di darvi una spiegazione del perché non sono tornato immediatamente a Vienna, a riprendervi.

- Folleggiate mica male, voi hombres - commentò il dottor Peralta, che stava li vicino; ammanettato.

- Quello che ho fatto -continuò Buford — quando ho trascinato via il segretario Toomey dal "Grande Strudel" è stato di...

- Peste suina! — imprecò Peralta. - Senti che tirano fuori un altro nome familiare. Toomey... Toomey... di che banda fa parte?

Conger stava spazzando via la sabbia dalla macchina del tempo. - Wardell Toomey è il Segretario della Sanità Mentale nel governo Bisbiglia — disse. — La vostra macchina del tempo, il Panchronicon, è stata usata per scaraventarlo nel mil-leottocentonovantasette.

- Ma che strano! — Peralta socchiudeva le palpebre, sforzandosi di ricordare altro.

- Dicevo, signor Conger — riprese Buford -• che è successo questo. Nel fuggi fuggi del momento, con i funzionari di polizia viennesi che ci circondavano da ogni parte, temo di non avere pensato con sufficiente freddezza. Risultato, ho trasportato il signor Toomey e me stesso di nuovo ad Allergia, nel Connecticut, invece che in qualche posto più sicuro.

- Risultato un po' maldestro, direi. — Conger si stava assicurando la macchina al petto per mezzo di apposite cinghie.

- Mi rendo conto che un uomo del vostro genere, non soggetto alle emozioni del momento, sarebbe approdato in un posto più sicuro: la casa di riposo di mio zio Dutch nel Vermont, per esempio, o...

- Alcuni degli agenti di Bisbiglia erano ancora nel nascondiglio del Connecticut, è cosi?

- Precisamente, signor Conger, e prima che riuscissimo ad aprirci la strada, lottando, per'uscire di là... non vi dico la fatica per convincere il signor Toomey a difendersi, invece che a cantare... Be', prima che riuscissimo a venir via, dicevo, a metterci in contatto con il signor Geer e a portare il segretario in un altro nascondiglio sicuro del

New Jersey, sono passate diverse ore. lo sono tornato a Vienna, ma voi ve n'eravate già andato. - Buford spostò il peso da un piede all'altro, nella luce

intensa del mattino. — Sono riuscito però a stabilire, grazie a un lavoretto d'indagine che definirei piuttosto brillante, che molto probabilmente vi eravate allontanato per seguire una nuova traccia, Non essendo, come me, un sentimentale, voi certo non eravate per niente preoccupato della mia sorte. Se anche vi fosse venuto in mente ch'io potessi trovarmi nei guai in pieno duemilaventuno, non...

- Vi siete trovato nei guai, ma ne siete uscito — disse Conger. — Proprio come io mi aspettavo,

- Capisco. Bene, immagino che sia una specie di complimento - disse Buford. — Quando sono tornato ancora una volta nel nuovo nascondiglio del New Jersey, l'esperta di confusione mentale che il Signor Geer aveva procurato ne! frattempo era riuscita a riportare il segretario Toomey in pieno possesso delle sue facoltà.

- E Toomey vi disse dov' era finito il dottor Peralta.

- Precisamente. L'aveva saputo da quel vecchio burattinaio di Vienna, solo che, quando Zeitschrift l'aveva punzecchiato in proposito, l'informazione non aveva significato niente, per lui. Una volta tornato in possesso delle sue facoltà, si ricordò di tutto, naturalmente. — Buford fece una pausa, sorridendo. — Sono lieto che il mio arrivo abbia coinciso con l'occasione di salvarvi dalla morte. Naturalmente, un agente calmo e poco emotivo come voi probabilmente non si profonde in e-spressioni di grat...

- Grazie - tagliò corto Conger. - E ora ditemi dov'è quel nuovo nascondiglio.

Buford glielo disse, poi domandò: - Siete sicuro che quel trappolino di macchina sia sufficiente per spostamenti di precisione nel tempo? Se volete, sono dispostissimo a tornare a prendervi, dopo avere depositato là il dottor Peralta.

- Mi arrangerò con la macchina — disse CongeT. — E' meglio.

Il Presidente Bisbiglia provò la parrucca bionda. — Perfetta, direi - annunciò, e la folla, sulla spiaggia assolata, applaudì. Bisbiglia, un uomo piuttosto grosso c tozzo, quasi sulla sessantina, indossava un completo bianco di gala,

a un pezzo solo. Sotto la parrucca era completamente calvo.

Accanto a lui, sulla spiaggia della California meridionale, c'era un uomo alto, molto bello e molto abbronzato. L' uomo diede una stretta affettuosa al presidente, e tutti e due risero.

L'ambasciatore Venusiano, un uomo-lucertola paludato in un completo sei-pezzi da diplomatico, si uni alla risata. — E* un grandissimo piacere, signor Presidente, nominarvi, in questo fausto giorno, Travestito Venusiano Onorario e darvi . il benvenuto nel venerabile ordine di cui la crema della società venusiana ha fatto parte ormai da molte generazioni. •

— E' un autentico piacere anche per me — disse il presidente, sistemandosi i suoi nuovi riccioloni biondi. - Come i miei amici potranno confermarvi, signor Ambasciatore, entro a fame parte con vero slancio e con la sincera convinzione che sia il gruppo migliore dì. cui io abbia mai fatto parte.

- Il nostro stimato Imperatore ha espresso l'affettuosa speranza che ben presto vorrete onorare il nostro pianeta di una nuova visita — disse il lucertolone. — Anzi, la sua speranza più cara è che possiate intervenire al prossimo Ballo di Gala dei Travestiti, a Venusberg, e fungere da Gran Maestro di Cerimonie e da Reginetta dei Cotillons.

- Ah, certo! Promette d' essere molto divertente.

- Quali sono le ragioni che inducono il presidente a esibirsi in questa situazione? -Sullo schermo, l'immagine di un negro dall'espressione triste aveva sostituito quella del presidente. - Sembra che stia facendo uno sforzo energico e concertato per soffocare le voci che lo vogliono matto, o quasi. Si sforza di apparire l'uomo semplice e gioviale, di sempre, l'uomo che ha raccolto voti a valanga durante le ultime elezioni. Che cosa ne pensi, Waldo?

La telecamera si spostò fino a inquadrare una vasta scrivania fluttuante, in alluminio, dietro la quale sedevano diversi giornalisti.

- E' senza dubbio un tentativo calcolato di ottenere approvazione, Tank — disse un commentatore con i capelli bianchi. - 11 Presidente Bisbiglia, che si vanta d'essere un individuo al passo con i tempi, è senza dubbio al corrente

che oggigiorno, in America, vestirsi da donna è l'ultimissima moda,

— Sono d'accordo, Waldo

- disse un altro giornalista, un nano cinese seduto a una estremità del tavolo. - Ma il fatto stesso che vestirsi da donna sia così popolare... non più tardi della settimana scorsa, come tutti ricorderete, il candidato alle elezioni presidenziali, Generale Bonfigli, si è fatto paracadutare sopra Rio de Janeiro in mutandine di pizzo nero e giarrettiere con i nastri... Tuttavia, dicevo, potrebb'essere un tentativo fin troppo evidente da parte di Bisbiglia per conquistare il favore dell'opinione pubblica. Tu cosa ne pensi, Rollo?

— Io lo trovo un bel gesto

- disse l'uomo accanto a lui.

- Fa apparire il nostro presidente molto molto umano. Certo, va a favore della tesi di quanti lo qualificavano matto da legare, nei cosiddetti mezzi d'informazione.

— Oh, insomma — proruppe un reporter barbuto. — Come fai proprio tu a emettere giudizi, Rollo? Tu che te ne stai seduto li in camicia da notte di neochiffon tutta orlata di pizzi, con uno scialle di finissimo pseudo-merletto spagnolo su quelle spalle pelle e ossa. Hai cominciato a girare per Washington vestito da donna prima ancora che si diffondesse la moda. E quanto a te, Wu Fang, non vedo come un essere in miniatura...

— Non scendiamo in particolari troppo personali - avvertì il moderatore negro.

— Quello che mi affascina - disse Waldo — è la presenza di Trix. Tropicana, il magnate della frutta surgelata. L'abbiamo visto abbracciare il Presidente Bisbiglia, prendendo parte attiva a quest'imponente cerimonia. E' chiaro che il presidente mira anche a soffocare le critiche di quanti affermano che non può permettersi di continuare ad essere pubblicamente legato a quel multimiliardario.

— Sono due checche - disse il barbuto Dex, picchiando rumorosamente sul

metallo della scrivania. - Ecco perché Trix Tropicana è là.

— Sembra che tu identifichi il fatto di vestirsi da donna con qualche sorta di inaccettabile illazione sul comportamento sessuale - osservò il moderatore negro. - Certo con l'andar degli anni, da quando si sono stabiliti rapporti con Venere, abbiamo finito per renderci conto che molti dei nostri tabù non sono altro che...

- Sono tutte checche anche loro, quei venusiani- -Dex manifestava senza riserve il suo.disgusto. — Penso che la maggior parte dei miei stimati colleghi presenti a questo dibattito...

Clic! "

Il segretario Toomey si allontanò dall'interrattore, voltò le spalle, allo schermo che occupava l'intera parete. - Forse stavo meglio come cameriere cantante nella vecchia Vienna.

- Sciocchezze, Toomey -disse la snella ragazza nera allungata nella poltrona di fronte a lui. — Tutti noi abbiamo un obbligo verso il nostro tempo.

- lo so che ero felicissimo li al "Grande Strudel" r dichiarò il Segretario della Sanità Mentale. - Per lo meno, mi godevo lo strudel e la birra. E poi scoprire, alla mia età, un'autentica vocazione per cantare un pubblico... Ah, quelli si erano bei tempi.

— Ora siete a casa - disse la ragazza, il cui nome era Rosetta Mwavuli. — Il vostro cervello è di nuovo in condizioni normali, avete...

— Oh, non crediate che non apprezzi quello che avete fatto per me, dottoressa Mwavuli. Anzi! Sono contento di riavere i miei pensieri e i mici ricordi. Tuttavia, quando ripenso a quelle serate cosi allegre nell'atmosfera brillante del...

— Posso toglierceli, tutti quei ricordi di Vienna.

— No, no. Non lo vorrei mai, dottoressa Mwavuli. — Toomey si lasciò andare su una poltrona-amaca rossa.

Ciane!

Una lampada fluttuante fini a terra, quando Conger si materializzò un po' troppo vicino. — Oop, pardon - disse lui.

La ragazza nera era in piedi, la tram orti trice già estratta dalla fondina che le pendeva dalla cintura, - Voi dovete essere Conger.

Anche il segretario si era alzato. — Siete della DTS. vero?

— Precisamente. Perché?

- Sono contento che siate tornato. Avremo forse un nuovo problemino di cui occuparci.

- Quale?

- Mi sbaglierò, ma per me Gccr è scomparso.

18

L'androide era bella. Capelli biondi e occhioni celesti, sedeva a una scrivania di rame e sorrideva dallo schermo del cinefono. - 11 signor Geer sta benissimo - assicurò a Conger.

— Me ne rallegro. Dov'è?

— Si sta godendo una ben meritata vacanza.

— Vorrei mettermi in contatto con lui.

— Spiacente, ma non desidera essere disturbato. Da un pezzo si riprometteva un po' di riposo di cui aveva veramente bisogno, e ora...

— D'accordo, grazie. -Conger spense il cinefono.

— Non mi suona tanto giusta, signor Conger - disse Buford. — Naturalmente, siete più versato di me nell'intuire bugie, falsiti e sotterfugi. Non che anch'io non abbia un certo bernoccolo per individuare simili cose.

Mio zio Dutch diceva sempre: "Non gliela fai, a quel vermiciattolo. Incredibile, si accorge...".

- Hanno preso Geer — disse Conger.

Lui, Buford e il segretario Toomey erano nello studio della casa del New Jersey che ora serviva da nascondiglio. Era primo pomeriggio e la dottoressa Mwavuli, su nella stanza di ricreazione, si stava occupando di Peralta.

- Allora il signor Geer potrebbe essere dappertutto — disse Buford. — Ovunque nel tempo. Impossibile dire dove possano averlo scaraventato.

- Ammesso che... - disse Conger. - Potrebbero averlo semplicemente ucciso.

Buford mandò un'esclamazione desolata e sedette su un divano di latta. - Non voglio neppure pensarlo.

- Bisbiglia ha tutte le destinazioni già stabilite in anticipo

- disse il segretario. - Lo diverte pensare dove esilierà i suoi nemici.

- Non c'era niente, su Geer, in nessuno dei nastri che ho ascoltato — disse Conger.

- Il dottor Peralta potrebbe saperlo — suggerì Toomey.

- Prima che cadesse a sua volta in disgrazia, sono certo che il presidente discuteva di tutti i suoi piani cori lui.

- Ci vorrà ancora un'ora o due perché la mente di Peralta venga sbrogliata del tutto. -Conger ritornò al cinefono. Assicuratosi che tutti i congegni anti-ascolto e anti-possibi-1 i t à - d i-rin tracciare.-la-chiama ta fossero stati inseriti, schiacciò un numero della California.

- Jake! - Angelica sorrideva, quando apparve sullo schermo. — Che bellezza! Sei vivo e contemporaneo.

- Per il momento. Tu stai bene?

- E' venuto qualcuno a curiosare nel ristorante, ieri;aveva un'aria molto alla Washington. Ma finora nessuno mi ha dato fastidio. Non é un'imprudenza questa telefonata?

- Non dovrebbe esserlo: speriamo bene. Sai mica niente di Ceer, per caso?

- No. Perché?

- Sembra che sia scomparso. Dato che ero fuori città quand'è successo, ho pensato che avesse tentato di lasciar detto qualcosa a te.

Angelica si massaggiava la tempia con l'indice. — Non sono più sveglia come una volta.

- Capita quando s'invecchia. Da cosa nasce tanta perspicacia?

- C'è stata una telefonata - rispose la moglie. - E' stato stamattina presto, mentre ero in cucina a programmare gli androidi e il cuococomputer. Sullo schermo, non è apparsa nessuna immagine. Ho sentito soltanto qualcuno dire: "E' un posto che gli piacerà". E un'altra voce rispondere: "C'è da mangiare in abbondanza, basta far parte della classe sociale giusta". Tutto qui, e nessuna delle due voci apparteneva a Geer. A questo punto è stata tolta la comunicazione. Avrei dovuto capire subito che, molto probabilmente, parlavano di viaggi nel tempo, o meglio di esilio nel tempo.

- Niente di più facile che Geer stesse per chiamarti proprio quando quei due sono entrati e l'hanno tramortito.

- Non ci serve a molto -disse Angelica. - Non abbiamo nessun indizio sulla località o sull'epoca esatta.

- Abbiamo qui qualcuno che, una volta riportato in sé, potrebbe sapere tutto - disse Conger. - Bene, ti richiamerò presto- Ti amo,

- Lo so — disse Angelica.

Il dottor Peralta sospirò. -Non era mia intenzione che venisse usato nel modo come è stato usato.

- Dicono tutti Così — Commentò Buford. - In tutto il corso della storia, potete trovare inventori che...

- Dov'è quel maledetto arnese? - domandò Conger.

- Su in Alaska — rispose Peralta, che indossava ancora gli abiti di Fresco K.ìd. -Vedete, in un primo momento mi era stato fatto credere che il Panchronicon venisse interamente finanziato da fondi privati. Per essere più esatti, da Trix Tropicana. - Strofinò le spalle contro lo schienale della sedia-amaca di lycra rossa. -In realtà, il Presidente Bisbiglia stava concentrando nel progetto fondi governativi. Quando alla fine venni a conoscenza del fatto, a causa di un rancore di antica data contro il Comitato di Sovrintendenza ai Viaggi nel Tempo, non mi sentii per niente in dovere di parlarne con qualcuno. Se il Presidente degli Stati Uniti voleva aggirare il CSVT e costruire un tipo nuovo e migliore di macchina del tempo, tanto di guadagnato. Ero felicissimo di collaborare. Dopo anni e anni spesi nel tentativo di farmi prendere sul serio da quelli del CSVT, ero molto amareggiato.

— U na d e Ile tenute di Tropicana è proprio su in Alaska — disse Toomey. — E' là che venne costruito il Panchronicon?

Peralta assentiva. - Sì, Tropicana ha una vasta distesa coperta da una cupola, lassù. Il Panchronicon è in un locale a prova di rivelatori, Sotto il campo di golf.

— Dovremmo mobilitare altri uomini — disse Buford — e penetrare là per fracassare...

— Fracassare? - saltò su Peralta. - Oh, quella si sarebbe un'idea brillante! Fracassare il Panchronicon, dopo che io...

— Via, via - disse Conger. - Nessuno fracasserà niente. Non siamo nemmeno in grado di fare irruzione nella proprietà di Trix Tropicana.

— Non vedo perché no — disse Buford.

— Perché non sappiamo chi è dalla parte del Presidente Bisbiglia e chi non lo

è. Se ci rivolgiamo alla SN o al CSVT, o perfino alJ'AFR... gli stessi individui con i quali entreremmo in contatto potrebbero essere agenti segreti del presidente. Non dimentichiamolo. Bisbiglia ha promesso a una quantità di gente posizioni più alte e stipendi più lauti una volta che si sia sbarazzato dei suoi principali nemici ed esteso il perìodo della sua carica aldi là dei tradizionali quattro anni.

- Quali sono le alternative? — domandò il Segretario della Sanità Mentale.

- Per prima cosa riportiamo a casa il resto degli esiliati nel tempo - disse Conger. — Poi, potremo pensare a mettere insieme un gruppo per fare irruzione nella proprietà di Tropicana. Potete disattivare provvisoriamente il Panchronicon, vero, Peralta?

- Provvisoriamente? Si.

- Se riusciamo a far questo, e al tempo stesso a spifferare ai quattro venti i particolari dei piani di quel pazzo di Bisbiglia, dovrebbe bastare per debellare l'intera congiura del Panchronicon. Avete un'idea di dove Bisbiglia intendesse esiliare Geer?

- li signor Geer della Divisione Talenti Speciali?

- Quello, si. Pare che sia caduto in mano agli scagnozzi di Bisbiglia, e forse scaraventato chissà dove nel passato.

Peralta si tormentava il mento con la nocca del pollice. — Si, devo aver sentito un discorso su Geer — disse. — Prima che il presidente e Tropicana si rendessero conto di come veramente la pensavo, discussero alcuni dei loro piani con me. Quello che avevano in mente per Geer era... l'Inghilterra. Si, l'Inghilterra.

— L'Inghilterra, sta bene. Quando, e dove?

— Mi pare di ricordare qualcosa in proposito... Vediamo, si, Barsetshirc, e l'anno... 1" anno era it millesettecentoqua-rantanove. Barsetshirc agli inizi di aprile del millesettecento-quarantanove. Secondo Bisbiglia, luogo ed epoca erano molto appropriati per Geer.

— Userò la portatile e andrò subito a cercarlo - disse Conger.

— Meglio lasciare che ci vada io — disse Buford.

— Voi occupatevi di tutti gli altri. A Géer penserò io.

Buford lo fissò per alcuni secondi, poi sorrise. - Non è possibile che siate cosi sentimentale da stare in pena perii vostro capo.

19

Il vento notturno produceva pigri suoni di armonica, agitando l'insegna della locanda, L' insegna mostrava un leone e un agnello, in posa tale da voler dare evidentemente 1* idea che convivessero in perfetto idillio. La luce giallognola che ardeva all'interno dell' edificio in pietra e legno faceva splendere le finestre impiombate. Il mantello da viaggio di Conger, acquistato insieme al resto dell'abbigliamento da diciottesimo Secolo da certi conoscenti della dottoressa Mwavuli a Newark, sbatteva rabbiosamente, sotto l'impeto del vento. Un ciuffo di stoppie volato via dal tetto della vicina stalla sfiorò il cappello a tricorno. Alcuni cavalli si agitarono e nitrirono nell'oscurità del vasto granaio. Conger spinse la pesante porta di quercia della locanda ed entrò.

Nello stanzone di mescita sedevano una dozzina di individui: bevevano, cantavano, giocavano alle carte, allungavano pizzicotti alla servotta dalle guance accese. Tutti si fecero silenziosi, mentre Conger moveva qualche passo, avanzando nella stanza piena di fumo.

La servotta, che aveva una gran chioma bionda e ribelle, fu la prima a parlare. - Macché, non può essere lui.

L'oste si teneva aggrappato al bancone e fissava Conger con il suo unico occhio buono. — Non esserne troppo sicura. Doli. Dicono che Jonathan Nighthound sia un maestro del travestimento.

- Macché, nessuno potrebbe imitare la luce di gentilezza che vedo negli occhi di questo bel giovane - ribatté Doli. — Non è un bandito da strada, questo.

- Non sono un bandito da strada - confermò Conger. -Sono, per la verità, un certo Jack Conger, semplice funzionario governativo.

- Peggio di un bandito da strada, dico io — borbottò l'uomo brizzolato che stava pizzicando i fianchi della prosperosa Doli quando era entrato Conger.

- Via, via, Roland — disse l'oste. — Tieni per te le tue idee sediziose.

- Che cosa vi porta al "Lion & Lamb" di Barnct, bel giovane, dalla lontana Londra? — Doli si era avvicinata a Conger c lo stava aiutando a togliersi dalla testa il cappello a tricorno.

- Una missione di poca importanza per chiunque salvo che per il benigno tiranno di cui sono al servizio — disse

Conger, avvertendo la pressione del seno di lei contro il suo petto. - Cerco un uomo che il mio ufficio è ansioso di ritrovare.

- Che specie d'uomo? Un gran bel giovane, affascinante come voi?

- Non proprio così affascinante, no — rispose Conger. — E' piccolo, e ha sempre l'aria d'essere incredibilmente stanco. La sua faccia è segnata da molte rughe, specie intorno agli occhi. I suoi capelli danno l'impressione che sia stato da poco alle prese con*un mulino a vento. Inoltre, ha una passione smodata per i dolciumi.

- Ah, ma è il trovatello, l'uomo di cui parlate, com'è vero che sono qui.

- Trovatello? .

La maggior parte dei clienti de! "Lion & Lamb" era tornata a fare quello che stava facendo. Protetti da! baccano, Conger e la servotta continuarono la loro conversazione.

- Certo, perché afferma di non essere di questo secolo — disse Doli - e d'essere stato depositato in mezzo a noi per uno strano e prodigioso incantesimo.

- Dev'essere sicuramente Geer. Non si sono neppure presi la briga di frullargli

il cervello.

- Ma si, bontà divina. E' proprio così che si fa chiamare. E' possibile che sia scappato da Bedlam?

- Da un posto un po' diverso - disse Conger. — Sapete dove posso trovarlo?

- E' probabile che sia a Baddely, stasera, a recitare,

- Perché, recita?

- Sì, fa l'attore, Mastro Firebrand, il grande e glorioso capocomico del Teatro Viaggiante Firebrand, è rimasto molto colpito dal nostro trovatello e fin dal primo incontro

10 ha ingaggiato per viaggiare con la sua stimatissima compagnia di attori nomadi. Geer fa la parte del giullare nella maggior parte degli spettacoli — spiegò Doli. - Stasera, al Globe di Baddely, mettono in scena "La Tragedia della Duchessa di Westlake". Geer, naturalmente, apparirà nella parte del Buffone.

- Eh, già. Quant'é distante Baddely da qui?

Qualcuno tirava Conger per

11 mantello. — Perdonatemi, signore, ma ho inevitabilmente seguito una parte del vostro discorso con questa bionda ninfa. - Un uomo magro dai lineamenti aguzzi, vestito di scuro, si era alzato da un tavolo li vicino. - lo stesso debbo recarmi tra poco a Bad-dely, poiché sono molto interessato alle malaugurate cerimonie in programma là per domani. Posso offrirvi un passaggio nella mia carrozza?

- E' Windershins — mormorò Doli all'orecchio di Conger. — Sarebbe più saggio per voi fare a piedi quei diciotto chilometri.

- Perché?

' — Windershins è un vecchio molto strano, ha la testa piena di idee bizzarre. Viaggiare in sua compagnia potrebbe guastare la vostra gioiosa natura, bel

giovane.

- Dovrò correre questo rischio. Signor Windershirfs, accetto la vostra gentile offerta.

- Ah, a meraviglia, signore - disse Windershins. — Prevedo che sarà un viaggio molto interessante.

La pioggia li sorprese che distavano ancora dodici chilometri da Baddely. Una pioggia calda e pesante, che veniva giù a rovesci dal cielo notturno, battendo sulla traballante carrozza il cui interno sapeva di mu ffa.

— Perciò vedete, signore -stava dicendo Windershins -io mi considero un pioniere-Poiché in tutta Londra, anzi in tutta l'Inghilterra, non c'è nessun altro che possa definirsi un indagatore.

— Perché andate a Bad-dely?

— Per una missione che temo senza speranza - rispose l'uomo magro- - Ho stabilito, unicamente per mia convinzione, ahimé, che la povera ragazza, la quale sarà impiccata là domani, è assolutamente innocente. Non è lei la Strega della Strada Maestra e nemmeno è la concubina di Jonathan Night-hound.

— Quel tale che credevano fossi io.

— Si, molti di quelli del posto temono che Night-hound voglia capeggiare una banda di suoi bravi per liberare la ragazza. Questo non accadrà, dato che lei nemmeno conosce quell'uomo.

— Chi è esattamente Night-hound?

Toltosi le lenti, Windershins le strofinò sulla manica della giacca e se le rimise. — Avrete sentito parlare, penso, di quel losco figuro.

— I miei doveri di scritturale, signore, mi tengono al riparo da molte delle sfaccettature più aspre della vita. E' un bandito?

Windershins fece udire una risata secca c gracchiante. -Bontà divina, signore,

Jonathan Nighthound è il bandito per eccellenza, la quintessenza stessa dei predoni da strada.

- Quella ragazza... davvero la impiccheranno?

- Non avete mai sentito parlare, amico, della Fiera delle Forche di Baddely? E' un evento annuale, la ragione per cui Mastro Firebrand ha trascinato la sua miserevole compagnia di guitti in quella città. Ah, è un giorno di festa per quella gente rozza, e attira numerosi visitatori. Una festa costruita su false fondamenta, perché io sono certo che quella giovane è innocente. Alla peggio, sarà stata amica di un bracconiere del luogo, ma una malaugurata catena di circostanze l'ha condotta al patibolo.

— Perché vi interessate a lei?

— Perché, signore? Perché questo é ciò che fa un indagatore. Va al fondo delle cose, accorre in aiuto di coloro che sono accusati ingiustamente, dissotterra fatti. L'indagatore, ed è questo il cuore di tutto, amico mio, trova la verità.

Conger osservava la notte piovosa nella quale stavano correndo. - E sottoponete la verità all'attenzione delle autorità di Baddely?

— E* quello che farò - rispose Windershins - anche se essi mi ignoreranno, senza dubbio, come hanno fatto finora, e procederanno in quest'atto di grande follia.

— I fatti che avete raccolti, li avete messi per iscritto?

— Certamente. - Da una tasca della gabbana, Windershins estrasse un plico di fogli. — Da quando sono passato per la prima volta da Baddely due settimane fa, e mi sono reso conto che avevano processato una raga2ia innocente, mi sono messo al lavoro. Fortunatamente ho una rendita e non devo servire nessuno per guadagnarmi il pane. Cosi sono libero di indagare, di seguire la via della verità ovunque essa voglia condurmi.

— Fatemi leggere quello che avete raccolto.

— Quando saremo in città, signore, sarò molto onorato di...

— Posso leggere subito. —

Conger estrassc di tasca una minilampada e l'accese.

Windershins era senza fiato. - Quale magia è mai questa?

— E* solo un'inezia che mi dà un piccolo vantaggio tecnologico — disse Conger. Spiegò il plico e cominciò a leggere.

20

L'uomo dalle folte basette avanzò a grandi passi verso le luci tremule della ribalta. — Ah, stelle matrigne che vegliaste sulla mia non cercata nascita - declamò - e ora assistete, indifferenti, mentre le mie duramente conquistate vittorie svaniscono come sabbia al primo assalto dei nero e insondabile mare. — Reggeva in alto un pugnale insanguinato. — A questo, dunque, dovevano condurmi i tortuosi sentieri della mia vita, è questo il crudele disegno in cui sono stati intessuti gli intricati fili del mio destino? Ch'io dovessi trucidare colei che amavo più di ogni cosa a questo sciagurato mondo, su questo roteante globo di fango e di immondizia. Ah, che ne dici tu, Buffone?

- Be', è stata una bella

corbelleria, mi pare.

— Il copione, signore, il copione! Dovete essere più fedele al copione. — Un pezzo d'uomo con un mantello nero si teneva tra le quinte, stringendo i fogli del copione tra le grosse dita.

Conger era accanto a lui, sebbene Mastro Firébrand non potesse accorgersene. Era invisibile, stava osservando Geer, in costume da giullare, e l'attore che recitava la parte del Duca di Garfield.

— Si, beffati di me, buffone, cosi come la vita stessa si fa beffe di me. Spesso, in verità, penso che la mia vita sia stata soltanto un tragico scherzo inventato dagli dèi per il loro miserabile divertimento.

— E' qui il guaio - disse Geer. — Non fate che piagnucolare su voi stesso, comportandovi come un idiota. Per esempio, avreste dovuto capirlo subito che la duchessa non aveva mai scritto quel biglietto al conte Frittini. E invece...

— Ma signore! - urlò Fi-rebrand. - Vi state lasciando il copione alle spalle, precedendolo di molte leghe. Smettetela di improvvisare, e tornate al testo.

Geer, questa volta lo sentì, alzò le spalle e recitò la battuta: — E[1] una vita triste quella che tutti noi conduciamo, signore.

Il pubblico, quasi duecento persone affollate nello stretto edificio di legno del teatro, capiva benissimo che il Buffone stava recitando a soggetto. Tutti cominciarono ad applaudire, a ridere, a lanciare suggerimenti.

L'attore che interpretava il Duca di Garfield insisteva nella sua parte. - Chc cosa triste e vana è mai questa vita, che ci fa arrivare a compiere atti del genere. Tutti i nostri passi, quando saltelliamo gioiosamente da fanciulli e quando incediamo con tanta sicurezza nella nostra maturità, non conducono ad altro che alla tomba e alla fredda terra. Vermi e decomposizione sono l'ultima, no, la sola, ricompensa. Ahimé lasso, se avessi saputo...

Spiati

— Idioti! - Geer, con i campanelli da giullare che tintinnavano d'indignazione, andò verso la ribalta. - E' lui quello che biascica parole stupide. Perché colpire me con un... che cos'è, a proposito? -Si asciugò la faccia con la manica. — To', una polpetta.

- Ah, ah, ah - stava dicendo Mastro Firebrand, alzandosi sulla punta dei piedi a ogni Ah. - Non posso tollerarlo oltre! Devo assolutamente allontanarlo, assumere io stesso la parte del Buffone. Sì, devo indossare il...

Bong! Tump!

Conger aveva teso in fuori un piede invisibile mentre il capocomico faceva l'atto di slanciarsi sulla scena per trascinar via Geer. Firebrand cadde, ruzzolò fino ad andare a sbattere negli stinchi del Duca di Garfield.

- Ah, rio destino, cos'altro vuoi mandar giù dal cielo insensibile per torm...

[1 duca di Garfield barcollò, andò a cadere proprio sopra le candele, ne spense tre prima di finire tra il pubblico.

- Andiamocene, presto. -Conger a&guantò il suo capo per la spalla.

- Jake?

- Quanti altri agenti invisibili conoscete?

- Più di quanti m'ispirino fiducia. Povero me, sono...

- Venite. — Conger guidò Geer fuori dalla scena. Uscirono da una porta secondaria che si apriva su un vialetto pavimentato con mattoni.

— Che razza di epoca! - si lamentò Geer, mentre correvano nel buio, sotto la pioggia. -Ogni piccola cosa fa scoppiare un tafferuglio.

— Non avreste dovuto allontanarvi dal testo.

— Perché no?

— Significa violare una delle prime regole del teatro — spiegò Conger. - Non posso biasimarli, se vi hanno lanciato le loro polpette.

— 1 viaggi nel tempo devono averti guastato il cervello, ma grazie d'essere venuto a salvarmi - disse Geer. — A proposito di cervelli guasti, quegli idioti che m'hanno spedito qui si sono astenuti dal manomettere il mio.

— E' evidente che. nel caso vostro, avevano una gran fretta.

— Dov'è Buford True?

Conger si materializzò, si

tolse il mantello che appoggiò poi sulle spalle di Geer, per nascondere il costume da giullare. - Io ho usato una macchina del tempo, una portatile. Buford è altrove, in un'altra epoca.

— Una macchina? Può riportarci nel duemilaventuno?

— Ne è capacissima, certo.

— Allora partiamo subito.

- Non ancora - disse Conger.

- Non ancora?

- Prima debbo vedere una ragazza - disse Conger.

- Mi sembra di essere un venusiano. - Geer dava strattoni alla parrucca che Conger gli aveva procurato.

- State certo meglio con quella che in berretto e campanelli.

- Queste scarpe con le fibbie mi vanno strette.

- Non voglio saccheggiare tutte le stanze da letto della zona, perciò cercate di resistere.

Erano seduti davanti a un piccolo caminetto nella camera che Conger aveva fissato in una locanda. La pioggia batteva contro le imposte chiuse.

- La nostra portatile dista una quindicina di chilometri, hai detto?

- L'ho nascosta in una tomba di famiglia vicino alla quale ero atterrato, un grosso mausoleo di marmo. Pare che nessuno l'abbia più visitato, dai secolo scorso.

- Jake, non dovremmo intrometterci negli eventi del passato, sai.

- Questo non è ancora un evento del passato. La ragazza non sarà impiccata prima di domani a mezzogiorno.

— Sarà, ma corri il rischio di alterare il futuro, la nostra stessa era — ammoni Geer. — Torneremo a casa nel duemilaventuno e troveremo che tutti portano parrucche incipriate e mangiano cibi strani. A proposito di cibi, dov'è quella

ragaz-zotta, non doveva portarci dei biscotti?

- Buford vi ha tenuto una conferenza sul tempo?

- Le mie informazioni non vengono soltanto da lui, l'ordine rientra nei regolamenti del CSVT. Ricordi, Jake? Mai alterare gli eventi nel tempo.

Conger sorrise. - Alterare qualcosina ogni tanto non può fare un gran danno.

— O magari troveremo i venusiani a dirigere la nostra epoca alterata. Ci toccherà andare tutti in giro in parrucca e vestito da sera.

— Bene, vorrà dire che voi partirete avvantaggiato.

Toc! Toc !

- Si mangia, finalmente. -Geer, zoppicando a causa delle scarpe strette, corse alla porta e la spalancò.

Sulla soglia c'era Windershins. - Voi dovete essere l'illustre signor Geer, la cui recente interpretazione di E-stomago ne "La tragedia di Umb...".

- Sono Geer- Voi siete quel matto di investigatore, eh?

- Indagatore, signor Geer. — Windershins si avvicinò al fuoco, aprendo il mantello.

- Vorrei che il mio socio leggesse il vostro rapporto su quel caso - disse Conger.

- Ben volentieri, signore. — Il plico emerse dalle pieghe del mantello e fu presentato a Geer.

Questi lo ignorò. — Non intendo perdere...

- Leggetelo, per favore — disse Conger.

- Mi piace mangiucchiare qualcosa mentre leggo. Perché non arrivano quei benedetti biscotti? - Geer spiegò i fogli, diede una scorsa al primo. Poi

rilesse, lentamente, mentre nuove rughe gii si formavano sotto gli occhi. — Ha soltanto diciassette anni?

- Sì, signore, soltanto.

Geer si mise a sedere su una

sedia di legno. In dicci minuti, lesse da cima a fondo il resoconto di Windershins, poi rimase in silenzio, con i fogli sulle ginocchia. - E* vittima di un raggiro — disse alla fine. -E' chiaro che la ragazza è innocente, l'autorità locale vuole per forza incastrarla.

— Sebbene non mi siano familiari i vostri termini, signore, mi par di intuire che siete d'accordo con la stima che io ho fatto della situazione.

— Soltanto un idiota non lo sarebbe. - Geer si alzò, fece per grattarsi la testa. - Povero me, che sensazione orribile, credere di toccare i propri capelli e toccare invece quest' affare. Jake, bisognerà salvarla, quella ragazza.

— D'accordo — disse Conger.

21

Un pianoforte che cadeva dall'alto per poco non gli arrivò addosso.

— Spero non sia il piano del signor Friedman — disse Buford, spostando lo sguardo dai rottami del pianoforte alla finestra di un bordello al primo piano. - No, non è la stessa casa di malaffare.

Continuò lungo la strada pavimentata a ciottoli, un po' in salita. La baia di San Francisco ospitava una quantità di navi dalle vele candide, i gabbiani volteggiavano nel ciclo del tardo pomeriggio. Due inservienti uscivano da un saloon, trasportando il cadavere di un cinese. Buford scosse la testa con disapprovazione, mentre si faceva in là per lasciarli passare.

- Sodoma e Gomorra, Sodoma e Gomorra — ripeteva con voce cantilenante un vecchio dalla barba bianca e dagli abiti dimessi, fermo sull'angolo. — Io vi dico, fratelli, che San Francisco nel milleotto-centocinquantaduc ò quasi peggio di Sodoma e Gomorra.

- Peggio, peggio - assicurò Buford al vegliardo. - lo ci sono stato, una volta, e voialtri, qui, siete messi indubbiamente peggio.

- Io ci lavoro su quest'angolo, amico - disse l'evangelista. — Vattene di qui, via!

- Sapete per caso indicarmi un bordello che si chiama l'Angelo Caduto?

- Prossimo isolato, terza casa. C'è una porta verde.

- Obbligatissimo. - Buford riprese il cammino. Aveva già fatto diversi spostamenti nel tempo, il numero dei nemici presidenziali riportati a casa cresceva sempre. Tutti venivano riabilitati via via dalla dottoressa Mwavuli. Non c'erano state difficoltà, fino a quel momento, salvo quando gli era toccato di recuperare il Vice Procuratore Generale ^all'antica Persia, ma anche' là era riuscito bene o male a convincere i persiani che non stava commettendo un sacrilegio.

- In vena di acrobazie, amico? - Un ometto con un gran cappello stava sulla soglia di un portone, a pochi passi dall'Angelo Caduto.

- Sono sempre stato un appassionato del circo. Tant'è vero che, quando venni via dal mio posto di cappellano nel... Solo che adesso non ho tempo, scusate.

- Non è per un circo che faccio propaganda, amico. Parlo di ragazze. Ragazze capaci di compiere acrobazie tali che nemmeno i sultani più libertini dell'antichità se le sognavano.

- I sultani dell'antichità che ho conosciuto io erano tipi tranquilli.

- Come, come?

Buford spinse la porta dell' Angelo Caduto.

Una ragazza vestita solo di una camiciola orlata di pizzo se ne stava allungata su un divano imbottito. Dall'altra parte della stanza, un uomo con i capelli grigi sedeva davanti a un pianoforte verticale.

- Il ritmo sincopato non é ancora stato inventato - borbottava tra sé il pianista. -Allora com'è che io posso suonarlo?

- Perché appartenete a un altro secolo, signor Friedman. - Buford aveva posato la mano sul braccio del Ministro delle Poste.

Friedman lo fissò, aggrottando la fronte. - E' chiaro che avete passato troppo tempo in posti di questo genere, giovanotto. Vi si è spappolatoli cervello.

- Vuoi il pianista invece di me, bello? — s'informò la ragazza sul divano. - Perché se è cosi devi pagare una tariffa extra.

Buford arrossi. — Sono scapolo e sono un tipo piuttosto solitario — disse alla ragazza. — Ma posso assicurarvi che non c'è niente di strano o di deviato in Buford True. No, la ragione per cui sono venuto in questa bettola è che...

- Vi chiamate cosi? — chiese la ragazza. - Buford?

- Si, mi hanno chiamato cosi dal nome di un famoso artista del ventesimo Secolo,

un tale Buford Yates.

- Un nome molto capriccioso — osservò la ragazza seminuda.

- Vi andrebbe di ascoltare "Maple Leaf Rag"? - chiese Friedman, il cui cervello era stato evidentemente alterato. — Fa niente se non è stato ancora composto.

- Signorina, vi dispiacerebbe uscire un momento dalla stanza, che vorrei scambiare due parole a quattr'occhi con il pianista?

- Fa un dollaro.

- Ah, certo. - Buford si frugò nella tasca della giacca a quadretti, estraendone una moneta. Andò verso il divano, mise la moneta sul palmo di lei.

- Che diavolo è, questo? Un denarius? Non ho mai...

- Ooop, ho sbagliato epoca. - Buford si riempi la mano di spiccioli e li esaminò. -Vediamo... qui c'é un dollaro d'argento. Ah, no, è del mil-leottocentocinquantasei. Ah, ecco qui, questo va bene, signorina.

La ragazza restituì il denarius in cambio del dollaro d'argento, poi esaminò il dollaro per circa mezzo minuto, prima di lasciare il salotto.

— Che cosa volete, si può sapere? — domandò Fried-man.

— Sono venuto per riportarvi a casa. - Buford afferrò saldamente il braccio dell'altro.

Svanirono entrambi dalla stanza.

Viip!

Viiip!

Tuncl

Buford alzò entrambe le mani e le agitò. - Sono un pacifico pellegrino — annunciò, nell'oscurità.

La strada era stretta, i tetti spioventi delle costruzioni sui due lati della strada quasi si toccavano, impedendo al debole chiarore lunare di rischiarare le tenebre.

Viiip!

Tunc!

Un'altra freccia colpì la facciata in legno dell'edificio davanti al quale Buford si era fermato.

Dall'interno della casa qualcuno si mise a urlare, - Quali nuove indegnità piovono sopra di noi? Prima la nostra povera città di mare pullula di crociati e ora...

— Basta tirare frecce, per favore — disse Buford all'arciere che si stava

avvicinando a lui.

- Che cosa venite a cercare, signore? - L'arciere indossava una tunica di pelle, calze verdi e scarpe con la punta all'insù.

- Arrivo troppo tardi per unirmi alla crociata?

- La nave parte all'alba. Io sono uno di quelli messi a guardia dei pellegrini contro la gente della città. Alloggiamo in una grande costruzione di pietra, laggiù.

- Oh, io non ho intenzione di fare alcun male — disse Buford. — Voglio semplicemente arrivare in Terra Santa, combattere contro gli infedeli e così via,

- Una lodevole aspirazione — disse l'arciere, abbassando l'arco.

- Speravo anche, con l'occasione, di poter rivedere il mio amico Felice l'Eremita.

- Quale Felice l'Eremita?

Buford rimase interdetto. —

Quanti ne avete?

- C'è Felice l'Eremita di Navarra, Felice l'Eremita di Genova, Felice l'Eremita di..,

- Il mio Felice l'Eremita è un uomo suppergiù della mia statura, ha cinquantanni ed è piuttosto grasso.

— Dovrebbe essere Felice 1' Eremita di Lisbona, allora. Venite, vi accompagnerò da lui.

— E' l'ultimo dell'elenco -disse Buford.

— Come avete detto?

— No, niente, era soltanto un'esclamazione di gioia - disse Buford.

Il segretario Toomey alzò gli occhi dal leggi-notizie che aveva in grembo. - Un viaggio d'andata e ritorno davvero rapidissimo, Buford - si complimentò. — Siete davvero... ehm... ma quello chi è?

— Felice Pastore, Ministro del Culto — rispose Buford.

— Sono Felice l'Eremita, pagano - protestò il grassone in saio. — Felice l'Eremita, nato per la mia grande devozione.

Buford, mollando il braccio del frate che aveva appena riportato dal passato, si rivolse a Toomey. - Costui è Felice Pastore, vero? Con il cervello frullato.

— C'è una certa rassomiglianza - disse Toomey, - Ma Pastore è più alto di questo signore di almeno cinque centimetri, e non è così corpulento.

— Che luogo infernale è mai questo? — volle sapere Felice l'Eremita. — E' forse un nuovo girone dell'Inferno?

Deglutendo a fatica, Buford corse alla finestra e fissò fuori, nel crepuscolo. — C'è sempre stata quella casa gialla là di fronte?

- Almeno, clie io sappia sì. - Toomey mise da parte il leggi-notizie. - Perché, cosa...?

- Ho strappato questo tF-zio dal tessuto del tempo -disse Beford — perciò é possibile che l'intero corso della Storia dal tredicesimo Secolo in poi sia stato alterato. Non bisogna assolutamente asportare manufatti dal passato, come ho già cercato di spiegarvi.

- Perché mi chiami •'manufatto, pagano? - Felice l'Eremita batteva sul pavimento di plastica con il suo bastone.

- Questo l'hanno frullato a dovere, vero? — La dottoressa Mwavuli smontò dalla rampa che scendeva dal piano superiore. — Ha l'aria d'essere profondamente orientato verso il passato, più di tutti...

- Ma è orientato verso il passato - disse Buford. - Povero me, come mi sento

idiota!

- Buford ha riportato qui un tizio al posto di un altro -spiegò Toomey. — Il che è comprensibile, dato che per tutto il pomeriggio non ha fatto che andare avanti e indietro dal passato, a tutta velocità. Prima o poi non poteva non commettere un errore.

- C'è il rischio ch'io abbia alterato l'intero flusso della storia.

- Non si direbbe proprio -disse la giovane negra.

- Uditemi, pagani - tuonò Felice l'Eremita - io raggiungerò la Terra Santa, qualunque diavoleria possiate tentare.

Buford trasse un profondo respiro. - Be', sarà meglio che riporti quest'uomo dove stava.

22

La pesante porta di legno si aprì cigolando, grossi topi corsero a cercare rifugio nei mucchi di paglia sparsi sul pavimento della cella.

- Ohi! Ohiohiohiiii!

Smac! Zac!

- Sono dolentissimo, Cavaliere BridewelL

Tunnc!

- Te lo do io il dolentissimo, Sedgwick! Montare sul mio povero piede gottoso! -L'enorme, imparruccato gentiluomo di campagna con parruccone tornò a calare la sua mazza addosso al carceriere.

. Tunnel Tunnc!

Alcuni colpi mancarono il bersaglio andando invece a colpire la porta della cella che rimbombò fragorosamente.

— Non sono Sedgwick, cavaliere. Sono Blowort — spiegò l'allampanato carceriere, nel tentativo di schivare le mazzate. — E' cosi buio, quaggiù, che si stenta a distinguere le facce,,, o i piedi.

— Bah! — 11 grasso gentiluomo avanzò a passi zoppicanti, nella buia stanza di pietra. La luce dell'alba filtrava da un'unica finestrella a sbarre. Il piede sinistro di Bride-well era rigidamente bendato con strisce di mussola bianca. - Come andiamo questa mattina, eh, Elizabeth?

— Benissimo, cavaliere, considerato che questa è l'alba del mio ultimo giorno sulla terra. — La ragazza, appena diciassettenne, era snella e bionda. Sedeva su una bassa panca di legno proprio sotto la finestrella.

— Ah, non i detto che lo sia, cara bambina. No, è... stai ancora seguendo i miei passi, Sedgwick?

— Sono Blowort, signore — ripete il carceriere dalla soglia.

- Pensavo che, forse, data la precaria condizione della vostra salute, fosse meglio rimanere qui mentre discorrevate con questa pericolosa fuorilegge-

— Ora vediamo chi £ pericoloso, Sedgwick!

Svisc!

— Oug!

— Eh? — 11 gentiluomo impallidi, abbassando la mazza.

- Cos'è stato quel verso?

— Forse una piccola flatulenza da parte mia, signore. Chiedo umilmente scusa, ma la mia donna m'ha servito braciole di montone per...

— Naah, ho avuto la netta sensazione d'avere colpito qualcuno in un punto vitale, facendogli espellere bruscamente il fiato.

— Non è me che avete colpito, signore — disse Blowort.

— Neppure me - fece eco Elizabeth Salter.

— Ma certo, ma certo che non ho colpito te, mia bella bambina. A te non farei mai del male. — II grasso proprietario si accigliò, battendo il bastone sul pavimento di pietra.

I topi scapparono spaventati, nascondendosi sotto la paglia e squittendo.

- Se volete scusarmi, allora, signor cavaliere, c'è dell'altro lavoro da fare per preparare la festa di oggi. - Blowort, lasciando la porta aperta, se ne tornò nel corridoio.

— Sì, si, vattene.

Ding! Ding!

Elizabeth aprì appena la bocca, ma non disse niente. Dal punto dove sedeva, era parso come se le chiavi del carceriere avessero lasciato la cintura dell'uomo nell'attimo in cui questi si allontanava. Un secondo dopo, le chiavi svanirono.

- Non sei obbligata a salire sul patibolo, bella Elizabeth — disse il gentiluomo:[1' ' «"^uti 11

— Preferisco morire""disse la ragazza. - piuttosto che fare ciò che mT'avete proposto.

Il gentiluomo serrò più forte le dita intorno al bastone. -Ah, so molto bene che cosa ti preoccupa, bambina mia. A-vrai sentito dire, senza dubbio dai tuoi poco stimabili amici ladroni, un mucchio di falsità su ciò che avviene a Bridewell Hall. T'avranno probabilmente raccontato che ho gettato due delle mie precedenti mogli nel pozzo. Una storia non vera, inventata chissà da chi.

- Avevo sentito parlare di una sola di quelle povere signore - disse Elizabeth, rannicchiandosi tutta contro la parete di pietra.

- Quanto a quei tre scavezzacollo dei miei figlioli, non devi temerli. Giurano che, se diventerai la signora della casa, non ti faranno alcun male. — Il ricco

possidente si lisciò la parrucca. — La spaventosa falsità di certe voci messe in giro! Per esempio, la diceria che quei bravi figlioli abbiano usato violenza alle buone suore del Convento di St. Norbert è-'un'altra bassa calunnia fatta circolare dai mici vicini gelosi. In realtà, i miei ragazzi si sono presi qualche libertà soltanto con la Madre Superiora, e lei non se n'è certo lamentata. Anzi, se non fosse stato perché...

- Cavaliere Bridewell, non diventerò vostra moglie — dichiarò Elizabeth. - Non verrò a vivere a Bridewell Hall. Sebbene sia innocente dei crimini di cui sono accusata, preferisco essere impiccata che dividere il letto con voi.

L'enorme signorotto scuoteva la testa. — Se soltanto potessi convincerti a non credere alle perfide calunnie messe in giro contro di me — disse, con voce quasi supplichevole. - Io posso salvarti, piccola, io soltanto. Non ti rendi conto del potere che ho a Baddely? Una mia parola e, nonostante tutti i preparativi e l'attesa per l'esecuzione, sarai risparmiata.

- Vorrei che mi risparmiassero, perché ho vissuto troppo poco. Non al vostro prezzo, però.

- Metti che possa convincere i mici ragazzi a non tenere più i cavalli nella sala da pranzo? Non basta, potrei perfino convincerli a non portare più per casa le servotte o le contadine di cui si incapricciano. Non posso prometterti di eliminare completamente le orge da Bridewell Hall, dato che sono una tradizione antica di secoli, ma m'imporrò perché non avvengano proprio tutte le sere, cara Elizabeth... Ohi! Ohiohiohiohhiiiiiii!

Il nobile cavaliere si mise a saltellare, mentre lagrime di dolore gli sprizzavano dagli occhi affondati nel grasso. Qualcosa di invisibile l'aveva colpito con forza sul piede malato.

Elizabeth, perplessa, si alzò lentamente.

Wham! Thunk!

Bridewell fece un balzo, mentre la parrucca gli schizzava via dalla testa. I suoi piedi scivolarono in avanti, le grosse spalle andarono a sbattere con violenza contro la parete della cella.

Bop!

11 bastone, che ora non era più in mano a lui, gli calò con forza sul cranio calvo. — Ohi!

- mormorò l'omaccione, scivolando rapidamente in uno stato d'incoscienza.

- Ma che sta succedendo?

- domandò con un filo di voce la ragazza.

- Non gridate, non urlatevi porterò fuori di qui. — Conger si materializzò, si toccò con rispetto il tricorno. Il bastone del Signore di Bridewell,era nella sua mano.

- Non ho mai creduto ai demoni e agli spiriti, eppure davanti a me vedo...

- Non un demone — la rassicurò Conger — e neppure un fantasma. Conoscete Windershins, vero?

- Un certo signor Windershins ebbe il permesso di parlare con me, una volta - rispose la ragazza. — Promise di aiutarmi, ma poi non ne ho saputo più niente.

- Non avete famiglia, eccetto vostra zia e...

— E' stata proprio lei a insinuare che appartenevo alla banda dei ladroni.

— Bene, ora vi porteremo lontano da qui. Windershins ha preso accordi con una buona famiglia del Kcnt, perché abbiano cura di voi. Là sarete al sicuro, e stiamo anche creando un fondo per provvedervi di una piccola rendita.

- Perché?

— Perché siete innocente. E' una cosa che abbiamo deciso di fare, intanto che ci trovavamo di passaggio.

- Se le vostre intenzioni somigliassero a quelle del cavaliere, signore — disse la ragazza — vi avverto cherifiuterei...

— Le mie intehzióťìi "ntdii somigliano affatto - —[11]'aiSSe Conger, sorridendo. — Ho già moglie, io, in un'altra èra. Venite, stanno già innalzando il pavese sul patibolo.

- SI - disse Elizabeth, con decisione improvvisa — penso di potermi Fidare di voi. C'è qualcosa nella vostra faccia, nonostante i vostri strani poteri, che...

- C'è un'uscita posteriore che sbuca in un vicolo. - Lui la prese per mano. - Windershins ci aspetta là con una carrozza.

— Avete le chiavi di tutte le porte.

— Sì, e meno male che non avete gridato quando vi siete accorta che le stavo prendendo.

— Non ne sono stata capace.

Il carceriere si trovava all'altra estremità dell'edificio. Conger potè portar via Elizabeth dalla prigione senza che l'uomo se ne accorgesse.

Le grida tardive di aiuto, da parte del nobile signore di Bridewell che tornava in sé, furono il primo e ormai inutile iegfitydi allarme.

-rloilol 23"

- Ma si, posso provvedere anche a questo, hombre. — Il dottor Peralta, seccato, scrollò la testa. - Scusatemi, pare che in me sia rimasta ancora qualche traccia di Fresco Kid.

— Dovrebbe svanire da sola, completamente, nel giro di ventiquattr'ore. — La dottoressa Mwavuli sedeva in una delle sedie fluttuanti della stanza, le lunghe gambe nere accavallate, la matita elettrica tenuta tra le dita come una sigaretta.

- Lo spero proprio tanto, signora mia. - lt piccolo, bruno scienziato diede un'altra occhiata allo schizzo della tenuta di Trix Tropicana, in Alaska, che aveva tracciato per gli amici. — E' tutto qui, Jake. Vedete, le porte d'accesso alla sala del Panchronicon sono in questo punto... e in quest'altro. Ho già

spiegato come disattivare j comandi per impedire la messa in funzione.

- Torniamo a quella faccenda della SN.

- Un momento — disse Geer dal suo posto, accanto al tavolo degli spuntini. — Non so se sia lecito che tu acquieti la capacità di...

- Ripley può vedere me -tagliò corto Conger. - Potrebbe essere anche lui in Alaska, nella tenuta di Tropicana. Voglio saperlo.

- Ma la Sicurezza Nazionale non aveva ritenuto saggio di...

- State parlando come un burocrate, ora - disse Conger. — Ripley ha avuto il trattamento? Be', lo voglio anch'io.

- Il siero di base è relativamente semplice da ottenere -disse Peralta. — Quando fecero quelle iniezioni a me, mi ritenni in dovere di scoprire che cosa fosse esattamente quella sostanza e in che modo venisse prodotta. Sono Sicuro di poterla riprodurre, sempre che possa avere accesso a un laboratorio ben attrezzato.

— C'è l'Ospedale Militare di Fort Caniff, a poco più di venti chilometri da qui - disse la giovane negra. — Può prenderlo Jake quello che vi serve, o dovete andare di persona in laboratorio?

Peralta rifletté un momento. — No, potrei dare a lui l'elenco di quello che occorre.

Buford si mosse irrequieto sulla sedia, facendola cigolare. - Lungi da me il voler proporre un piano diverso — disse. — Alla fin fine voialtri, nonostante le pessime prove che avete ,43,(0 .ultimamente, siete tutti esperti in affari politici e in intrighi. Tuttavia, non posso fare a meno di...

— Un momento, giovanotto!

— Questo genere di discorsi non...

— Al massimo saremo stati degli ingenui, raggirati dal presidente.

I politici riportati indietro e restituiti alla normalità, mal sopportavano la presenza di Buford.

— Intendiamoci, era detto senza offesa — assicurò lui. —

Quelli di voi che hanno lavorato con me sanno che detesto offendere gli altri, anche quando ne so più di loro. Semplicemente, non mi sembra saggio mandare il signor Conger nella roccaforte di Trix Tropicana, da solo e senza aiuto.

— Jake non deve fare altro - obiettò Geer - che disattivare quel maledetto Panchronicon, ora Chc Peralta gli ha dato la dimostrazione esatta di quello che bisogna fare. Jake ha il talento di rendersi invisibile, il che serve benissimo allo scopo. Domani pomeriggio Tropicana darà una gran festa per tutti i suoi amici politici, e i pare che ci sarà anche il .Presidente Bisbiglia. Non r tenterà uni no di scaraventare .qualcuno'l nel passato, dato che si tratta di una festa. Probabilmente, anche il personale sarà ridotto al minimo intorno a quella maledetta macchina. Perciò è...

— Geer, vorrei che non usaste sempre l'aggettivo "maledetto" quando vi riferite alla mia invenzione. In fin dei conti, il Panchronicon è la migliore macchina del tempo...

— Voi l'avete inventata, ma non siete stato scaraventato, come me, in un secolo impossibile. Non avete dovuto andarvene in giro vestito da giullare, a recitare tragedie di infimo ordine.

— Tutte queste chiacchiere - disse Buford — in realtà non fanno che allontanarci dal punto essenziale. Ora, la mia idea è che...

- I nostri piani sono già fatti, Buford — lo interruppe il segretario Toomey. — Jake disattiverà la macchina del tempo in Alaska. Nel frattempo, ci metteremo in contatto con tutti quelli di cui ci possiamo fidare, nel campo delle comunicazioni di massa. Fare-moWsì. che questa sporca faccenda della congiura del Panchronicon sia portata a cono-

t scenza dell'opinione pubblica. Quando la cosa si saprà, quando la nazione sarà al corrente di quanto sta succedendo, il Presidente Bisbiglia sarà un

uomo finito.

- Dobbiamo proprio dare tutto in pasto al pubblico? — domandò Felice Pastore. - E se tentassimo di convincere il presidente a ravvedersi...

— Non dite idiozie — ribattè Geer. — Per poco non vi siete visto decapitare dalla scimitarra di un saraceno, sì o no? Bisbiglia non è uomo da ravvedersi.

- Sono sempre del parere — disse Buford - che dovrei andare anch'io con iJ signor Conger, per far...

- Datemi la lista di quello che vi serve, dottor Peralta. -Conger si era già alzato dal suo posto. — Andrò subito a Fort Caniff.

- Bene, io ho fatto del mio meglio. - Buford allargò le mani davanti a sé. — Ora non resta che affidarci al destino.

— E* chiaro che é morto — disse la donna dai capelli arancione, in due pezzi da lutto, agli altri riuniti intorno a'lei. nel corridoio dell'ospedale. — Sotto il profilo tecnico, intendo dire. l-V.,.

— Più morto di cosi non.é possibile - fece eco il giovane dalla figura sbilenca che Le stava proprio accanto. — Morto e stramorto, insomma-

— Se attorno a Fort Caniff ci fossero degli avvoltoi, verrebbero a posarsi tutti qui — disse l'altro giovanotto sbilenco presente nel gruppo. — Papà se n'è andato da un pezzo, non esiste più.

— Sono qui proprio per decidere come stanno le cose — spiegò l'omino roseo, in tuta di servizio monopezzo.

- Togliete la spina - lo esortò uno dei giovani.

- Spegnete l'interruttore — disse l'altro.

- Oh, mi mancherà molto.

- La donna dai capelli arancione cominciò a singhiozzare.

— Un così caro uomo, per essere un generale del Corpo dei Killer. Non uccideva mai nell'ira. Era cosi buono e affettuoso con i ragazzi. E ora sta morendo... volevo dire, è morto.

- Signora Huff - disse I" omino roseo - soltanto la Commissione del Diritto a Morire può stabilire se vostro marito è morto oppure no. Se, dopo le prove previste dall' emendamento al CDAM del duemiladiciassette, si saranno verificate le condizioni prescritte, vi informerò se possiamo procedere o meno a spegnere l'apparecchio.

- E quanto tempo ci vorrà? — domandò uno dei figli di Huff.

- Dobbiamo eseguire scrupolosamente le analisi.

- Ma ci vorranno ore! -gemette l'altro figlio.

- Povero caro Bloody -disse la signora Huff, scoppiando di nuovo in singhiozzi. -Pensare che sta morendo...

cioè, dico, che è morto[1] Che tutte le spese per mantenerlo in vita cesseranno, che tutti i suoi introiti militari passeranno a noi, che le sue svariate e cospicue polizze d'assicurazione ci verranno finalmente pagate e ci renderanno ricchi! Oh, è troppo orribile e straziante, non posso sopportarlo!

- Tra poco sapremo, signora - disse l'incaricato della CDAM.

- E' morto — insisteva uno dei figli. — E' proprio morto. Non potreste entrare nella stanza e staccare semplicemente le spine dei polmoni elettronici, dell'intestino automatico, dei cervello artificiale e.-..? , , ,

- Ogni cosa a suo tempo, ragazzo mio. - L'omino roseo si diresse verso la porta della stanza. - Sii coraggioso,* come sicuramente sa esserlo il figlio del Generale Bloody Huff.

- Oh, povero, caro Bloody - singhiozzò la signora.

Conger procedette oltre. Invisibile, percorse tutto il corridoio, sali la rampa e arrivò al terzo piano. Non c'era nessuno nel gelido laboratorio azzurro.

Conger si accinse a procurare tutto ciò che il dottor Peralta aveva chiesto.

- Avete mai pensato di cavarne un racconto? — domandò l'uomo-gatto, vestito all'ultimissima moda.

— No - rispose l'inappuntabile uomo-lucertola.

— Scommetto che cavereste una storia divertentissima, dal fatto che non c'è niente che funzioni. - L'uomo-gatto si abbassò, armeggiò per rimettere, in piedi il robot servi-alcolici che era caduto lungo disteso ai loro piedi. — E non parlo solo dei servo-meccanismi, figuriamoci! Il cuore artificiale dii.mia moglie, per esempio, spesso si mette a battere con ritmi assolutamente inusitati. Ah, ce ne sarebbe di materiale per un racconto spassoso.

— Io non scrivo robetta d' evasione.

— No? Non sapevo. Partivo dal principio che un autore importante come voi non potesse non scrivere cosine leggere, di quelle per ammazzare il tempo.

— Le cose stanno diversamente, su Venere.

Il robot prese ad allontanarsi, barcollando, attraverso l'immenso patio. Per poco non entrò in collisione con l'invisibile Conger, prima di arrestarsi, con una slittata, accanto al Presidente Bisbiglia.

- Per me niente, grazie — disse il Presidente degli Stati Uniti. - Ho bisogno d'avere la testa limpida, per governare.

- Salute - disse il robot laminato in oro. La voce usciva dalla scatola parlante che aveva incastrata nello stomaco. Cominciò a uscirgli gin dall' orecchio sinistro, schizzando tutt'intomo.

- Attento, Bis. - Trix Tropicana trascinò via il suo amico, per salvarlo dal getto di gin. - Non vorrai andartene in giro puzzando d'alcol lontanò un miglio.

Bisbiglia si uni alla risata di Tropicana. — Ci mancherebbe altro, Trixie! Nascerebbero subito altre perfide dicerie, negli ambienti delle comunicazioni di massa.

- Toto! — Tropicana fece schioccare le dita, e subito un negro altissimo si affrettò verso di loro. - Toto, X ventisei è andato in corto, pare. Spingilo un po' nell'ala-riparazioni, per favore.

- Subito, signore.

- Giù, tutto d'un fiato! -disse il robot mentre veniva trascinato via, con del burbon che gli zampillava dal gomito.

Una donna-gatto dai drappeggi perlacei che, al momento, faceva parte della cerchia presidenziale, osservò: - Pare che niente funzioni a dovere sul vostro pianeta, signor presidente.

- Non è il mio pianeta, per l'esattezza.

- Non ancora — aggiunse a bassa voce Tropicana.

C'erano più di duecento o-spiti sotto la cupola tinteggiata di rosa. Fuori, la neve ricopriva tutto; dentro, il caldo era tropicale e alte palme e piante fiorite creavano ampie aiuole tra le sezioni del patio.

Un complessino nostalgia-rock, tlitto di clementi meccanici, stanza[1]-immobile su una (5i'àft-aforma fluttuante a mezz'aria. Schermi televisivi fluttuavano in punti diversi, e alcuni gitani-androidi circolavano tra gli ospiti, suonando il violino e riempiendo l'aria di malinconiche melodie.

Bong! Banc!

Un altro robot distributore di alcolici era finito a terra un poco più in là.

- Ehi, c'è Ripley - disse Conger, tra sé.

L'agente-invisibile della DTS passato al nemico se ne stava nascosto dietro un gruppo di palme. Solo soletto, scrutava la folla degli ospiti,

— Le iniezioni sono servite, allora. PoSSo vederlo benissimo, quel figlio di un cane. — Cercando di tenere alberi decorativi e folla tra sé e Ripley, Conger si portò più vicino all'altro agente. - Il guaio è che anche lui può

vedermi.

Silenziosamente, Conger arrivò proprio alle spalle di Ripley.

— ... sembra, Tank, che il presidente voglia sbandierare la sua amicizia con il tanto discusso magnate della frutta surgelata. Questa festa, che, le nostre telecamere-robot ..ci stanno trasmettendo.-,. «•„•*

— Vietato l'accessofiai cronisti in carne e 'ossa.-iL'hai dimenticato, Waldo?

Un gruppo di giornalisti era apparso sullo schermo che fluttuava a livello degli occhi a qualche metro dalla testa di Ripley.

Conger, attento a non smuovere nemmeno una foglia, continuava ad avvicinarsi.

— ... in un certo senso, Waldo, il Presidente Bisbiglia sta prendendo in giro il pubblico. Sta dicendo che si sente al comando, al culmine del suo potere, ragion per cui può spassarsela con chi gli pare e piace. Per dirla in altri termini...

— Incredibile! Ragazzi, statemi a sentire!

— Dex, tu non facevi parte di questo dibattito.

— Lascia perdere. Mi sono precipitato a mettervi al corrente di quanto sta succedendo. Tra un istante avremo in onda il segretario Toomey e cosi...

— Toomey? — Ripley s'irrigidì, nel ripetere quel nome a voce alta.

— E' tornato a casa - disse Conger. Aveva estratto la tra-mortitrice e la teneva puntata contro la schiena di Ripley.

Conger! Porco mondo, ti- credevo ancora isolato a Vienna.

— No, sono...

— Rip, ma che cosa stai facendo? Hai tutta l'aria di uno che parla da solo. — Una ragazza alta, con i capelli rossi e un monopezzo da cocktail, si stava

avvicinando con un piccolo vassoio di tartine. - Ho dovuto picchiare tre volte sulla testa quel maledetto robot servi-vivande per riuscire ad avere qualcosa da mangiare, e anche cosi sono riuscita ad avere tre tartine col caviale e una di formaggio invece che tre di formaggio e... Caro, perché sembra come se dietro la tua schiena fluttuasse una di quelle pistole per stordire?

— Greta, corri a...

Zzz! Humm!

Ripley cadde in avanti. L'arma svanì dentro la tasca invisibile di Conger.

Greta mandò un grido.

Nessuno si precipitò ad accorrere. Erano tutti, o quasi tutti, preoccupati per quello che gli schermi televisivi stavano rivelando.

— Non era neppure invisibile — disse Conger a se stesso,' mentre si dirigeva verso una delle entrate segrete che davano accesso alla sala del Panchronicon. — Cosi, non so affatto se la versione di Peralta del siero usato dalla SN funziona davvero oppure no.

— Questa essere potente magia.

— Runny, stai cominciando a parlare quello strano gergo indiano. Vieni via, lascia andare quel robot.

— Me lui piacere.

Il vice presidente Runningwater aveva un braccio attorno a un robot distributore di bibite alcoliche, rivestito d'argento e tempestato di brillanti. Dynamo Daisy, abbigliata in modo più corretto dell'ultima volta che Conger l'aveva vista, sedeva, con aria un po' avvilita, su una sedia fluttuante di metallo.

— Altra acqua di fuoco — ordinò RunningwateT.

— Giù tutta d'un fiato. - Il robot sollevò con una delle sue numerose braccia un capace bicchiere fino all'altezza dell' orecchio destro da cui prese a

sgorgare copiosamente dell'ottimo scotch.

— Me volere avere robot come questo. Avere tanti soldi volere vivere come visi pallidi.

Zam! Zitt! u\u Olr,-accipicchia, Runny.

'Dinamo Daisy si portò una mano al seno parzialmente scoperto. — Sto avendo delle strane reazioni, a forza di stare vicino al tuo stupido robot.

— Tu spostare in là deretano. - Il vice presidente assaggiò un poco dell'ultima razione di scotch.

— Preferirei andarmene di qui e ritornare alla festa. C'è tanta gente importante radunata là, Runny. Pensa, ho visto perfino quel lucertolone che ha scritto un meraviglioso bestseller sui raccoglitori di escrementi degli uccelli migratori di Venere. Un libro cosi commovente.

— Me portato te quaggiù per vedere Panchronicon. Non per parlare di scemenze.

— Sai che non m'interesso molto di questioni tecniche, a meno che non abbiano qualche applicazione per il seno.

Il Panchronicon era piccolo, molto più piccolo di qualsiasi altra macchina del tempo non-portatile che Conger avesse mai visto. Stava esattamente al centro della sala grigia, su una bassa pedana. Assomigliava, più che altro, a un'antica cabina telefonica che fosse stata decorata con un po' di cromature. Dentro l'abitàcolo c'era un sedile, un pannèllo pieno di quadranti e alcune leve di comando. Il dottor Pe-ralta asseriva che potesse fare tutto quello che facevano le installazioni del CSVT, a Manhattan, che erano macchine del tempo assai più voluminose. Il Panchronicon, stando a quel che diceva il suo inventore, era la più efficiente delle macchine piccole. Per esempio, con il Panchronicon era possibile visitare qualsiasi punto del passato e farsi poi riportare indietro nell'attimo di tempo preciso dal quale si era partiti, o quasi. Nessun'altra macchina, di qualsiasi dimensione, poteva farlo.

II vice presidente indiano aveva evidentemente deciso di far visitare a

Dynamo Daisy la sala del Panchronicon, mentre tutti e due si trovavano alla festa di Trix Tropicana. Salvo una guardia nel corridoio e-stemo, là intorno non c'era nessun altro. Forse le altre guardie erano alla festa.

— Me sempre piaciuto visitare mia gente.

— I tuoi stanno a Goleta, in California. Possiamo andarci per teleferesi ogni volta che...

— Me alludere antenati indiani. — Runningwater infilò parte del busto dentro la cabina del Panchronicon. - Quello che dovere fare... - s'interruppe, per vuotare il bicchiere -... quello che dovere fare i regolare qualche quadrante. Poi tornare a tempi quando pellerossa non essere secondo violino. Tornare a... a milleseicento-cinquanta. Me allora essere capo, non vicecapo.

- Attento, non toccare quei comandi.

Fitz! Frzz! Ziti

- Zitta, squaw.

- Spegni - gridò Dynamo

Daisy. — Sono tutta una scarica di scintille arancione e blu.

- Vuoi squaw che noi fare piccola gita in tempi migliori?

- No. - Il seno di lei continuava a emettere scintille e scariche. — E poi, come faremmo per tornare qui, ora?

Con gli occhi socchiusi e il mento proteso in avanti, Runningwater studiava il quadro dei comandi.

Conger, nel frattempo, si era portato dietro il Panchro-

nicon. Da h' dietro, sarebbe stato in grado di disattivare la macchina senza che il vice presidente se ne accorgesse. Con dita invisibili, localizzò la piccola piastra di alluminio che il dottor Peralta aveva segnalato alla Sua attenzione.

— Là. Io regolato su estate di milleSeicentocinquanta, nell'Ovest.

Sempre seduta, e portando la sedia fluttuante con sé, Dynamo Daisy prese a scostarsi dal Panchronicon. - Non mi piace questa faccenda. Non mi va.

— Salute! — disse il robot.

Wham!

La porta di ferro della stanza si spalancò di colpo. Il Presidente Bisbiglia si precipitò dentro, con Trix Tropicana che lo seguiva a ruota.

— Leviamo le tende - disse il presidente al suo compagno di corsa.

— Ma cos'è stato"?

— E' finita. Quell'idiota di Toomey è tornato, e ora ha l'attenzione di tutta la stampa.

- Spinse in lì Runningwater.

- Tutti i miei castelli in aria stanno crollando. L'unica soluzione è di restarsene un poco al sicuro nel passato, in attesa che si calmino le acque. - Si batté sullo stomaco, producendo un tintinnio. — Cintura piena di pepite d'oro! La porto sempre, non si sa mai che venga un momento di emergenza, come ora. — L'oro tornò a tintinnare, quando lui prese posto dentro la macchina.

- C'è posto per me, Bis?

— In braccio a me, Trùcie.

Sbuffando e facendo sforzi

per entrare, Tropicana fini per ficcarsi anche lui dentro la minuscola cabina, — Dove andiamo?

- Non ha importanza.

— Avere regolato per West, in USA, in milleseicentocin-quanta.

- Ma si, tanto un'epoca vale l'altra. Andiamo, andiamo. - Con dita un po' tremanti, il presidente girò le manopole e inseri gli appositi contatti,

— Oh, che cosa sconvolgente — disse Dynamo Daisy.

I due uomini sparirono dall'interno della cabina.

Conger tolse la targa metallica e cominciò a mettere fuori uso il Panchronicon.

# VARIETA'

Isaac Asimov

LA COMPAGNA NERA

Anch'io, come tutti, m'imbatto talvolta ili situazioni imbarazzanti che non sempre riesco a evitare.

Infatti, sebbene sia conosciuto come uno scienziato particolarmente scrupoloso c poco incline ad accettare teorie campale in aria, le nuove idee mi sono sempre gradite, purché vengano proposte da persone che conoscono bene l'argomento che trattano e che rispettano la logica. E proprio qui esistono in potenza parecchie probabilità di trovarsi in situazioni imbarazzanti.

Tuttavia, tanto per cominciare, riporterò urto o due casi in cui non mi sono trovato in imbarazzo.

Nel 1974 venne pubblicato dalla Walker & Co. un libro di John Gribbin e Stephen Plagernann, dal titolo -« The Jupitcr Effect » (« L'effetto Giove »), in cui gli autori prendevano in esame il possibile effetto della posizione dei pianeti sulle correnti solari e, di conseguenza, sul vento solare, sulla tettonica a zolle della Terra c sul terremoti avvenuti in California. Molto labile era la concatenazione logica che portava a una conclusione totalmente ipotetica, ma, sebbene .non accettassi tale conclusione, l'opera mi sembrò quella di due persone o-neste e razionali. Pertanto, quando mi fu chiesto di scriverne 1' introduzione, accettai, e alla fine il mio nome venne stampato in copertina a caratteri alti quanto quelli del nome degli autori.

Come avevo previsto, molti critici e recensori strapazzarono vivacemente il libro, e il mio caro amico Lester del Rey da allora non smette più di chiamarmi « astrologo », a causa di quell'introduzione. Ma io non ho cambiato parere ; il libro valeva la pena di essere letto, e non mi vergogno

affatto di esservi collegato.

Lo stesso accadde nel 1976, quando la Doubleday pubblicò « The Fire Carne By » (< Il fuoco è passato di qui ») di John Baxter e Thomas Atkins. Questo era uno studio accurato delle cause della grande esplosione avvenuta in Siberia nel 1908 e per anni attribuita alla caduta di una meteorite. Gli autori prendevano in esame tutte le testimonianze che avevano potuto raccogliere e a-nalizzavano in luce critica tutte le spiegazioni, da chiunque proposte, da quando era risultato c-vidcntc che nella zona non c'era alcuna traccia di cratere né alcun frammento meteoritico. Concludevano avanzando l'ipotesi che l'esplosione fosse stata causata da un'astronave extraterrestre a propulsione nucleare che, perso il controllo, si fosse schiantata sulla Terra.

Larry Ashmead, allora alla Doublcday, mi chiese di dare un' occhiata al manoscritto per un giudizio, che si augurava favorevole, lo fece però con notevole riluttanza, in quanto pensava che, una volta letto il libro, l'avrei senz'altro fatto a pezzi.

Non fu cosi. Trovai il libro avvincente e onesto e, secondo me, degno di attenzione. Perciò questa volta fui io a chiedere allo Doublcday di scriverne l'introduzione, e loro acconsentirono. Il mio nome venne stampato sulla copertina dell'opera in caratteri alti quasi quanto quelli del nome degli autori e, sebbene anche qui non condividessi la conclusione cui l'opera giungeva e prevedessi che ben pochi astronomi l'avrebbero presa sul serio, non cambiai opinione. E ancora non mi vergogno che il mio nome sia collegato a essa.

Passiamo ora a quando, al contrario, mi sono venuto a trovare in imbarar/o.

Poco tempo fa è stato pubblicato un libro dal titolo « The Sirius Mistcry » (« Il mistero di Sirio »), di cui non citerò né il nome dell'autore né quello della casa editrice, dato che non ne posso dire niente di buono. Narra di una tribù dell'Africa Occidentale, le cui leggende sembrano comprendere la conoscenza dei satelliti di Giove, degli anelli di Saturno e della nana bianca, compagna di Sirio. Tale conoscenza, inoltre, viene attribuita a informazioni ottenute da astronauti provenienti da un pianeta che ruota intorno a Sirio.

Prima che il libro fosse stampato, l'autore si mise in contatto con me chiedendomene un giudizio, che sperava favorevole. Con molta riluttanza

acconsentii a che mi mandasse il manoscritto, anche perché non è corretto rifiutarsi di dare una semplice occhiata alle idee che uno ha da esporre.

Il manoscritto arrivò, e io tentai di leggerlo. In genere, detesto comportarmi in modo antipatico e insultante, e in particolare

10 detestavo in questo caso, in quanto l'autore mi era sembrato una persona davvero cortese e sincera quando mi aveva contattato. Ma la verità è che per me quel libro era illeggibile e che, qualunque frase di commento mettessi giù, non mi convinceva. Perciò mi rifiutai di esprimere il mio giudizio sull'opera.

Poco dopo l'autore si rifece vivo e cercò con ogni mezzo di persuadermi a ritornare sulla mia decisione. Ripeto, mi è difficile essere sgarbato, quindi, perfino in quell'occasione, volli fare in modo di rimanere nei limiti della buona educazione, pur ribadendo il mio rifiuto.

A un certo punto l'autore mi chiese ; — Allora, avete trovato qualche errore nel testo?

Ovviamente non ne avevo trovato neanche uno : ne avevo letto solo alcune pagine, quelle in cui si parlava della tribù dell'Africa Occidentale, e questo è un argo-mento che non conosco affatto. Di conseguenza lui avrebbe potuto'scrivere una sciocchezza dopo l'altra, Senza che io fossi in grado di riconoscere anche un solo errore. Ad ogni modo, per liberarmi di lui in maniera educata, risposi : — No. Non ho trovato errori.

Ottenni quello che meritavo. Pronunciando quelle parole non avevo precisato che non volevo fossero citate; cosi, quando i! libro venne pubblicato, negli annunci pubblicitari apparsi sulla stampa c'ero anch'io, che dicevo, appunto, che nel libro non c'erano errori.

Mi trovo perciò in una situazione imbarazzante a causa della mia stupidità, ma vi assicuro che non ci ricadrò mal più.

Mi consolerò, un poco, raccontandovi la storia della scoperta della nana bianca compagna di Sirio da parte di astronomi vicini a noi net tempo, fatta senza l'aiuto di visitatori extraterrestri. (Ho trattato succintamente l'argomento parecchi anni fa, ma adesso entrerò nei particolari c seguirò un'altra strada.)

Ve la presento come una commedia in tre atti.

Atto primo Friedrich Wilhelm Ressel 1844

Friedrich Wilhelm Bcssrl nacque a Mindel, in Prussia, il 22 luglio del 1784. Cominciò la sua carriera come contabile, ma in seguito si mise a studiare astronomia per conto suo e all'età di vent'anni ricalcolò l'orbita della cometa di Halley con una tale accuratezza da suscitare un'ottima impressione nell'astronomo H. W. M. Olbers, il quale gli ofTri un posto in un osservatorio.

Dal 1830 in poi, Bessel partecipò alla grande impresa astronomica di quel periodo : il tentativo di determinare la distanza di una qualche stella dalla Terra. Per portare a termine il compito che si erano preclusi, gli astronomi dovevano scegliere una stella relativamente vicina al nostro pianeta, prendere nota delle successive posizioni costanti assunte sull'eclittica {parallasse) e rapportarle tra loro, man mano che la Terra girava nella propria orbita intorno al Sole. Ma, come avrebbero potuto individuare una stella vicina, quando non potevano conoscere in anticipo quali stelle fossero vicine e quali lontane?

Dovevamo basarsi su una semplice supposizione, c i suggerimenti avanzati furono due. Primo: era più probabile che una stella brillante fosse più vicina di una stella dalla luee fioca, poiché la vicinanza poteva essere la causa stessa della luminosità. Secondo: era probabile anche che una stella, la cui posizione rispetto agli altri corpi celesti (moto proprio) variava considerevolmente di anno in anno, fosse più vicina di un'altra il cui spostamento era invece minimo o addirittura inesistente, poiché la vicinanza tende ad aumentare la misura reale di uno spostamento.

Due dei ricercatori, Thomas Henderson e Friedrich G. W. von Struve, seguirono il criterio della luminosità. Henderson, che si trovava a Capetown, nel Sud Africa, prese di mira Alpha Centauri, la più luminosa delle stelle dell'emisfero australe, e von Struve assunse come punto di riferimento Vega, la stella più luminosa dell'emisfero boreale, Bessel, invece, segui il criterio della rapidità dello spostamento e scelse 61 Cygni, una stella alquanto fioca, come luminosità (è di quinta magnitudine), ma the aveva il moto proprio più veloce che si fosse scoperto a quel tempo.

Tutti e tre gli astronomi riuscirono a portare a termine l'impresa, ma Bessel per primo rese noto nel 1833 il risultato cui era giunto, ed ebbe così il merito di essere stato il primo a determinare la distanza di una stella dalla Terra. Dopo il successo ottenuto, Bessel era pronto a calcolare altre distarne, e alla fine decise di affrontare Sirio. Sirio è la più brillante di tutte le stelle visibili, e perciò avrebbe potuto bellissimo essere una delle più vicine. É in effetti lo è: la distanza dalla Terra è solo i due quinti di quella di 6L Cygni. E ha. anche un moto proprio relativamente rapido,

In ogni caso, non è facile determinare la parallasse di una stella. Lo sarebbe se una stella fosse del tutto immobile e se la Terra avesse un moto perfettamente regolare, se la velocità della luce raggiungesse valori infiniti e se non ci fosse di mezzo l'atmosfera. Purtroppo la realtà è diversa, e le difficoltà esistono.

Immaginando la Terra fissa, secondo la parallasse la stella in movimento dovrebbe descrivere una semplice ellisse, se non avesse anche un moto proprio che procede in linea retta. L'unione del moto proprio in linea retta e del moto ellittico secondo la parallasse produce un moto ondulatorio il quale viene ulteriormente complicato dal fenomeno della rifrazione atmosferica, dall' aberrazione della luce, da varie oscillazioni nel moto della Terra, e così via. Di conseguenza è necessario tenere conto di ogni possibile interferenza, per poi eliminarla. E, alla fine, quando si sono eliminati tutti i fattori estranei, ciò che rimane è la parallasse. Ma dal momento che ogni eliminazione ha un suo margine di errore, la parallasse che otteniamo può essere alquanto imprecisa.

Bessel cominciò a studiare Sirio, la osservò notte dopo notte, controllò altre osservazioni precedentemente registrate, eccetera, eccetera. Tenne conto anche dei più insignificanti fattori estranei, eliminò il moto proprio, e ottenne un'ellisse... che non era l'ellisse di una parallasse.

L'ellisse tracciata dalla parallasse di una stella deve infatti essere completata nel giro di un anno, poiché la parallasse rispecchia il movimento di rivoluzione della Terra intorno al Sole, che dura un anno. Ma ciò non succedeva nel caso di Sirio.

Bessel si accorse subito che L' ellisse cui era pervenuto richiedeva ben più di

un anno per completarsi. In realtà, alla velocità con cui Sirio si spostava, il completamento dell'ellisse avrebbe richiesto cinquantanni. Perciò non era una parallasse.

C'era effettivamente qualcos' altro che poteva far muovere una stella lungo un'ellisse dalla curva tanto ampia come quella. La stella poteva essere binaria, cioè essere formata da una coppia di stelle che ruotavano una intorno all'altra, e tutte e due intorno al centro di gravità del sistema. William Herschel, nel 1784, aveva già scoperto l'esistenza di stelle binarie, tutt'altro che rare.

Perché allora Sirio non avrebbe potuto essere uno dei due componenti di un sistema binario? Ruotava proprio attorno a un centro di gravità, con un'altra stella sempre al polo opposto.

Era un'ipotesi intelligente, però c'era un intoppo. Bessel non riusciva a vedere l'altra stella. Grazie ai movimenti di Sirio e alla legge di gravità era in grado di stabilire con precisione dove la compagna avrebbe dovuto trovarsi a ogni momento, ma in quel punto non c'era niente.

Poteva, l'altra stella, essere in realtà un pianeta? Alla distanza in cui si trova Sirto, stando sulla Terra è materialmente impossibile vedere un pianeta, anche di dimensioni enormi. (Da Sirio sarebbe infatti possibile vedere il nostro Sole, ma non Giove.)

No, non poteva essere un pianeta, dato che l'unica ragione per la quale noi non possiamo scorgere i pianeti, ma solo le stelle è che i pianeti sono troppo piccoli per brillare come una stella. E se sono troppo piccoli per brillare, sono anche troppo piccoli per possedere un campo gravitazionale abbastanza, potente da far ruotare un'altra stella, ovvero Sirio. Di conseguenza. 1" altro componente del sistema binario doveva essere una stella. Semplicemente, non poteva essere vista, anche se era una stella.

Al tempo di Bessel la cosa non era incredibile. I primi rudimenti della legge sulla conservazione dell'energia erano già in circolazione, e in base ad essi era ragionevole supporre che una stella avesse a disposizione solo una determinata quantità di energia. Se le cose stavano così, una stella aveva le stesse possibilità di spegnersi di una candela. Ovviamente, avrebbe impiegato molto più tempo, ma il principio era lo stesso. Perciò Bessel arrivò alla

conclusione che Sirio avesse una compagna che, essendosi già e-stinta. non poteva essere vista,

Nel 1844 Bessel annunciò quindi di avere scoperto che Sirio aveva una compagna nera. (E. in seguito scoprì che anche Procione, un'altra stella luminosa, aveva una compagna nera.)

Bessel, che inori a Konigsberg, in Prussia, il 17 marzo 1846, non visse abbastanza per assistere al secondo atto della commedia.

Atto secondo Alvan Graham Clark 1862

Alvan Graham Clark nacque il IO luglio del 1632 a Fall River, ne] Massachusetts. Suo padre, Alvan Clark, era un pittore ritrattista, ma era appassionato di astronomia e il suo più grande diletto era quello di fabbricare e pulire da sé le lenti del telescopio- (Personalmente non riesco a capire che piacere si provi a pulire da sé le proprie lenti, ma la storia dell'astronomia è piena di persone singolari.)

Allora, tutti 1 fabbricanti e i politori di lenti erano inglesi, francesi o tedeschi, c nessun astronomo europeo che rispettasse la propria professione avrebbe mai concepito l'idea che un americano sapesse fabbricare qualcosa di utile per l'astronomia.

Ma Clark padre lasciò che fosse la sua opera a parlare per lui. Preparò da sé le lenti e le sistemò su telescopi che poi usò per fare eccellenti osservazioni, di cui in seguito pubblicò i risultati. Desiderosi di conoscere di quali strumenti si servisse Clark, gli astronomi europei vennero a sapere che l'americano era un autopolitore di lenti, c cominciarono a ordinargliene.

A partire dal 1859, Clark padre diventò una celebrità. Venne perfino invitato a Londra, dove i più famosi astronomi inglesi vollero incontrarlo. Tornato negli Stati Uniti, aprì a Cambridge, nel Massachusetts, una fabbrica di telescopi. Alvan Graham, il figlio minore, lavorava con lui.

Nel 1860 il rettore dell'Università del Mississippi decise dì acquistare un buon telescopio per dare lustro all'ateneo anche in campo astronomico. E siccome era originario del Massachusetts, pensò ai Clark e gli trasmise 1"

ordinazione. I Clark cominciarono immediatamente la costruzione del telescopio, ma, ahimè, lo strumento non arrivò mai nel Mississippi : in quell'anno scoppiò la Guerra di Secessione, e il Mississippi divenne territorio nemico. Cosi il telescopio finì all' Università di Chicago.

Nel 1862 Alvan Graham Clark ottenne finalmente una lente levigata come più non si poteva e all'apparenza molto ben riuscita. Rimaneva solo da provarla.

Sistemò perciò la lente su un telescopio, che regolò su Sirio, e si mise in osservazione. Se la lente fosse stata perfetta, lui avrebbe dovuto vedere Sirio come un luminosissimo punto dai contorni ben distinti (con l'aggiunta di una specie di lampeggiamento se la visibilità non' fosse stata ottima). Al contrario, un'irregolarità anche minima avrebbe confuso e distorto il punto luminoso.

Clark osservò dunque la stella, ma rimase estremamente contrariato quando vide, quasi a contatto con Sirio, una piccolissima scintilla di luce in una posizione dove non ci sarebbe dovuta essere alcuna sorgente luminosa. La conclusione più immediata era che nella lente ci fosse un'irregolarità che faceva deviare una piccola parte della luce di Sirio.

Eppure, quando Clark guardò in altre zone del cielo, non riscontrò nessuna stranezza visibile, e qualsiasi cosa facesse alla lente nel tentativo di migliorarne ulteriormente la struttura, non riuscì mai a fare sparire quella macchiolina di luce vicino a Sirio. Alla fine decise che vedeva la scintilla perché esisteva davvero e che in quel punto c'era qualcosa. La luce era nella posizione in cui doveva trovarsi la Compagna Nera di Sirio, perciò non poteva essere che quella. Lui stava osservando la Compagna.

In realtà la Compagna di Sirio non era nera, né eccessivamente fioca, in quanto aveva una magnitudine di 7,1 cioè una luminosità quasi sufficiente per essere vista a occhio nudo. Tuttavia era vicinissima a Sirio, che era circa seimila volte più luminosa di lei e che perciò la nascondeva. Ci voleva una lente più che buona per mettere in evidenza quella fioca scindila nello splendore circostante: i guai di Clark erano stati causati non da imperfezioni della lente, ma dalla sua ottima qualità.

Non si poteva dunque più parlare dt una Compagna Nera di Sirio. Adesso si trattava di una Compagna meno luminosa. La cosa, comunque, non sconvolse le conoscenze di allora. Se la Compagna non era esattamente un tizzone spento, all'evidenza era un tizzone morente.

Alvan Graham Clark morì a Cambridge il 9 giugno 1897, c non visse abbastanza per assistere al terzo atto della commedia.

Atto terzo Walter Sydney Adami

1915, 1922

Walter Sydney Adanis era figlio di due coniugi americani, missionari nel Medio Oriente. Nacque ad Antiochia, in Siria, il 20 dicembre del 1876 e venne portai" negli Stati Uniti a soli nove anni. Diplomatosi al Dartmouth College e completato gli studi universitari in Germania, divenne astronomo.

In quel periodo l'astronomia era stata rivoluzionata dall'introduzione dello spettroscopio. Gli astronomi, ormai, non dovevano più limitarsi a prendere nota soltanto del grado di luminosità di una stella e del colore predorni. nante nella sua luce. Questa luce poteva adesso essere diffusa lungo uno spettro che risultava solcato da linee scure trasversali. Dalla posizione e dalla larghezza di queste linee scure si poteva stabilire quali clementi chimici fossero presenti nell'astro. Da |ii< • cole discordanze tra la posizione di questi- linee nello spettro tli una stella, e quella ottenuta in laboratorio dai medesimi elementi chimici, si poteva stabilire anche se la stella si slava avvicinando o allontanando da noi, e a qunle velocità. Un fisico tedesco, Wilhelm Vien, aveva dimostrato nel 1893 come gli spettri luminosi variassero al variare della temperatura. Perciò divenne anche possibile determinare la temperatura di superficie di una stella mediante lo studio de] suo spettro. Per esempio, il nostro Sole ha una temperatura di superficie di G.OW C. Sirio, invece, è una stella molto più calda e la sua temperatura è di 11,000» C.

Risultò evidente flit le stelle avevano colori diversi, pcrrhé il valore delle lunghezze d'onda su cui emettevano la loro luce variava secondo la temperatura. Indipendentemente dalla struttura n dalla composizione chimica, se la stella aveva una temperatura di superfìcie di 2.500" C, era rossa; se ne aveva una di 4.500" C, era arancione; a eOOO* C era giallo-bianca; a

11.000" C era di un bianco puro; a 25-000' C era bianco-azzurra.

Queste novità posero Walter Sydney A flatus di fronte a un interessante problema. La Compagna di Sirio, ormai ben nota da una settantina d'anni, era sempre slata considerata una stella spenta, o almeno una strila vicina alla morte. Ma se ne stava veramente morendo e quelli erano gli ultimi guizzi prima dell'estinzione, a-vrebbe dovuto essere fredda e perciò rossa. Il guaio era che non appariva allatto rossa, ina bianca. Quindi doveva essere caldissima, e in questo caso era difficile pensarla prossima alla fine.

Per averne la prova certa era indispensabile conoscere lo spettro della Compagna. E non era affatto uno scherzo ottenere lo spettro di un corpo luminoso della settima magnitudine. Ciò nonostante, nel 1915 Adams riuscì a ottenerlo.

L'analisi dello spettro eliminò ogni dubbio. La Compagna di Sirio era quasi calda quanto la stessa Sirio. Aveva una temperatura di superfìcie di circa 10.000° C, cioè era notevolmente più calda del nostro Sole.

Ma a questo punto sorse un altro problema. Se la Compagna era quasi calda quanto Sirio, una qualsiasi data parte della sua superficie avrebbe dovuto avere una luminosità quasi pari a quella di una parte equivalente della superficie di Sirio. E allora, come si spiegava il fatto che la luminosità totale della Compagna fosse solamente un seimillesimo di quella dell'intera Sirio?

L'unica spiegazione ragionevole di questo fenomeno era questa : sebbene la superficie della. Compagna, presa a singole parti, fosse quasi luminosa quanto la superficie di Sirio, la superfìcie totale era molto, molto meno c-stesa di quella di Sirio.

Sapendo, infatti, in base alla temperatura, quanto dovrebbe essere luminosa, una parte della superficie di una stella^ è possibile calcolare l'area totale del corpo celeste che giustifica la sua luminosità apparente, e dall'area arrivare al diametro. Seguendo questo criterio, si scopri, ad esempio, che il diametro di Sirio è di due milioni t mezzo di chilometri, cioè 1,8 volte quello del nostro Sole, mentre il diametro della Compagna è di soli quarantasei-temila chilometri, cioè 0,033 voile quello del nostro Sole.

La notizia che il diametro della Compagna era tanto ridotto causò un vero shock, poiché perfino l'idea di una stella così piccola sembrava ridicola. E non perché fosse più piccola del nostro Sole, ma perché era notevolmente più piccola anche di Giove: corrispondeva infatti, approssimativamente, alle dimensioni di Urano.

Dal momento che fa Compagna era sia bianca come colore, sia nana come dimensioni, venne chiamata « nana bianca », e fu la prima di una nuova classe di stelle, che risultò poi relativamente comune (anche la Compagna di Procione, per esempio, si rivelò una nana bianca).

Capita talvolta che Sirio sia detta « Stella del Cane », essendo la stella più luminosa della costellazione del Canis Major, il « Grande Carro », Secondo questo tipo di definizione, qualcuno cominciò a chiamare la Compagna nana « Il Cucciolo », denotando una ben scarsa intelligenza. Il procedimento corretto, oggi universalmente adottalo, è di designare ogni stella di un sistema multiplo con una lettera dell'alfabeto, secondo la scala della luminosità. Quindi Sirio è oggi chiamata « Sirio A » e la Compagna, < Sirio B ». In questo articolo continuerò tuttavia a chiamare [e due Stelle come ho fatto finora: Sirio e la Compagna.

La piccolezza della Compagna è già di per sé una cosa singolare, ma più sorprendente ancora, sotto un altro punto di vista, è la sua densità. Dalla distanza tra Sirio e la Compagna e dal periodo dell'orbita, è possibile ricavare che la massa totale delle due stelle è circa tre volte e mezzo quella del nostro Sole. Dalla distanza di ognuna delle due dal centro di gravità del sistema si può poi dimostrare che Sirio ha una massa due volte e mezzo quella del Sole, mentre quella della Compagna equivale press'a poco a quella del nostro astro.

Ma se la Compagna possiede una massa pari a quella del Sole, stipata in un globo del diametro pari soltanto a un trentesimo (quindi di volume pari a un novetnillesimo) di quello del Sole, ciò significa che la densità media della materia che la costituisce dovrebbe essere novemila volte maggiore di quella del Sole. In altre parole la sua densità è di 12.600 grammi per centimetro rubo, ovvero circa cinquecento-settantacinque volte maggiore della densità del platino.

Se Adams avesse annunciato le sue scoperte anche solo con cinque anni di

anticipo, sarebbe stato cacciato dal consesso degli astronomi. Un tale valore, riferito alta densità, sarebbe sembrato talmente ridicolo che l'intero metodo di misurazione della temperatura per mezzo della spettroscopia sarebbe entrato in crisi.

Per fortuna, nel 1911 il fisico Ernest Ruthcrford, inglese di origine neozelandese, aveva enunciato la teoria atomica nucleare, basata su osservazioni del comportamento degli atomi bombardati con le radiazioni sub-atomiche, da poco scoperte, degli elementi radioattivi. Era quindi diventato evidente che gli atomi erano per lo più costituiti da spazio vuoto, e che quasi l'intera massa di ogni atomo era concentrata in un minuscolo nucleo che occupava solo circa un miliardesimo di miliardesimo del volume totale dell'atomo stesso. Divenne consequenziale supporre che la Compagna, e tutte le altre nane bianche, fossero costituite da atomi frantumati, così che i nuclei più pesanti venissero a trovarsi molto più vicini tra loro di quanto potessero esserlo quando gli atomi erano integri.

Ciò premesso. l'eccezionale densità della Compagna poteva essere compresa e accettata. (In verità sarebbero possibili densità anche molto più elevate.)

E poi successe qualcos'altro. Una volta stabilita la natura della Compagna, fu infatti possibile adoperarla per provare qualcosa'di ancora più misterioso.

Nel 1916 Albert Einstein aveva enunciato la Teoria della Relatività Generale. Essa sosteneva un* ipotesi che rendeva necessari tre interessanti fenomeni non compresi nella vecchia teoria newtoniana della gravitazione universale. Il primo era l'avanzamento anomalo, già osservato in precedenza, del perielio di Mercurio. Il secondo era la deviazione della luce dal suo cammino rettilineo per l'attraversamento di un campo gravitazionale. Questa deviazione era quasi impercettibile, tanto che avrebbe potuto essere appena individuata con un campo gravitazionale tli intensità almeno pari a quella del Sole.

Per combinazione, era stata prevista un'edissi solare per il 29 maggio del 1919, proprio nel periodo in cui le stelle più luminose del nostro cielo si trovano malto più vicino al Sole che in ogni altro periodo dell'anno, e la Koyal Astronomica! Society di Londra si preparò a controllare la teoria di Einstein.

Le posizioni delle stelle vicine al Sole furono accuratamente misurate durante l'eclissi. Se la deviazione della luce avesse avuto luogo come ipotizzato da Einstein, ogni stella avrebbe dovuto apparire un niente più lontana dal Sole di quanto fosse in realtà. La misura della variazione sarebbe dipesa dalla distanza apparente dal Sole della stella considerata. Fu un lavoro difficile e noioso e i risultati non furono tutti precisi. Nel complesso, peri, sembrarono dare ragione a Ein-Stein, e gli astronomi « addetti ai livori » ne rimasero soddisfatti.

I.a terza conseguenza della relatività era la perdita di una piccola quantità di energia da parte della luce, durante l'attraversa-mento di un campo gravitazionale. Tale perdita, sempre proporzionale all'intensità del campo-, avrebbe voluto dire che tutte le linee dello spettro luminoso si sarebbero leggermente spostate verso il rosso. Il fenomeno sarebbe poi stato denominato « spostamento verso il rosso di Einstein », sulla falsariga del più noto « spostamento verso il rosso di Doppler-Fizeau » (o « effetto Doppler »), che accade quando la sorgente di luce si sta allontanando dall'osservatore.

Lo spostamento verso il rosso di Einstein era alquanto difficile da verificare. Infatti, anche il campo gravitazionale del Sole non è abbastanza intenso per produrre uno spostamento verso il rosso di questo tipo, sufficientemente ampio da essere misurato.

Allora l'astronomo inglese Arthur Stanley Eddington, che fu uno dei primi ad abbracciare la teoria di Einstein, ebbe un'idea interessante. Se la Compagna di Sirio aveva una massa equivalente a quella del Sole, con un diametro, però, di un solo trentesime, la sua gravità di superficie doveva essere novecento volte quella del Sole. Quindi, la Compagna doveva sottoporre la luce che proveniva dalla sua superflui- a una forza gravitazionale novecento volte più intensa, prcv-dueendo così uno spostamento verso il rosso di Einstein di portata calcolabile.

Edilington si affrettò a informare di questa ipotesi Adams, esperto mondiale dello spettro della Compagna di Sirio.

Adams si mise al lavoro. Sia Sirio, sia la Compagna si stanno allontanando da noi, originando così uno spostamento verso il rosso, ma il fenomeno avviene in proporzioni uguali per ambedue le stelle, e quindi non costituisce un

problema. Oltre a ciò, Sirio e la Compagna ruotano una intorno all'altra, e pertanto il moto di allontanamento dell'una potrebbe essere influenzato da quello dell'altra. Trattandosi però di un moto conosciuto, la reciproca influenza può essere calcolala.

Una volta eliminata ogni possibile interferenza, lo spostamento residuo verso ti rosso, che compare nello spettro della Compagna e non in quello di Sirio, deve per forza essere verso il rosso di Einstein.

Con meticolosità Adams portò a termine tutti i calcoli e le misurazioni, e trovò che c'era davvero uno spostamento verso il rosso di Einstein e, quello che più importa, che tale spostamento corrispondeva esattamente a quello previsto dalla leoria del fisico tedesco.

Questa fu la terza e, da allora in poi, la più incontrovertibile dimostrazione dulia validità della Teoria della Relatività Generale.

La dimostrazione può valere anche al contrario. Se riteniamo esatta la teoria della relatività di Einstein, il fatto che la Compagna mostri uno spostamento verso il rosso di Einstein prova in maniera definitiva che deve anche avere una gravità di superficie di enorme intensità, e che quindi deve essere veramente molto più densa delle normali stelle e dei pianeti.

Perciò, dal U22, nessuno ha più messo in dubbio le sorprendenti caratteristiche della Compagna di Sirio e delle altre nane bianche. Anzi, da allora, sono stati scoperti corpi celesti molto più straordinari, che Adams (morto a Pasadena, in California, l'11 maggio 1956) non visse abbastanza per vedere. Ma di questi tratterò un'altra volta.

Titolo originale: Thr Dark Campa-mori Traduzione di Pierluca Serri © 1977 Mercury Press Inc. e 19/8 Arnoldo Mondadori Editore SpA. Milano.

Un racconto di Larry Elsenberg

IL MIO AMICO PROGRAMMATORE

La maggior parte della gente Io considerava un tipo normale, invece io avevo sempre sentito che c'era qualcosa di strano nel comportamento di Gene Berry.

Da ragazzi, nel Bronx, avevamo frequentato la stessa scuola, giocato insieme alla lippa, e persino rubacchiato insieme il gelato a Pasquale Bronzini, l'irascibile gelataio ambulante, che girava Coil un Carro tirato da un cavallo.

Cosa c'era dunque di strano in lui? Non è facile rispondere, perché secondo tutte le apparenze Gene si comportava Come ogni altro ragazzo.

Ci sono dei ragazzi che nascono già capi. Prendono le decisioni o costringono gli altri a prenderle. E, di conseguenza, ci sono dei ragazzi che si lasciano guidare dai primi. Gene Berry non era proprio uno che si lasciava guidare - eia piuttosto un bastardo annacquato e senza carattere - però era molto intelligente. Troppo. Ne sapeva più di tutti noi. Il suo cervello era un pozzo di nozioni, le più disparate, e le sue capacità di ragionamento erano altrettanto straordinarie. Ma se voi gli aveste chiesto cosa si doveva fare, avrebbe abbassato la testa e si sarebbe seduto in un angolo, senza aprire bocca, finché la decisione sul da farsi non fosse venuta da voi.

Non aveva genitori, per quanto ne so io. Era in affidamento a un vigile del fuoco e alla sua stanchissima moglie che aveva messo già al mondo cinque figli per conto suo. Avevo sempre creduto che la sua vera famiglia fosse quella, quando un giorno afoso di luglio, mentre esausti ci riposavamo sdraiati all'ombra in un cortile dietro le case, Gene mi confidò la verità. Mi disse anche che aveva vissuto presso altre quattro famiglie, cui era stato successivamente affidato, ma che adesso si sentiva sistemato per sempre. Questa rivelazione non mi sembrò gran che eccitante. Avevo sempre pensato, in segreto, di essere anch'io un figlio adottivo.

Comunque, Gene non mi piaceva del tutto. Bighellonavamo insieme, ma per me si trattava più che altro di un rapporto di convenienza, dato che in ogni occasione potevo convincerlo a fare tutto quello che volevo io. Pensate che,

quando dopo le medie si trattò di decidere che scuola fare, Gene mi chiese a quale avessi intenzione di iscrivermi.

— A! City College — risposi.

Lui si passò le dita tra i capelli rossicci e stirò le labbra, riflettendo- — Cosa ne diresti se ci venissi anch'io? — mi chiese.

Finimmo insieme i quattro anni di studio, specializzandoci tutti e due in matematica. E ancora Gene mi aveva semplicemente seguito nella mìa scelta. E ora la situazione aveva preso una piega poco piacevole, per me. Sebbene fossi un matematico di prim'ordine, non ero all'altezza di Gene. L'originalità e la creatività de! suo pensiero, la facilità di ricavare dalle cifre i concetti fondamentali sottintesi e nel rifarne poi la sintesi, erano fantastiche-

Le sue qualità divennero ancora più evidenti quando arrivammo a studiare il calcolo delle probabilità e i sistemi di programmazione. Il Concetto di probabilità e la statistica sembrarono eccitare quel ragazzo di scarso spirito, che prese a divorare tutto quello che i nostri testi di scuola contenevano, e a frugare in biblioteca alla ricerca di opere sempre più difficili e astruse. In pochi mesi fu chiaro che Gene aveva approfondito la materia a un punto tale da essere ormai alla pari col nostro professore. che era una delle maggiori autorità in campo matematico.

Gene imparò anche mollo in frena a programmare il computer dell'istituto, e gli algoritmi che compose quell'anno gli fecero ottenere l'agognato primo po. sto nel corso di matematica superiore. Io ero invidioso delia sua bravura e lo fui anche del bellissimo premio che ricevette, un orologio d'oro con catena, cui era appesa una gabbietta contenente un paio di dadi d'avorio.

Dopo di che, a Gene successe qualcosa die non riuscii mai a capire. Di solito passavamo i nostri weekend facendo insieme il giro delle solite sale da ballo noiose e tetre. Io gli raccontavo storie fantastiche delle mie presunte conquiste femminili, e luì ascoltava le mie parole con intensità quasi dolorosa. Un giorno, per caso, lo sentii che ripeteva' nei minimi dettagli, a un nostro compagno di scuola, le storie inventate che gli avevo raccontato io.

E poi un sabato sera comperammo i biglietti per un ballo offerto dal

Sociology Club. Appena entrati, individuai due ra-razze sedute dall'altra parte della sala sulle poltroncine di vimini allineate contro la parete, Una delle ragazze era davvero carina, mentre l'altra, pur graziosa, era insignificante. Quella carina mi piacque subito, e mi aspettavo che Gene avrebbe tranquillamente accettato la mia scelta, come sempre.

— Prendo io quella carina di sinistra — gli sussurrai.

Ma un attimo dopo, quando raggiungemmo le ragazze, fu Gene per primo a chiedere a quella carina se voleva ballare e a portarsela via in un giro di valzer sul pavimento lucido. In un primo momento rimasi sbalordito, poi m'infuriai. Cercai però di nascondere i miei sentimenti. Feci una corte assidua alla ragazza insignificante e la trattai come se fosse stata una reginetta di bellezza. Ma Gene sembrò non rendersi conto di niente.

Quella sera ognuno dei due tornò a casa per conto proprio, e soltanto il pomeriggio del giorno seguente ci rincontrammo, per avere la nostra prima e unica discussione. Fui io a cominciare, sparando a zero contro di lui e incolpandolo di avermi rubato la ragazza.

— Non era la tua ragazza — disse lui, con calma. — La realtà è che tu avevi scelto lei, supponendo automaticamente che a me andava bene l'altra.

— Non mi avevi mai scavalcato — dissi, agitato.

Lui sorrise con aria tranquilla.

— Lo so — disse. — E forse ti conveniva che le cose andassero cosi, o no? Le decisioni le prendevi tu, e a me non restava che venirti dietro. Almeno ho fatto cosi fino a oggi. Ma non ti sei mai reso conto quanto doveva bruciarmi, dentro?

Qualche volta ci avevo pensato anch'io, ma mai a lungo né seriamente. Per di più, non mi piacevano le allusioni al mio e-goismo, c cosi mi infuriai.

— L'unico motivo che avevo di starti insieme — dissi — è che con te è sempre stato facile andare d'accordo.

— Vuoi dire che la nostra amicizia era basata sul fatto che io facessi sempre quello che volevi tu?

— Non travisare le mie parole — ribattei. — Il doppio gioco non mi è mai piaciuto.

Da quel giorno io e Cene et vedemmo sempre più di rado. Ci si salutava, quando c'incontravamo, e qualche volta ci si parlava per telefono, ma niente di più. E dopo avere finito gli studi lo persi di vista.

Parecchi anni dopo m'imbattei in lui per caso. Era fermo davanti a un bar della Terza Avenue, a Manhattan. Sembrava che non riuscisse a decidersi se entrare o no. Per un attimo mi apparve uguale al Gene dei vecchi tempi. Poi entrò.

Stavo per passare davanti all' ingresso del bar senza fermarmi, ma qualcosa mi si rivoltò dentro, ed entrai dietro di lui. Era al banco e stava bevendo una coca al rum. Trattenni un brivido al solo pensiero del sapore di quel miscuglio, poi mi diressi verso di lui con la mano tesa. Restò colpito nel vedermi, ma ne sembrò sinceramente contento. Dopo aver ordinato un martini, gli raccontai in breve tutto quello che avevo fatto nella vita dopo la laurea.

— Sono ancora nel ramo della matematica — dissi. — Per un po' ho fatto il programmatore, poi ho insegnato in una scuola pubblica, e un paio di anni fa ho passato l'ultimo esame per diventare attuario.

Gene sorrise. — Non mi sarei mai immaginato che ti saresti messo nel ramo asslcurazioni.

Abbassai lo sguardo. Neanch'io avevo mai immaginato che avrei finito per lavorarci.

— Sei sposato? — mi chiese.

— Lo sono stato — risposi, e chiamai il barista per farmi riempire ancora il bicchiere.

Gene sembrava a disagio per \t. mia risposta.

— Mi dispiace — disse.

— Anche a me. Ma adesso che hai sentilo il triste resoconto dei miei insuccessi, raccontami di te.

Gene si strinse nelle spalle. — Sono sposato e ho due figli piccoli. E mando avanti la mia a-zienda.

Non riuscivo a figurarmi Gene che dirigeva qualcosa, ma mi comportai educatamente. — Davvero? — dissi. — Avrei giurato che saresti rimasto anche tu nel Campo matematico.

— Ci sono, infatti — disse Gene. <— Ho uno studio di consulenza, e ne ricavo anche parecchio.

— Sono contento che almeno uno di noi due ce l'abbia fatta

— dissi io, ma avevo paura che l'invidia che provavo trasparis-se nelle mie parole.

— Naturalmente il mio lavoro & lutto basato sulla matematica — disse Gene. — Sono nei campo delle predizioni.

Scoppiai in una risata, e Gene fece un sorriso di compatimento.

— Non t quello che credi tu

— continuò. — Non uso il cappello a punta del mago, quello con le stelle e le mezzelune d'argento- Non ho neanche una sfera di cristallo. Analizzo tutti i dati relativi a un problema e determino i parametri di ogni probabile processo casuale che vi sia associato. E poi individuo l'alternativa ottimale.

— E così sei un programmatore, o meglio l'uomo delle probabilità favorevoli, Il mercato finanziario rientra nel campo delle tue predizioni?

Gene annuì. — Ho parecchi clienti che operano in borsa — rispose. — E gli ho fatto guadagnare anche un po' di denaro.

— E lu?

— Io non rischio mai — disse lui. — Non in questo modo, almeno.

Mi domandai in che modo rischiasse quell'uomo che non aveva mai osato prendere uria decisione di sua iniziativa.

E allora lui mi sorprese. — Se stasera sei libero — disse — vorrei che venissi a casa mia a conoscere la mia famiglia. Maria è una bravissima cuoca. È la ragazza carina con cui ho ballato quella sera.

L'allusione mi punse sul vivo, e nemmeno volevo che Gene facesse sfoggio davanti al mio naso dei suoi successi domestici, ma ero molto curioso.

— Sarò felice di venire — dissi.

Marta era ancora bella, sebbene gli anni le avessero un po' appannato lo splendore della giovinezza. E possedeva un carattere affettuoso ed estroverso, proprio l'opposto di quello di Gene. Sembrò molto contenta che avessi accettato di cenare con loro.

I figli erano due bambine, una di quattro e una di sei anni, e nessuna delle due assomigliava a Gene, tranne che in qualche piccolissimo particolare fisico; la forma delle orecchie, per esempio. Io non sono molto bravo a intrattenere i bambini parlando il loro linguaggio, perciò ringraziai il.cielo quando le due piccole vennero condotte nella loro stanza da Gene, subito dopo avere cenato, e senza quasi creare confusione.

Dissi qualcosa a proposito di questo fatto, e Marta sorrise.

— Gene è molto severo e sa farsi obbedire — disse.

Mentre assorbivo quest'ultima novità, Marta mi mise davanti un bicchierino di «crème à la menthe », e intanto che lo centellinavo con il dovuto rispetto, lei mi chiese quanto tempo fosse passato dall'ultima volta che avevo visto Gene.

— Poco più di dieci anni — risposi.

— Ma è un tempo lunghissimo! — esclamò lei. — Pensate che Gene mi dice sempre che siete stato il suo migliore amico.

Quel commento mi fece sentire a disagio, in particolare quando ripensai alla causa della nostra sola e unica lite.

— Sono sempre stato affezionato a Gene — dissi. — Ma sapete com'è la vita! Il caso, gli impegni, gli altri ci dividono e ci tengono separati. Però sono davvero contento di vedere che tutto gli è andato bene: lavoro e matrimonio.

— Gene è un buon marito — disse Marta- — Ha i suoi problemi, mi mi considero fortunata di averlo sposato.

In quel momento Gene tornò, e il discorso si spostò all'argomento cucina. Io feci alcuni apprezzamenti entusiastici sull'arrosto, che avevo trovato ottimo.

— Come qualunque altra cosa — disse Gene, — l'arte culinaria non può essere lasciata al caso, dato che può essere analizzata e scomposta in una struttura logica.

— Andiamo, Gene — dissi io. — Stai prendendomi in giro? Tutti i gTandi cuochi che conosco sono molto bravi e ben preparati, ma nello stesso tempo hanno sempre una certa liberti nel dosaggio degli ingredienti. Sono sicuro che anche Marta non segue un programma automatico.

Marta, sorrise. — Invece, in sostanza è proprio cosi. Gene ha programmato per me ogni piatto del menu.

— Ha programmato il menu?

— In un certo senso. Vedete, Gene ha elaborato il programma per il computer, che poi ha scelto il nostro pranzo di stasera. Abbiamo un terminal installato in cucina.

— Davvero?

Ecco qualcosa a cui .non ero preparato.

— Vieni a vederi.- con i tuoi occhi — disse Cene. — Non c'è niente di strano.

Faccio la stessa cosa per i miei clienti. Quindi, perche non dovrei aiutare mia moglie a casa? fi stato una specie di regalo per un suo compleanno. Ho passato un paio d' anni a selezionare un migliaio di ricette scelte e a trascrivere per la macchina, in linguaggio matematico, i programmi che dovevano tenere conto anche del periodo dell'anno, della disponibilità e della qualità degli ingredienti, e dei prezzi di mercato. Sta di fatto che ci ho messo dentro tutti i fattori che mi sono venuti in mente.

— Incluse le preferenze dell' ospite — aggiunse Marta. — Non crediate però che io non abbia niente da fare. Devo inserire nel computer le variazioni di pre220 e la mia e altrui valutazione della qualità delle pietanze.

— Ma, in ultima analisi, questo non elimina totalmente la libertà di scelta in cucina? — chiesi.

Gene sembrò contrarialo. — Sciocchezze — disse. — La libertà di scelta è un'illusione. Chiunque può mettere insieme senza discernimento un miscuglio di vari elementi presi a caso, e trasformarlo in qualche altro guazzabuglio assurdo. In questo senso, libertà di scelta vorrebbe dire il diritto di fare un lavoro fatto schifosamente male.

— Ma cosi non diventa una cosa troppo meccanica?

— Forse — disse Gene. — Però generalmente esiste il modo ottimale per svolgere qualunque compito, una volta stabiliti tutti i fatti. Perché allora non avere la libertà di usare questo modo ottimale, anche se compor. ta l'aiuto di un computer? Questa è la ragione per cui il mio studio ha avuto successo, e questo è il modo in cui abbiamo sempre mandato avanti il nostro ménage.

Mi rivolsi a Marta. — E voi, approvate ?

Lei esitò un istante. — Quasi del tutto — rispose.

Una settimana dopo Gene mi offri un posto nel suo studio di consulenze. Aveva bisogno di un altro matematico che l'aiutasse, mi disse. E soprattutto aveva bisogno di qualcuno di cui potesse fidarsi. Inoltre, mi offrì il cinquanta per cento in più di quello che riuscivo a guadagnare con l'impiego di attuario. Anche cosi, rimasi un po' in forse se accettare o no la sua offerta.

Quando eravamo bambini ero sempre stato io l'elemento dominante della coppia. Come sarebbe andata con Gene che dirigeva l'orchestra? Ripensai alla sua faccia, com'era adesso. Era ancora quella del ragazzo mite e fondamentalmente buono che era sempre stato. Decisi perciò di rischiare.

Prima che mi fosse assegnato un vero e proprio incarico, dovetti leggermi una monografìa scritta dallo stesso Gtyie : un' analisi accurata di come accostarsi a un impiego o a un lavoro, a qualsiasi tipo di lavoro. Nel testo abbondavano gli esempi pratici, e dopo che lo ebbi letto con attenzione da cima a fondo, Gene mi sottopose a una serie di domande su concetti e problemi matematici di notevole difficoltà. Con suo grande piacere, superai brillantemente quella specie di esame. Solo allora Gene mi affidò il mio primo lavoro effettivo.

Dopo aver letto il prospetto di quello che mi si chiedeva di fare, mi sentii sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Dovevo valutare le possibilità di realizzazione pratica di un progetto molto ardito che Gene aveva elaborato, un dispositivo da applicare a un computer che potesse ricavare da un quadro, fosse a olio, ad acquerello o a pastelli, tutte le informazioni e i dati necessari, e lo riproducesse tale quale. La parte più importante del dispositivo era del tutto nuova; una testina a forma un po' strana di uno speciale densitometro altamente sensibile a un'ampia gamma di luce e di colori. Quando questa testina scorreva lentamente sui quadro da esaminare, le informazioni analogiche relative all'intensità della luce, allo spettro dei vari colori, alla struttura dei pigmenti e al tipo di pennellata, venivano trasmesse al computer principale. Allora, il computer assegnava velocemente un numero di codice binario a ogni cèlle) ta di reticolo del quadro, e registrava questo numero su un disco magnetico.

Questo processo di raccolta dei dati era solamente la prima di due fasi successive, una più difficile dell'altra. La seconda, senza alcun dubbio la più difficile delle due, era quella della riproduzione del dipinto su una superficie identica all'originale. Nel caso di un quadro a olio i colori dovevano essere depositati lungo ogni coordinata della tela sotto il diretto controllo del computer, che si basava sulle informazioni originali registrate sul disco. Dovevano essere riprodotti jjersino le ombre scure lasciate dalla polvere, le parti sbiadite dal sole e dagli anni e gli efTetti traslucidi della vernice. Non avevo mai lavorato tanto accanitamente in vita mia, ma quando alla fine

riuscii a mettere insieme tutte le idee che mi erano venute, prima abbozzai e poi perfezionai quel programma molto complesso che si voleva da me. Dopo di che, passai mesi interi insieme all' uomo che aveva progettato la macchina « pittrice », incitandolo e incalzandolo perche eliminasse ogni più piccolo difetto del suo pennello automatico.

Quando fui del tutto convinto che la macchina avrebbe potuto eseguire qualunque tipo di istruzione le venisse data, andai nell'ufficio di Gene a dirglielo. Lui ascoltò coti comprensione sia l'elenco dei risulcati che avevo ottenuto sia i numerosi dubbi

che angora mi tormentavano,

— Non preoccuparti — mi disse, in tono consolatorio. — In linea di principio io faccio sempre affidamento sulla validità della nostra analisi matematica. Durante il suo svolgimento, ogni processo, non importa quali siano le sue caratteristiche fortuite, deve adeguarsi a esse. Il punto cruciale, però, è costituito dalla nostra elaborazione dei dati, che deve essere il più possibile esatta. Io ritengo che tu abbia fatto il tipo di lavoro che mi aspettavo da te. Adesso, dimostrami che Io hai fatto davvero.

Uscii dall'ufficio con una gran, de confusione in testa. Come avrei potuto provare l'esattezza della mia analisi e della mia programmazione, senza riprodurre un quadro? E allora l'evidenza della conclusione logica mi colpì. Era ovvio che Gene si aspettava da me proprio questo.

Io possedevo un vero quadro a olio, molto bello, di un artista americano della fine dell'Ottocento. Era un ritratto raffigurante un maturo bottegaio, dalle tonde guance rubizze, fermo nell'ombra davanti al suo negozio. Il gioco dei chiaroscuri era molto complesso, < la tela era leggermente deformata dal tempo.

Si trattava quindi di una prova difficile, ma onesta.

Con molta attenzione tolsi dalla parete il mio quadro e me lo portai in ufficio. Dopo aver spianato con cura la tela ed essermi assicurato che la testina analizzatoci non toccasse il quadro in nessun punto, diedi il via al processo di raccolta dei dati. Lo ripetei parecchie volte e, con mia grande gioia, ogni

volta il raffronto dei dati punto per punto mostrò soltanto qualche variazione insignificante. La riproduzione dei dati, invece, si rivelò piena dì pericolosi imprevisti. Per prima cosa a un certo momento il meccanismo dello spruzzatore dei colori fece cilecca, e una grossa goccia di pittura cadde in un punto particolarmente delicato. Poi il computer sbagliò, e saltò un'intera serie di istruzioni. Alla fine, comunque, portammo a termine la riproduzione. Rimasi a fissarla sgomento. Nell' insieme il dipinto era esatto sia nella dinamica delle forme sia nelle variazioni di tonalità dei colori, ma tutto era troppo chiaro di almeno un grado di luminosità.

Riesaminai la testina analizzatrice e scoprii che non era. stata applicata esattamente. Mi lasciai cadere su una poltrona, deluso ed esausto, ma dopo un po' mi ripresi d'animo e ricominciammo daccapo.

Al decimo tentativo ottenemmo una riproduzione che mi sembrò ottima in maniera quasi miracolosa. Era persino troppo bella per essere vera.

Telefonai a un esperto d'arte che conoscevo e lo pregai di trovarsi la mattina dopo nell'ufficio di Gene. Non dissi niente a Gene, ma al momento opportuno scoprii i due quadri e chiesi all' esperto di darci un giudizio seduta stante. Gene spalancò gli occhi, ma non disse neanche una parola. Dopo più di mezz'ora, l'esperto indicò quale dei due quadri riteneva fosse l'originale, e con mio grande smacco l'indovinò, Ma si affrettò ad aggiungere che la riproduzione era paurosamente identica all'originale e che, se lui non avesse potuto esaminare e confrontare insieme i due quadri, non avrebbe potuto affermare con sicurezza che la riproduzione non era l'originale.

Allora successe qualcosa di strano. La stanza diventò improvvisamente silenziosa, e l'esperto d'arte si schiarì la gola un paio di volte prima di arrischiarsi a parlare.

— Come voi signori probabilmente saprete — disse, — il mondo è pieno di furfanti, in particolare il mondo dell'arte. Esistono persone, persone molto ricche, che desiderano con tutte le loro forze di possedere i capolavori dei grandi. Così i prezzi delle opere veramente di valore continuano a salire in una spirale sempre più ampia e, cosa che spiace maggiormente, la fonte si sta prosciugando. Ormai, in giro ci sono solamente opere discrete, ma niente di eccezionale.

— Cosa state insinuando? — chiese Gene, con la sua dolce voce bassa di sempre.

L'esperto d'arte rise. — Non sto insinuando niente — rispose. — Mi domandavo solo se non vi fosse venuto in mente che con alcune piccole, molto piccole modifiche alla vostra tecnica e con l'assistenza di un esperto.,.

— Un esperto... come voi? — chiese Gene-

— Forse. In ogni caso non esiste opera d'arte che non possa venire riprodotta tanto esattamente da renderne virtualmente impossibile la prova di autenticità.

Guardai Gene. Stava giocherellando con la gabbietta d'oro che gli pendeva dalla catena, dell'orologio.

— Ogni volta che entriamo o diamo il via a un progetto — disse Gene, — mi piace esaminarlo in precedenza, punto per punto. Se possibile, preferisco prevedere le curve e le deviazioni che potrebbero manifestarsi durante il suo svolgimento. E, cosa abbastanza curiosa, l'idea da voi proposta era una delle prime che avevo previsto. Mi ero detto che un bel giorno qualche imbroglione di bassa lega, sarebbe venuto da me a dirmi « il mondo è pieno di furfanti »...

L'esperto d'arte afferrò il cappello. — Non c'è bisogno che continuiate. Vi manderò il conto per te mie prestazioni.

Dopo che se ne fu andato, fissai a lungo Gene. Provavo sentimenti confusi nei suoi confronti. Nel trattare la questione aveva dimostrato un grande coraggio e molta onestà, pensai. Aveva dimostrato anche parecchio intuito nel prevederla. Mi chiesi se, nella stessa situazione, io sarei stato altrettanto onesto. Allora sentii la sua mano toccarmi la spalla. Lo guardai : stava quasi per mettersi a piangere.

— Vedi — mi disse con forza, — quando un lavoro serio e fatto bene si combina con la matematica creativa, « deve » dare i suoi frutti. Sapevo di essere nel giusto quando ti ho preso con me. — Fece una pausa, poi continuò : — E anche per ragioni mie personali sono proprio contento di averli con

me.

Negli anni che seguirono lui-te mi andò a gonfie vele. L'axien. da ricavò un notevole guadagno dal procedimento di riproduzione di quadri e da altri progetti ideati ed elaborali sia da Gene sia da me. Mi trovai persino una seconda moglie. Gene mi aveva preparato un programma di selezione che, mi assicurò, avreb-be scovato per me la moglie perfetta. Ma io sposai la mia segretaria, una ragazza intelligente e affettuosa, con luminosi occhi marrone. La nostra unione andò avanti felicemente, e sospetto che Gene fosse al tempo stesso contento per me e un po' dispiaciuto che avessi scelto in modo tanto poco scientifico la compagna della mia vita.

Per la prima volta in molti anni, cominciavo a sentirmi realizzato e soddisfatto. Persino la seconda grave interruzione dell' energia elettrica era qualcosa che avrei accettalo senza scomponili.

Avvenne di pomeriggio, verso le quattro, un giorno di giugno. La temperatura esterna era salita oltre i quaranta gradi, e c' era nell'aria un tasso di umidità che faceva letteralmente soffocare. La richiesta di energia elettrica in tutta la città era enorme. Improvvisamente, mentre slavo chiacchierando con Gene nel suo ufficio, tutte le luci al soffitto si spensero e restammo al buio. Gene impallidì.

— Il computer — disse, boccheggiando, e corse nella stanza accanto. Il computer si era fermato.

— Dovremo aspettare che ritorni la corrente — dissi.

— Sciocchezze — ribattè Gene. — Il minicomputer ha un interruttore automatico che lo passa sulle batterie solari che abbiamo Sul tetto.

Andai al quadro dei comandi del minicomputer e con il voltmetro digitale controllai la Carica delle batterie. Ne ricavai una lunga fila di zeri.

— Non mi pare che l'interruttore abbia funzionato — dissi.

— Fammi vedere — gridò Gene. Poi si schiacciò nello stretto spazio dietro l'armadio metallico e controllò i fili e le varie parli elettroniche con una pila

tascabile. Quando tornò fuori, aveva la faccia in fiamme.

—  Cosa faccio, adesso? — chiese sgomento.

— Hai controllato l'interruttore?

— É difettoso — rispose Gene. — E non ne ho di ricambio.

— Allora non possiamo averne un altro finché non torna la corrente — tlissi. — Dobbiamo avere solo un po' di pazienza, Gene.

Gene mi fissò. — È quello che penso anch'io — disse.

Tornammo nel suo ufficio non molto seccati per la mancanza di luce artificiale, dato che, tirate su le tende, dalle finestre entrava a fiotti la luce del sole ancora alto. Ma il caldo era infernale. Gene cominciò a star male, e io mi aspettavo da un momento all'altro che svenisse.

— Forse sarebbe meglio che andassimo a casa — dissi. — Ho sentito dalla mia radiolina a transistor che è saltata la rete elettrica di distribuzione di tutti gli stati nordoccidentali. Pensano di non poterla riattivare prima di stanotte, sul tardi.

— Credo che tu abbia ragione — disse Gene.

Fu un colpo, per me. Gene era tornato a essere il Gene che conoscevo da ragazzo. La sua sicurezza, la sua fiducia in si erano sparite. Adesso stava sernpli. cernente aspettando che io decidessi cosa fare, e poi lui avrebbe supinamente seguito la mia decisione. Una faccenda imbarazzante.

Scendemmo insieme fino al garage sotterraneo, e io salii nella mia macchina. Gene mi gironzolava intorno, osservandomi senza parlare. Lo invitai a salire al mio fianco, e lui obbedì docilmente. Ma all'uscita del garage il guardiano ci avvertì di quello che ci aspettava fuori.

— Il traffico è quasi fermo — disse. — I semafori non funzionano e in giro non c'è neanche un poliziotto. I ponti e le strade principali sono bloccati. Fareste meglio a fermarvi a dormire in città, in albergo.

— Cosa ne dici? — mi chiese Gene.

— Probabilmente ha ragione — risposi. —E' una sfortuna non poter telefonare a casa, ma sono sicuro che capiranno.

— Spero di sì — disse Gene, ma senza convinzione.

Mi seguì passo passo mentre andavo da un albergo all'altro, adulando e minacciando come un disperato, finché trovai un portiere che ci diede una stanza. Salimmo a piedi otto piani, su per scale polverose, e ci ritrovammo in una stanzetta squallida a duo letti. Una stampa sbiadita di una bianca strada di Utrillo era appesa a una parete. Gene crollò su una sedia vicino all'unica finestra, gli ocelli smorti, istupidito.

— Scuotiti, Gene! — dissi. — Non è poi la fine (Iti mondo! Ridaranno la corrente e torneremo al nostro tran tran.

— Lo credi davvero? — chiese lui.

Lo guardai, — Non ti capisco, — dissi. — È una calamità inevitabile. Grave, ma non catastrofica. Ti stai comportando come un bambino di dieci anni.

— Mi sento come se lo fossi — disse Gene. — La rottura dell'i nterruttore che ha impedito il collegamento con le batterie sul tetto era l'unica cosa che non avevo previsto.

— D'accordo. Cosi tu hai l' abitudine di analizzare ogni accidente di particolare di qualsiasi cosa, fino a quando non riesci a prevederne tutte le possibili eventualità c a restringere le scelte a una soltanto.

— Ma adesso non ho qui un computer che scelga per me — disse Gene-

— É allora gli affari aspetteranno un giorno o due.

— Non sto parlando del lavoro, sto parlando della mia vita,

Non capivo proprio dove volesse andare a finire. — Cosa ha a che fare la mancanza di corrente con la tua vita? — gli chiesi.

Arrossì. — Tutto — rispose.

— Tu sai che per ogni problema che ci si possa presentare ho inserito le mie analisi nei programmi del computer, o no?

— Sì, lo so. Compresa l'arte culinaria.

— Compresa l'arte culinaria

— confermò lui. — Ma ecco, vedi... c'è ben di più dei problemi di lavoro e ben di più delle ricette, là dentro.

Per la prima volta intuii quello che lui voleva dire, e sentii un brivido, corrermi lungo la schiena.

Lui mi guardò negli occhi, e il suo sguardo mi disse che sapeva che io avevo capito.

— Hai ragione — aggiunse allora, — non sono mai stato capare di prendere la più piccola decisione. Non ne so il perché. Forse un bravo psichiatra avrebbe potuto risolvere i miei problemi, ma davvero non ce l'ho fatta ad affrontare quella specie di sondaggio dei miei ricordi più brutti. Perciò ho lasciato che fossero sempre i miei genitori adottivi, i miei insegnanti o i miei amici a prendere le decisioni al mio posto. Quando sono diventato indipendente, sono passato attraverso tutte le pene dell'inferno. Ogni decisione che dovevo prendere, anche se poco importante, era una barriera enorme, altissima, da superare, anche se si trattava solamente di scegliere se svoltare a destra o a sinistra per strada. I semafori sono sempre stati una benedizione, perché sceglievano loro per me. Questo è il motivo per cui ti ero sempre incoltato addosso. Non tanto perché mi piacesse la tua compagnia, quanto perché tu mi dicevi sempre Cosa fare, senza esitazioni.

— Fino a un certo punto — dissi.

— Fino a un certo punto — ammise. — Poi, quando mi sono imbattuto nel calcolo delle probabilità e nella statistica, e ho sviscerato i problemi connessi ai procedimenti casuali e alla programmazione, ho saputo di avere in mano la soluzione. Disponendo di un computer, potevo programmare qualunque

eventualità, assegnare funzioni calibrate a ogni probabilità e lasciare che il computer facesse la scelta più opportuna.

— Vuoi dirmi che ogni tua giornata è programmata in anticipo?

— Proprio cosi.

— Ma è impossibile. Non puoi prevedere t tutto ». Cosa facevi quando ti succedeva qualcosa di inaspettato, come un incidente o t'arrivo di un ospite inatteso?

— Usavo questi — rispose, e indicò la gabbietta d'oro appesa alla catena dell'orologio, quella con i due dadi d'avorio. — Lasciavo che i dadi decidessero per me ogni volta che succedeva un imprevisto.

Scossi la testa, incredulo. — In tutta la tua vita non hai mai preso nessuna decisione che fosse proprio di tua iniziativa?

— Erano tutte di mia iniziativa — disse luì, rigido. — Dopo tutto, cosi come tu cerchi i vari elementi per i lavori che fai, io cereo tutti i dati per il mio modo di vivere. Preparo i programmi, inserisco i dati nel computer. E in questo senso tutte le decisioni non sono sempre state fondamentalmente mie?

— Su questo punto non discuto — dissi. — Ma quello che non riesco a capire è ii modo in cui riesci a programmare ogni giornata,

— Uso il computer dell'ufficio per stampare un orario-lista particolareggiato della mia giornata. Come sai, ho una memoria eccezionale, e per me è uno scherzo imparare a memoria come saranno le mie prossime ven-tiquattr'ore.

— Ma se ti ammalassi? Se ti venisse un infarto? Può capitare, sai.

Fece una smorfia. — In questo caso qualcun altro dovrebbe decidere per me.

In quel momento tornò la luce, e si accese la lampada a soffitto.

— Hanno ridato la corrente — dissi. Andai alla finestra e guardai in strada. — I semafori sono già in funzione. Immagino che adesso possiamo andare a casa.

Cene stava giocherellando con i dadi della gabbietta. — Io resto qui — disse.

Mi strinsi nelle spalle e raccolsi la mia bona. Gene mi guardò, gli occhi supplichevoli che mi imploravano. Mi avvicinai al comodino e ne aprii il cassetto. Li dentro, vicino alla Bibbia, e' era un foglio di carta intestata dell'albergo. In fretta, scrissi in chiaro su un lato del foglio, e poi sull'altro. Lo rilessi e aggiunsi un paio di noie a margine. Quando lasciai la stanza, vidi Gene che scorreva ansioso le righe che avevo scritto; era un copione che gli avrebbe permesso di passare la notte e di tornare al lavoro la mattina dopo.

Passarono parecchie ore prima che finalmente arrivassi a casa. Mia moglie tirò un sospiro di sollievo nel rivedermi, e l'amore che i suoi occhi mi dimostravano mi ripagò, più di Ogni altra cosa, dell'infernale pomeriggio che a-vevo passato. Non avevo molta fame, perciò ce ne andammo subito a letto, dove lei mi consolò fino a quando non mi fui completamente rilassato.

La mattina dopo dormii a lungo. Quando mia moglie mi svegliò, le dissi che avevo una giornata di libertà. Era una bugia, ma al momento non sapevo come fare a dire la verità.

Non rividi mai più Gene. Scrissi a macchina le mie dimissioni e gliele spedii per posta. Una settimana dopo ricevetti un assegno per una cifra più che generosa come gratifica. Ma senza alcuna lettera, alcun rimprovero, né richiesta di spiegazioni. Tutti e due capevamo che non potevo tornare a lavorare con lui. Già una volta ero stato duro e insensibile ai problemi che assillavano Gene. E non avevo intenzione di esserlo una seconda. Non era semplicemente perché adesso sapevo come faceva a passare le sue giornate. Adesso sapevo anche come passava le sue notti, a casa-

Titolo originale: Siy Random Friend - Traduzione dì Tiziana Mainardi -© 1977 Merdiry Press Int. e 1978 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Milano.